TORINO
Anno 72 Num. 125
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-343 al N. 40-348

LA STAMPA

VENERDÌ
27 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (rel. 43-339): Avvisi Cinematografici - Piani d'aranci - Secondo la crescente - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 40-039 - 53-001. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 48. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1362

Domanda, offerta e prezzi in regime corporativo

La funzione disciplinatrice non è legislazione d'eccezione ma atto normale di un sistema

Questo tema è importante e attraente: che cosa sopravvive e che cosa deve sopravvivere della legge della domanda e dell'offerta nel sistema economico corporativo. Non c'è dubbio che anche nella formazione dei prezzi interni essa è tuttavia operante, dove più, dove meno. Gli effetti delle variazioni della domanda e dell'offerta sui prezzi sono diversamente controllati e disciplinati, caso per caso, secondo un criterio di utilità nazionale. E anche annullati in quanto lo si ritenga opportuno. Quindi, nella sua fase odierna, il sistema economico corporativo, senza principio e legge politica, non esclude e non ha eliminato il fattore domanda e offerta nei movimenti dei prezzi, che opera insieme con le vicende del costo monetario di produzione.

Le due variabili: clima e mercati esteri

Tra la legge della domanda e dell'offerta, che è una legge economica generale, e il regime corporativo che ne disciplina le manifestazioni, non c'è nessuna incompatibilità perchè l'atto che le disciplina è sopra tutto di natura politica. E' un atto di politica economica nazionale.. Nè si possono prevedere i futuri sviluppi di questa politica e non intendo fare profezie o discutere le opposte preferenze.

Comunque era necessario precisare i termini del tema per vuotarlo dei consueti aspetti dottrinari e per richiamare invece l'attenzione su alcune circostanze di fatto. Le variabili irriducibili del sistema economico corporativo, a parte il prevedibile aumento della popolazione, sembrerebbero limitarsi a due sole: la variabile meteorologica in quanto influisce sulla produzione agricola e la variabile economica estera in quanto influisce sugli acquisti (quantità e prezzo) dei prodotti esteri e di vendita dei prodotti nostri.

Il rischio economico si concentra nei due mondi apparentemente meno disciplinabili: il mondo delle meteore e il mondo che sta oltre i confini della nostra terrestre sovranità. Non possiamo fare il buon tempo o la pioggia, nè regolare gli affari altrui a modo nostro. Due rischi che a ridurli ci vogliono metodi indiretti e più che annose battaglie: la disciplina e l'utilizzazione delle acque, nuovi ritrovamenti della tecnica agraria e il fare da sè quanto è per ogni riguardo utile che si faccia. Neanche queste due apparentemente irriducibili variabili, meteorologica e dell'economia estera, lo sono in modo assoluto: noi stiamo provvedendo a ridurne le eventuali spiacevoli conseguenze. Le vicende meteorologiche e internazionali saranno, in proporzione alle vittorie gradualmente conseguite, limitate nei loro effetti perturbatori sulla domanda e sull'offerta, sui costi e sui prezzi.

Il Regime è appunto impegnato nella eliminazione indiretta di questi due rischi che sfuggono al suo diretto dominio politico. Battaglia pluriennale. Ogni altra variabile economica di carattere interno dipende, per le sue variazioni in più e in meno, dalle decisioni del regime corporativo: le remunerazioni del lavoro e la sua durata, l'interesse del risparmio, la rendita fondiaria ed edilizia, la distribuzione del risparmio tra i vari impieghi, le iniziative che si consentono o si limitano, le protezioni dei bilanci aziendali, i prezzi di vendita, i contributi assistenziali ai bilanci familiari, la gestione e l'uso delle divise estere disponibili, il costo dei trasporti, la circolazione e le condizioni del credito. Esempi detti alla rinfusa, elencazione incompleta, ma che basta a far capire che la legge della domanda e dell'offerta e i costi di produzione, in questa zona così immensa da sembrare presso che totalitaria, sono dominati dai criteri di politica economica nazionale che il Regime vuole al caso in caso attuati e rispettati.

Grani, bozzoli e bestiame

La fissazione del prezzo del grano tenero e duro a 135 o a 150 lire per quintale di grano, del peso di 75 chilogrammi per ettolitro, e del prezzo dei bozzoli a 10 lire il chilogrammo, costituiscono un frammentario ma importante esempio della funzione disciplinatrice del Regime. Non funzione straordinaria di caso, bensì istituzionale e ordinaria, che non può non essere senza che il Regime sia un altro da quello che è. Non legislazione di eccezione, come è in regime economico liberale, ma atto normale di un sistema. Spostamenti del reddito nazionale così sigliati, nel caso del grano e dei bozzoli, dalle presenti occasionali difficoltà delle aziende agrarie; molte tra le quali sono danneggiate dalla carestia e dal prezzo dei foraggi, salito per il fieno da quaranta lire a più di ottantatre lire il quintale ed anche a una lira il chilogrammo, pagato in qualche provincia dell'Italia settentrionale e sotto la pressione di estreme necessità.

Speculazione mascherata e giacenze

Qui si sta operando la legge economica della domanda e dell'offerta e se ne vedono le manifestazioni in questo enorme aumento di prezzi, mentre scende il prezzo del bestiame per la concorrenza estera e per le stesse difficoltà foraggere. Altro esempio, pure questo del bestiame, della sopravvivenza della legge della domanda e dell'offerta. Malanni che hanno avuto la loro compensazione indiretta, come compensazione di massa e di categoria, nell'aumentato prezzo del grano e dei bozzoli. Solidarietà economica nazionale, attuata dal Regime corporativo, e cioè dall'amministrazione politica delle possibilità e del reddito nazionale.

Se si vuol pensare a qualche futuro sviluppo di questa suprema attività amministratrice e regolatrice del sistema corporativo, politica ed economica insieme, ma dà innumerevoli occasioni il movimento dei prezzi. E specialmente quel moversi che non è giustificato nè dai prezzi esteri, nè dal corso del cambio che è fisso, nè dal tempo favorevole o contrario, nè dalle incidenze fiscali. Quel moversi che si dice dipenda dalla domanda e dall'offerta, ma che spesso è manovrato col sussidio di pretese ed ostentate rarefazioni di merci che da un giorno all'altro abbondano o non ci sono più, come se certe materie prime o prodotti industriali seguissero la legge dei prezzi dei prodotti agricoli primaticci o tardivi, dei primi carpioni o delle prime fragole che arrivano al mercato o delle ultime arance. Sbalzi inesplicabili di prezzo che ognuno conosce nella propria esperienza, favoriti dalla inadeguata conoscenza delle giacenze di questa o di quella materia prima, o merce qualsiasi, esistente nel paese. Non in talune categorie di magazzini, ma la giacenza totale, sistematicamente accertata e seguita nelle sue variazioni e come funzione statistica di pubblico interesse. Esempi di accertamenti diligenti non mancano per alcuni prodotti e per le derrate di maggiore importanza e se ne potrebbero citare di dettagliati e numerosi nel settore delle materie prime e dei prodotti industriali pure nei paesi del più esasperato capitalismo. Le statistiche delle giacenze e la loro vasta e metodica pubblicità, a meno che ad esse non contrastino motivi d'ordine politico, sarebbero di grande utilità per moderare le invenzioni speculative.

Sussistono ancora bilanci societari o di grandi intraprese indebitamente opimi e senza rapporto alcuno, per quanto riguarda i profitti, con quello che dovrebbe essere il frutto di eccezionali capacità, del miglioramento dell'organizzazione e della tenacia nel raggiungimento di un fine.

Fondo profitti e privilegi

Il *fondo profitti* è formato in ogni caso dagli stessi consumatori i quali pagano anche il prezzo dei privilegi monopolistici e delle protezioni. Quale debba essere il fondo profitti accanto al fondo salari e al fondo interessi, e come esso debba essere distribuito, è un problema di politica economica di assai vasta e seria portata. Ma che il fondo profitti debba proporzionarsi alla scala delle capacità ed essere aperto alle capacità nuove, oltre che a quelle di cui si riconosce la sempre attuale utilità e il continuo sforzo di aggiornamento tecnico e organizzativo, pare non debba mettersi in dubbio.

In questo vaglio si conciliano l'utilità nazionale della selezione delle capacità e degli organi produttivi più efficienti con un certo criterio morale delle remunerazioni in rapporto al merito e non ai privilegi propri delle imprese monopolistiche e alle protezioni doganali conseguite una volta per sempre, o per troppo tempo, con qualsiasi anche antica tariffa. Materia degna di meditazione per i suoi riflessi pratici, che sono appunto quelli di assicurare all'Italia la massima e la migliore utilizzazione della sua potenza di lavoro e di favorire le applicazioni della tecnica produttiva. Revisione costante, la funzione di un criterio di pubblico interesse, di ciò che è, di ciò che si va facendo, di ciò che potrebbe essere, della distribuzione dei profitti dei privilegi e delle protezioni; e di un criterio sempre più rigoroso nella determinazione delle responsabilità individuali anche al di sopra e malgrado l'anonimato societario.

Problemi complessi e comunque di graduale risoluzione e secondo le opportunità; ma problemi posti dai fatti, emergenti dalla quotidiana esperienza e tutt'altro che marginali nell'opera costruttiva di un Regime corporativo. Residui di liberalismo economico da disciplinare, conservandone gli elementi utili, residui che si nascondono e operano dentro alla legge della domanda e dell'offerta e sopra tutto dietro condizioni di offerta, e conseguentemente di prezzi, talvolta particolarmente favorevoli e tranquilli. E' in quei che sopravvive della legge della domanda e dell'offerta in un ordinamento esteriormente disciplinato, il quale ne riduce la elasticità, uno dei punti in cui può essere molto feconda l'attenta opera accertatrice e vigilante e anche disciplinatrice degli organi corporativi.

Alberto de' Stefani

S. E. Teruzzi in Eritrea

Le festose accoglienze di Massaua e Asmara

Asmara, 26 maggio.

Alle ore nove di ieri è giunto nel porto di Massaua la motonave *Victoria*, che recava a bordo S. E. Teruzzi, accolta dall'urlo di tutte le sirene delle navi ancorate, che alzavano il gran pavese.

Il Governatore dell'Eritrea, il Federale e le altre autorità della Colonia salivano a bordo della *Victoria* per porgere a S. E. Teruzzi il primo saluto della terra dell'Impero.

Stamane il Sottosegretario ha visitato i principali stabilimenti e gli impianti industriali di Massaua e verso le sei e mezzo è partito alla volta di Asmara, percorrendo in automobile la strada Massaua-Asmara, arrestandosi a Embatkalla, Ghinda, Nefasit, per visitare i cantieri operai e giungendo alla capitale dell'Eritrea alle ore diciannove. Tutta la città era imbandierata e grandi luminarie sorgono sulle case, tappezzate da grandi scritte inneggianti al Re Imperatore e al Duce Fondatore dell'Impero.

L'omaggio al Duce delle Bande italiane e tedesche

La visita al Pantheon - La corona d'alloro al Milite Ignoto - L'applaudita sfilata per le vie di Roma

Roma, 26 maggio.

Gli ufficiali delle bande italiane e tedesche, convenuti a Roma per il raduno delle Bande militari, si sono recati stamane, alle ore 8,30, a rendere omaggio alle tombe dei Re al Pantheon. Gli ufficiali sono stati ricevuti nel tempio dai rappresentanti della guardia al Pantheon, e dopo aver sostato in rigido attenti militare dinanzi alle tombe dei Re, hanno deposto due corone l'una con nastri hitleriani e l'altra con quelli italiani. Quindi, rinnovato il saluto gli ufficiali italiani e tedeschi, sono usciti dal tempio e si sono diretti all'ara dei Caduti fascisti in Campidoglio, dove hanno reso omaggio deponendo altre due corone d'alloro.

Dal Campidoglio, gli ufficiali hanno raggiunto il Colosseo dove le bande militari attendevano inquadrate. Una folla numerosissima circondava lo schieramento che si distendeva nel vivo fulgore degli strumenti musicali, dall'arco di Costantino sino alla imperiale scalea del tempio di Venere e Roma.

Le bande tedesche dal 67° e 77° Reggimento fanteria, le musiche del Terzo Gruppo personale per la flotta di Kiel e del distaccamento Cannonieri di Marina di Emden e la banda del Reggimento d'aviazione «Generale Goering» con il loro policromo assieme e il pittoresco splendore dei sonanti «schellebaum», arrivano in compatta formazione che continuava in un vasto continuo di tonalità di colore, con le bande italiane: quelle presidiarie del Corpi di Armata di Roma, Alessandria, Milano, Trieste, Bari e Udine, quelle della R. Guardia di Finanza, della R. Marina, della R. Aeronautica, delle Legioni della M.V.S.N. di Roma, Napoli e Milano, del Corpo di Polizia e dell'Accademia fascista di Educazione fisica, del Foro Mussolini. Chiudevano lo schieramento le fanfare tedesce a cavallo del 15° Reggimento di Cavalleria e del 23° Reggimento di Artiglieria, guidate da ufficiali di Genova Cavalleria.

Alle 10, il generale Gatti, comandante della formazione, ha ordinato alla caratteristica colonna di oltre duemila musicanti militari di mettersi in moto; e tra gli applausi scroscianti della folla le bande si sono avviate per Via dell'Impero precedute dagli ufficiali di rappresentanza.

Lungo via dell'Impero e intorno a Piazza Venezia, una folla immensa ha fatto ala al passaggio della colonna applaudendo ininterrottamente.

Sull'Altare della Patria prestava servizio d'onore una compagnia di Granatieri. Ai lati della tomba del Milite Ignoto era allineata una folta rappresentanza di ufficiali del presidio. Le bande tedesche ed italiane, alternandosi nel suono di liete marcie militari, pervenute in piazza Venezia, si sono schierate di fronte all'Altare della Patria. Il tenente colonnello Hunold von Stokhausen comandante della scuola sottufficiali di Potsdam, seguito dagli ispettori e dai direttori delle musiche tedesche, ha acceso la scalea del Vittoriano preceduto da una grande corona d'alloro con i nastri germanici, portata da due sottufficiali tedeschi. Contemporaneamente il generale Gatti, con la rappresentanza degli ufficiali italiani, seguivano la corona d'alloro dai nastri italiani, recata presso il Sacro Avello da due sottufficiali dei Reali Carabinieri. Le musiche tedesche intonavano un inno lento e grave, quasi liturgico, al quale faceva eco il suono degli inni nazionali germanici e italiani che la musica dei Granatieri diffondeva dall'alto dell'Altare della Patria.

Nella piazza i musicanti sull'attenti e la folla muta nel più religioso raccoglimento hanno seguito con animo commosso il rito. Poi i 2000 musicanti militari si sono rivolti verso Palazzo Venezia, con una rapida conversione di massa che ha portato nuovamente al posto d'onore le bande tedesche. Dalla folla si è allora levata l'ardente acclamazione al Duce. Per alcuni minuti la piazza è risuonata dell'alta invocazione: poi quando la vetrata del balcone centrale si è aperta e si sono uditi improvvisi, dall'essedra arborea, gli squilli regolamentari, il clamore entusiastico ha tuonato, immenso, nel radioso cielo del mattino.

E il Duce è apparso sul balcone, nel palpito vibrante della grandiosa acclamazione, sorridente allo spettacolo che si offriva ai suoi occhi, vivido di fulgidi raggi di smaglianti colori e di intenso prorompente entusiasmo. Le musiche tedesche hanno reso omaggio al Duce, intonando all'unisono l'inno «Giovinezza». Le note suggestive dell'inno della Rivoluzione si sono diffuse nella piazza col possente ritmo impresso dai tamburi, dai timpani e dai caratteristici strumenti delle bande germaniche; mentre l'acclamazione della folla continuava in un crescente impeto di esultanza. Per alcuni istanti, il Duce si è soffermato sul balcone, quindi, dopo aver salutato romanamente, si è ritirato.

IL DUCE SALUTA DAL BALCONE DI PALAZZO VENEZIA LE MUSICHE ITALIANE E TEDESCHE

PARLANO HENLEIN E HODZA

Il Capo dei Sudeti: *Tre soluzioni: O l'autonomia completa o il plebiscito o l'intervento diretto del Reich*

Il Capo del Governo di Praga: *Non autonomia ma auto-amministrazione e rappresentanza proporzionale*

Londra, 26 maggio.

Il *Daily Mail* pubblica stamane un'intervista concessa al suo inviato speciale, Ward Price, dal capo del partito dei tedeschi dei Sudeti, Konrad Henlein, dopo i funerali di Eger.

«La soluzione della questione dei tedeschi dei Sudeti — ha detto Henlein — deve essere trovata prima dell'autunno prossimo, poichè il fermento politico a cui ha dato origine sta avvelenando la situazione in tutta l'Europa centrale e, continuando, è destinato a sfociare tosto o tardi in una guerra generale».

Konrad Henlein ha proseguito affermando di fare tutto il possibile per chiarire la situazione, ricorrendo a negoziati diretti con il Governo ceco. Egli ha tuttavia aggiunto di non essere ancora in grado di dire se si possano sperare grandi cose dai colloqui fra lui e il Primo Ministro ceco.

«Io sono tuttavia deciso — ha soggiunto l'intervistato — ad evitare che mi si possa accusare di non aver fatto tutto il possibile. Io offro la collaborazione leale della popolazione tedesca di questo Stato artificialmente costruito, sulla base di una completa autonomia locale in quelle regioni dove la maggioranza degli abitanti appartiene alla stirpe tedesca.

«Stabilito che le frontiere nazionali attuali della Cecoslovacchia rimarranno intatte e che il Governo centrale conserverà la sua autorità per tutte le questioni che concernono la comunità nel suo complesso, verrebbe creata una regione autonoma dei tedeschi dei Sudeti, regione che comprenderebbe una striscia di territorio quasi continua lungo la frontiera nazionale, profonde cinquanta miglia nel suo punto più largo, e alcune «isole» nell'interno della zona occidentale della Cecoslovacchia.

«In questo modo pochi gruppi minori tedeschi rimarrebbero lasciati sparsi fra i cechi.

«Analogamente una piccola minoranza ceca verrebbe a trovarsi sotto il governo della regione tedesca. Un buon trattamento per queste minoranze potrebbe agevolmente essere convenuto su base di completa uguaglianza.

«L'autonomia locale per i tedeschi potrebbe essere ottenuta restituendo alle comunità e ai distretti quei poteri d'autorità dei quali sono stati gradatamente spogliati. Questi poteri comprenderebbero il controllo dei servizi di sicurezza e di polizia, oltre a tutte le altre funzioni di interesse locale.

«La politica estera e tutti i problemi che interessano il Paese nel suo complesso continuerebbero ad essere diretti da Praga. Il Governo centrale creerebbe dei Dipartimenti per le varie minoranze etniche in Cecoslovacchia e per la cura dei loro interessi.

«Accettando un piano di questo genere — ha affermato Henlein — il Governo cecoslovacco sarebbe certo che i tedeschi dei Sudeti continuerebbero a rimanere cittadini della Cecoslovacchia.

«Se questa soluzione — ha dichiarato esplicitamente l'intervistato — dovesse essere rapidamente trovata, noi ci troveremmo costretti a insistere sull'altra soluzione, invocando il diritto di autodecisione che mi è stato rifiutato dal Trattato di pace. Noi insisteremo perchè sia indetto un plebiscito e che questo sia svolto sotto controllo straniero, per assicurare la libertà di voto.

«C'è poi una terza soluzione, che è anche più semplice, ed è questa: se i cechi continuano ad opprimere i tedeschi dei Sudeti, il Governo tedesco può essere, un giorno, condotto ad un'azione diretta per portare questi connazionali entro i confini del Reich.

«Uno sguardo alla carta geografica vi mostra come il lembo nord-occidentale della Cecoslovacchia formi una specie di appendice del Reich. Non si può tollerare che questa appendice sia lasciata nell'attuale stato di infiammazione, causato dalla persistente oppressione, da parte dei cechi, di tre milioni e mezzo di tedeschi che vivono proprio sulla frontiera con il Reich.

«Se questa pericolosa situazione venisse trascurata, l'appendice potrebbe andare in cancrena e il contagio politico spanderai per tutta l'Europa.

«Il Governo cecoslovacco — ha continuato Henlein — mi chiede continuamente di mantenere quello stretto riserbo che fino ad ora ha caratterizzato l'atteggiamento dei tedeschi dei Sudeti. Io ho tenuto calmi i miei compatrioti, e continuerò a tenerli calmi durante le attuali elezioni comunali, anche di fronte a gravi provocazioni. Ma non posso limitarmi ad imporre la disciplina ai miei seguaci.

«I cèchi devono arrivare a capire che spetta loro di fare concessioni ben più ampie, poichè la Cecoslovacchia non è uno Stato omogeneo, ma uno Stato costruito su diverse nazionalità. Esso venne creato come una barriera contro l'espansione tedesca e i cèchi, che rappresentano solo il 50 per cento della popolazione totale, hanno esagerato il concetto della missione loro affidata, pensando di essere come i guardiani delle nazionalità che sono ai loro fianchi e fra le quali i tedeschi sono numericamente, quasi la metà dei cèchi.

«Ho già detto a Hodza che non posso accettare soluzioni superficiali. Quello che noi domandiamo è una revisione ampia e radicale della Costituzione cecoslovacca. Nessun piano redatto sulla carta ci potrà soddisfare fino a quando la pratica ne avrà mostrato le possibilità di realizzazione.

Parla Hodza

Parigi, 26 maggio.

All'intervista di Konrad Henlein capo dei Sudeti al «Daily Mail» di Londra per esporre chiaramente le domande da lui rivolte al governo di Praga, fa riscontro stasera quella concessa dal Presidente del Consiglio cecoslovacco signor Hodza all'inviato speciale di «Paris Soir» al quale ha dichiarato che tornerà a vedere il capo dei tedeschi sudeti e i suoi collaboratori, poichè il loro primo incontro ha avuto sopra tutto un carattere informativo.

«Siamo decisi, ha aggiunto subito Hodza, a spingerci molto lontano nella via della conciliazione. Non sono forse il capo di un ministero di coalizione? E si finisce sempre per intendersi».

A domanda del giornalista che desiderava sapere se le difficoltà attuali coi tedeschi dei Sudeti saranno regolate rapidamente, Hodza ha risposto che potrebbero sparire prima dell'estate poichè i progetti sono fatti e il frutto è maturo.

«Tutto può sistemarsi agevolmente data l'estrema buona volontà della Cecoslovacchia, qualora però si lasci al problema il suo carattere interno. Praga non potrebbe accettare di discutere col sudeti dell'orientamento della sua politica estera».

Rispondendo ad altra domanda il signor Hodza ha dichiarato che le riforme che verranno adottate non richiederanno modificazioni della costituzione essendo questa molto adattabile. Delle nuove misure legislative possono bastare per realizzare lo «Selbsterwaltung» reclamato dai tedeschi. E riassumendo in poche parole i principi fondamentali di quello che dovrebbe essere il nuovo statuto, il capo del governo cecoslovacco ha precisato:

«Auto-amministrazione e rappresentanza proporzionale: i tedeschi che formano il ventidue per cento della popolazione avranno accesso al ventidue per cento dei posti in tutte le amministrazioni dello Stato e le altre nazionalità godranno degli stessi vantaggi in proporzione del loro numero. Ciò moltiplicherà le occasioni di collaborazione fra cèchi e minoritari, dato che il governo di Praga cerca la collaborazione in tutti i campi e in particolar modo una collaborazione sul piano internazionale fra la Germania e i paesi danubiani».

E come conclusione Hodza ha detto testualmente:

«Credo che nelle circostanze che l'Europa sta attraversando non bisogna essere nè ciecamente ottimisti nè ciecamente pessimisti. Per parte mia cerco di essere realista».

Evidentemente esistono ancora molte divergenze fra l'autonomia chiesta da Henlein e l'auto-amministrazione cui Hodza ha fatto allusione, ma a Parigi si esprime la ferma speranza che esiste un margine sufficiente per poter trovare un compromesso soddisfacente per entrambe le parti.

Un comunicato dei Sudeti

Praga, 26 maggio.

Il partito dei Sudeti ha diramato questa sera, circa la pubblicazione dell'intervista concessa stamane all'inviato speciale del *Daily Mail* Ward Price, il seguente comunicato: «Konrad Henlein ha avuto ieri una conversazione con l'inviato speciale del *Daily Mail* signor Ward Price. La pubblicazione di questo colloquio sul *Daily Mail* non costituisce una intervista, ma al contrario una pubblicazione libera e non autorizzata di una conversazione che Konrad Henlein ha avuto col signor Ward Price dopo i funerali delle vittime di Eger».

Non è una questione di minoranze

Ancora una giornata senza che il problema della Cecoslovacchia abbia compiuto un reale passo innanzi. Insistere in questo concetto: guadagnar tempo in una questione come quella all'ordine del giorno non giova a nulla; bisogna entrare colla massima sollecitudine sul terreno delle realizzazioni. Henlein e Hodza hanno fatto ciascuno delle dichiarazioni ai giornali; non sono dei testi su cui si possa esprimere un giudizio definitivo; tuttavia ci sembra che da parte del capo del governo di Praga si continui nell'errore di voler considerare la questione dei Sudeti quale una questione minoritaria. Nessun accenno alle prospettive di politica internazionale che pure erano chiaramente indicate negli otto punti delle proposte di Henlein. Ad ogni modo non sono le polemiche che contano; sono i fatti.

***

L'errore psicologico dei giornali antifascisti di cantar vittoria là dove si tratta soltanto di collaborazione e di pace, seguita a provocare le legittime reazioni della stampa tedesca la quale mette molti punti sugli i specie nei confronti dell'Inghilterra.

***

Il Comitato di non intervento ha tenuto la riunione che avrebbe dovuto svincolare la situazione internazionale nei confronti della Spagna da un pericoloso angolo morto. Vi è riuscita? Procedural mente si è fatto qualche progresso a dispetto delle solite manovre estorsionistiche dei delegati sovietico. Nella sostanza la questione è una sola; è una ripetizione dell'«unico tandem» circolante verso la Francia che ha intensificato il contrattacco a favore dei rossi di Barcellona. Senza tale appoggio il collasso di Negrin e compagni sarebbe avvenuto da tempo e la Spagna e tutta l'Europa avrebbero tratto un duraturo respiro di sollievo. Poichè l'ultima parola è alle armi il fallimento completo dell'offensiva bolscevica a nord dell'Ebro avrà servito a disperdere le residue speranze?

Amarezza tedesca per la politica di Londra

Berlino, 26 maggio.

Il *Volkischer Beobachter* in una nota in cui documenta con un estratto di stampa l'opera di sistematico persegu ita dalla stampa cecoslovacca conclude:

«Va però detto ancora un'altra volta: la tensione non è affatto eliminata, ed il pericolo non è affatto passato. Ogni giorno reca nuove incontestabili testimonianze oculari dal territorio dei Sudeti, le quali provano che le guardie civiche ceche armate continuano ininterrottamente ad angariare e terrorizzare nel peggior modo la popolazione locale. Noi ripetiamo perciò la nostra esortazione alle Potenze e soprattutto all'Inghilterra che in questa faccenda ha assunto quasi il ruolo di assicuratrice della pace, di mantenere subito nel territorio dei Sudeti il più gran numero possibile di osservatori propri per poter constatare con i propri occhi la vera entità del pericolo».

Un tono più distaccato dall'acuto della crisi, tanto che pare trarne senz'altro anche nel titolo («Ciò che rimane») una specie di bilancio, ha poi la Kölnische Zeitung: in compenso però l'articolo, il quale è, al pari di quegli altri commenti che questa crisi ha dettato alla stampa tedesca, anche esso una diatriba contro l'Inghilterra, dice contro quest'ultima cose assai serie, e di maggiore portata di quelle che potrebbero venire lì per lì sulle labbra in un momento d'ira o di dispetto. Il giornale leva il tono, e intende parlare all'Inghilterra anche per dopo. Ciò che rimane sarebbe, secondo il giornale, qualche cosa di duraturo e di indistruttibile che, dopo quanto è avvenuto in questi giorni e dopo l'esperienza fatta dalla Germania, non potrà a meno di caratterizzare d'ora in poi i rapporti fra i due Paesi e il pensiero che l'uno di essi, la Germania, nutrirà dell'altro. L'articolo è in sostanza un: «Non dimenticheremo». L'Inghilterra — così dice presso a poco — non si rende forse conto dell'effetto che la sua attività diplomatica di questi giorni ha destato presso il popolo tedesco. Sono effetti duraturi e niente affatto conciliabili. Finora non mancava davvero, una certa esperienza, una certa avversione — come dice il giornale — ed una certa diffidenza da parte dei tedeschi verso gli inglesi. Ma tuttavia al momento opportuno altri sentimenti superiori come ad esempio la convinzione della parentela di razza, dovevano pur superare urti anche assai gravi. Ma ora le cose sono diverse, e il giornale si domanda se in Inghilterra proprio non si voglia fare della Germania tedesca realmente una nemica; una nemica non già nel senso in cui per manovra interna si parla in Inghilterra di «pericolo tedesco» allfine di strappare al contribuente il maggior contributo possibile per armamenti, bensì nel senso reale di una nemica vera e propria.

Il popolo tedesco questo non lo avrebbe mai creduto, ed ha sempre pensato diversamente, tanto è vero che ha concluso con l'Inghilterra l'accordo navale che tutti conoscono.

«Ma questo accordo — dice il giornale — certamente la Germania non ha inteso di concluderlo a fondo perduto».

Allude il giornale alla possibilità di ritornare in materia sui propri passi? Non ce lo dice: e continua nel argomentare che il centro europeo non è per l'Inghilterra una zona di interessi diretti ed immediati, così da spiegarsi un interessamento tanto diretto; ma nella politica internazionale vige la reciprocità così l'Inghilterra autorizza con ciò anche altre Nazioni ad intervenire eventualmente in una zona del mondo in cui essa crede di essere unica direttamente interessata. Comunque le considerazioni del giornale concludono col dire che l'azione dell'Inghilterra non ha contribuito affatto a migliorare la situazione nel centro europeo

Giuseppe Piazza

Calma relativa a Praga

Praga, 26 maggio.

Oggi si attraversa una relativa calma, ma negli ambienti diplomatici si ritiene che siamo da attendere momenti difficili per motivi di politica interna, perchè i negoziati che il governo intende iniziare con i Sudeti, troveranno sicuramente opposizione ed ostacoli dai partiti di Sinistra e soprattutto dalla corrente filobolscevica.

Ciano riceve l'ambasciatore di Germania

ROMA, 26 maggio.

Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto l'Ambasciatore di Germania Von Mackensen.

VIBRANTE GIORNATA di S. E. Starace a Milano

La grandiosa sfilata della G. I. L. — La visita al « Covo » — Alla Mostra delle arti popolari col Conte di Torino — 150 mila dopolavoristi — Canti e concerti

Milano, 26 maggio.

La festa guerriera della Gioventù Italiana del Littorio è stata celebrata stamane alla presenza di S. E. il Ministro Starace, e le ordinate e marziali legioni dei balilla, avanguardisti e giovani fascisti hanno dato al Segretario del Partito una mirabile prova della loro superba efficienza.

La rassegna delle forze armate della G.I.L. si è svolta in corso Sempione, seguita e ammirata da una folla di popolo imponente. Una selva di gagliardetti, di fiamme, di standardi ha stesa una linea interminabile, garrula di colori palpitanti al vento, dall'Arco della Pace al rondò della Cagnola. Un formidabile « alalà » al Duce ha salutato S. E. Starace al suo giungere sul piazzale Sempione. Il Ministro Segretario del Partito è salito in bicicletta, e, seguito dal Federale e dai comandanti in seconda della G.I.L., ha iniziato la rassegna, dovunque salutato alla voce dalle schiere in armi.

L'impeccabile parata

Poi S. E. Starace è salito sulla tribuna delle autorità dove erano ad attenderlo le più spiccate personalità politiche e militari di Milano, dando ordine che la sfilata cominciasse. L'impeccabile parata si è aperta con i balilla moschettieri, chiudendosi con il caracollante squadrone dei giovani fascisti a cavallo. In totale 20 mila giovani, splendidamente attrezzati, sia fisicamente che militarmente.

Il Segretario del Partito, a rassegna ultimata, ha espresso al comandante Federale Parenti e agli ufficiali il suo vivo elogio. « Le forze della G.I.L., imponenti per numero — ha detto S. E. Starace — hanno sfilato inappuntabilmente con spirito marziale, manifestando anche nella disciplina esteriore il consapevole orgoglio di rappresentare le fresche riserve dell'Italia fascista e la fierezza del militare, sotto le insegne del Partito ».

Poco dopo le 15 S. E. il Segretario del Partito, accompagnato dal Federale, si è recato in via Paolo da Cannobio, per visitare i lavori di risanamento attorno a quello che fu l'edificio glorioso del «covo» e della prima sede del «Popolo d'Italia», ove Benito Mussolini forgiò i destini della Nazione. Salutato militarmente da un manipolo di militi universitari, il Segretario del Partito fu accolto all'ingresso dall'edificio da Vito Mussolini.

S. E. Starace ha visitato subito tutto il pianterreno, dove erano gli uffici amministrativi del Popolo d'Italia, ed è salito quindi al primo piano, dove ora la redazione e la piccola stanza del Duce. Vito Mussolini ha mostrato al Segretario del Partito la pianta del nuovo piano regolatore, che assicura al «Covo» ripristinato una degna evidenza. Esaminando la pianta il risultato questo curioso particolare: la forma del modesto edificio del «Covo», isolato dagli altri edifici che gli si addossavano, disegna un perfetto Fascio Littorio.

Quindi il Segretario del Partito si è recato in piazza San Sepolcro, per visitare pure qui, nel palazzo degli esercenti, il ricordino della sede dove avvenne il 23 marzo 1919 la storica adunata per la fondazione dei Fasci e dove sarà allogata quanto prima la Federazione.

I festeggiamenti al Parco

Alle 16, S. A. R. il Conte di Torino e il Segretario del Partito hanno inaugurato la Mostra delle arti popolari, apprestate dal Dopolavoro nel Palazzo dell'Arte al Parco. Un imponente quanto pittoresco raduno popolare si è presentato al Principe e al Ministro Starace: 150 mila dopolavoristi hanno innalzato 1800 labari, prorompendo nel saluto al Duce.

Dopo la visita alla Mostra, che allinea interessanti opere create da umili artigiani e da geniali lavoratori, il Segretario del Partito si è portato sul piazzale della palazzina della Triennale, dove erano schierati tutti i gruppi sportivi del Dopolavoro. Il Segretario del Partito ha poi passato in rassegna le forze dopolavoristiche; quindi nel mezzo del piazzale ha ascoltato l'inno « Giovinezza » e l'inno a Roma, cantati da 500 coristi del Dopolavoro.

Terminati i cori, mentre la manifestazione popolare si faceva viepiù vibrante, il Conte di Torino e S. E. Starace si sono portati al laghetto del Parco dove è stata creata una civettuola oasi. Un gruppo di ragazze in costume ha festeggiato accolto le autorità e gerarchie, che hanno preso posto attorno a tavoli intonati allo stile del Seicento. E' stato servito un rinfresco con il tradizionale panettone ambrosiano e il vino bianco versato in artistici boccali. Il Gruppo filarmonico dopolavoristico e un insieme di mandolinisti e chitarristi hanno eseguito uno scelto programma musicale intonato all'ambiente.

Dopo breve sosta, il Segretario del Partito si è recato all'altro lato del Parco, e in viale Francia ha trovato lo schieramento delle Donne fasciste, che lo hanno accolto con una prolungata ovazione. Dopo le Donne fasciste, un'altra massa bruna di camicie nere: i camerati dei Gruppi rionali con i gagliardetti.

Successivamente il Segretario del Partito, sempre accompagnato dal Federale, si è recato in via Quastalla, al palazzo dei conti Durini, dove si stava svolgendo una festa di bimbi che ogni anno si rinnova a scopo benefico. Da palazzo Durini, S. E. Starace si è recato al castello Sforzesco, dove il Federale gli ha mostrato i lavori che si stanno eseguendo per la stagione lirica. Il Federale ha presentato a S. E. Starace i bozzetti che serviranno per l'allestimento delle varie opere in cartellone. Il Segretario del Partito ha assicurato la sua presenza alla prima rappresentazione del « Teatro per 20 mila » che avrà luogo il 24 del prossimo giugno.

S. E. Starace ha lasciato Milano in serata, dopo aver salutato le autorità e applaudito dalla folla.

L'alta parola del Duce a 210 Giovani Fascisti di Bolzano

Roma, 26 maggio.

Il Duce ha ricevuto, stamane, a Palazzo Venezia, 210 Giovani Italiane e Giovani Fasciste convenute a Roma dalla città e dalla provincia di Bolzano. Le Giovani, che formano il primo scaglione dei reparti che giungeranno a Roma in visita annuale, sono da qualche giorno nell'Urbe, ospiti della G.I.L. nella « Casa della Graduata ». Tutte appartengono alla popolazione rurale ed operaia di Bolzano e della provincia, e fra esse sono numerose atlete, vincitrici di importanti competizioni sportive.

Le Giovani fasciste, alle quali il Segretario del Partito, in seguito alle loro vivissime preghiere, aveva ottenuto fossero ricevute a Palazzo Venezia, si sono disposte nella Sala Regia schierandosi su tre lati del vastissimo salone, in impeccabile allineamento. In testa alle formazioni sono il labaro della G.I.L. femminile di Bolzano e le fiamme, mentre le dirigenti inquadrano ogni reparto. Sono anche presenti il Capo di Stato Maggiore della G.I.L., generale Moretti, e l'ispettrice nazionale del P.N.F., Testa.

Le 210 giovani, nella luce della grande sala, offrono una visione mirabile di sane e fiorenti vita e di grazia gentile.

Quando il Duce appare nella Sala Regia, Egli viene accolto dai reparti schierati con un fragoroso saluto. Al generale Moretti ed all'Ispettrice Testa, il Duce rivolge domande sul soggiorno romano delle Giovani Fasciste, interessandosi vivamente. Quindi, passate in rassegna le formazioni, Egli si sofferma al centro dell'inquadramento mentre, armoniosa e possente, s'innalza nella sala l'inno a Giovinezza.

Terminato il canto, il Duce, rivolgendosi alle giovani, parla brevemente esprimendo loro, alle loro famiglie come a tutta la popolazione della provincia, la sua schietta, cordiale e pretenziosa simpatia. Il Duce termina dicendosi sicuro che esse, tornando alle loro case, serberanno il più caro ricordo delle giornate trascorse a Roma.

Allorchè il Duce, terminato il suo dire, sta per allontanarsi, un nuovo vibrante saluto s'innalza dai reparti: ma quando Egli, giunto sul limitare della porta della sala, si volge sorridendo con il braccio levato nel saluto romano, le giovani, con spontaneo impulso irrefrenabile, Gli si serrano intorno per gridarGli entusiasticamente tutta la loro gioia commossa e la loro appassionata fede.

La manifestazione dura a lungo, e le giovani continuano sempre più ardentemente ad acclamare, sino a che il Duce si allontana.

Lieta « festa del grillo » ieri alle Cascine

Firenze, 26 maggio.

Con un concorso di pubblico strabocchevole ha avuto luogo stamane alle Cascine la tradizionale « Festa del grillo ». Il Dopolavoro provinciale aveva anche quest'anno organizzato varie manifestazioni folcloristiche, fra cui quella, riuscitissima, di un corteo di carri allegorici adorni di fiori e di lauri. Il corteo dei carri, che ha sfilato al suono delle musiche delle orchestrine e fra gli applausi e le grida di entusiasmo della folla, è stato molto ammirato.

In varie radure del parco reparti di Giovani Fascisti, Avanguardisti e Balilla avevano inalzato le loro tende, e il campo è stato visitato da numerose persone. Interessanti corse motociclistiche si sono svolte al campo della Molina. La mattinata si è conclusa lietamente con merende all'aperto e balli campestri.

I premi del Duce distribuiti a Genova

Genova, 26 maggio.

Oggi in tutti i Gruppi rionali ha avuto luogo la distribuzione dei premi, che la generosità del Duce ha assegnato alle famiglie numerose di Genova. Come è noto, il Duce ha destinato la somma di lire 500 mila per le famiglie numerose della nostra provincia: duecentomila lire sono state assegnate alle famiglie residenti nei comuni della provincia, e la distribuzione, in forma solenne, è già avvenuta domenica scorsa. Le altre trecentomila lire sono state suddivise in 1200 premi da lire 250 ciascuno, che sono stati consegnati ad altrettante famiglie residenti in Genova con sette o più figli. La distribuzione ha avuto luogo nelle Case Littorie, ed è stata fatta dai fiduciari, alla presenza delle autorità e delle gerarchie delle organizzazioni fasciste maschili e femminili.

Altri 18 treni popolari giunti ieri a Genova

Genova, 26 maggio.

Oltre ventimila turisti trasportati da diciotto treni sono arrivati oggi a Genova per visitare la flotta. Quattro treni sono giunti da Milano, due da Alessandria, due da Torino, uno da Pinerolo, uno da Pavia, uno da Modena, uno da Siena, uno da Firenze, uno da Bologna, uno da Varallo Sesia, uno da Vigevano, uno da oltre Milano, uno da Alba e da Bra. Anche oggi, quindi, le superbe navi ancorate nel nostro porto sono state la mèta di un interessante pellegrinaggio di folla festosa e ammirata.

I prezzi al minuto
Una opportuna circolare

Il Ministro delle Corporazioni invita con metodo i Consigli provinciali ad intensificare l'azione per l'adeguamento dei prezzi al minuto con quelli all'ingrosso. Conoscitore della natura umana, il ministro Lantini non ignora attraverso quanti mezzi si può opporre resistenza all'equa riduzione.

L'indice complessivo dei prezzi all'ingrosso, secondo le cifre dell'Istituto centrale di Statistica, ha segnato una punta massima di 99,7 nel mese di febbraio 1938 (base: 1933-100), è sceso a 95,3 in marzo ed è salito a 95 in aprile. Queste cifre hanno soltanto un valore generale. Ad esempio: le materie prime alimentari hanno subito ribassi molto più sensibili. Soltanto in parte questa diminuzione hanno avvantaggiato i prezzi al minuto.

La circolare del ministro Lantini, oltre ai generi alimentari di largo consumo, accenna a taluni prodotti di abbigliamento. E' ora — diciamo settimane or sono in questa rubrica — di grande importanza per il singolo consumatore e per l'economia nazionale.

Abbiamo rilevato come nel settore dell'abbigliamento i prezzi siano aumentati in misura molto più alta degli stipendi e dei salari, la naturale conseguenza è stata la contrazione del consumo che minaccia di ripercuotersi sulla stessa attività produttiva.

E' probabile che l'industria ed il commercio, nel periodo di continui rialzi, per il timore di nuovi aumenti, si siano riforniti di materie prime, di semi-lavorati e di manufatti in forma superiore ai bisogni normali. Gli stock di riserva catalogano oggi una diminuzione di prezzi ed inevitabilmente gli scambi.

Nell'industria come nel commercio, sempre, un sopralzio in periodi di incertezza economica, entrano in gioco fattori speculativi. Non è consumatore deve sopportarne le conseguenze negative, ma l'industriale ed il commerciante. Nulla di più giusto, perchè l'industriale ed il commerciante avrebbero tratto maggiori utili se le loro previsioni si fossero avverate.

LIBRO E MOSCHETTO

Le norme per l'annuale della Milizia Universitaria

Esaltazione del volontarismo goliardico da Curtatone alla guerra di Spagna

Roma, 26 maggio.

Domenica 29 maggio la Milizia Universitaria festeggerà il suo XIV annuale con manifestazioni ufficiali, che si svolgeranno in tutta l'Italia. La celebrazione rivestirà particolare importanza nei maggiori centri di studio e sedi dei corsi allievi ufficiali universitari.

A Roma, le Camicie Nere della « Legione Universitaria renderanno omaggio al Sacrario dei Caduti della Milizia, nella sede del Comando generale, ed a quello dei Caduti fascisti a Palazzo Littorio.

A Pisa saranno resi gli onori alla gloriosa bandiera di Curtatone e Montanara. Da Bologna un reparto di rappresentanza si recherà a Predappio per rendere omaggio alla tomba dei genitori del Duce. A Milano gli universitari faranno visita al « Covo » ed al « Popolo d'Italia ». Da Parma, dove la cerimonia è già stata compiuta il 22 maggio scorso un reparto di rappresentanza si recherà a Curtatone per deporre una corona di alloro sul monumento celebrativo della battaglia.

Durante tutta la giornata del 29 maggio le Camicie Nere universitarie monteranno la « Guardia d'onore » presso il sacrario dei Caduti fascisti in tutte le sedi provinciali. La sera alle ore 20,25, sarà fatta una radiotrasmissione celebrativa della ricorrenza dal generale ispettore della Milizia Universitaria.

La Milizia universitaria celebra la sua festa il 29 maggio, nell'anniversario cioè della stessa giornata che vide sui campi di Lombardia la prima affermazione eroica della gioventù studentesca italiana. Novant'anni sono oramai passati da Curtatone e da Montanara dove i giovani dell'Ateneo pisano con alla testa i loro professori compirono tali prodigi di valore da suscitare l'ammirata meraviglia dello stesso nemico.

Da quel giorno fatidico la gioventù goliardica è sempre stata degna della tradizione gloriosa. In tutte le campagne del Risorgimento, nella prima guerra d'Africa, nella guerra per la conquista della Libia, e, più tardi, in quella per restituire alla Patria i confini segnati da Dio, gli studenti sono accorsi in gran numero, volontariamente, con piena consapevolezza del dovere imposto a chi deve un giorno far parte della classe dirigente della Nazione. Non sarà superfluo ricordare anzi che non pochi furono gli studenti tra i volontari di Sartea e della Argonne, nel 1914, fino coloro che in un memorabile discorso il Duce definì gli « anticipatori » dell'intervento. E molto si potrebbe ancora dire sulla partecipazione degli studenti alle battaglie del tempo eroico del Fascismo e sul sacrificio di sangue da essi offerto alla causa della Rivoluzione fascista. Ma basterà ricordare il contributo glorioso della Milizia universitaria alla guerra per la conquista dell'Impero e gli studenti volontari nella guerra antibolscevica di Spagna.

Disse un giorno Mussolini: « Libro e moschetto — fascista perfetto ». I goliardi fascisti inquadrati nella Milizia universitaria hanno dimostrato di saper obbedire con fede ed entusiasmo al comandamento del Capo ed è perciò che ad essi va memore e riconoscente il pensiero di tutti gli italiani.

Le udienze del Duce

Roma, 26 maggio.

Il Duce ha ricevuto lo scrittore Ferdinando Loffredo che Gli ha presentato la sua opera « La politica della famiglia » intorno ai problemi demografici.

Il programma di esami nelle Scuole magistrali

Roma, 26 maggio.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha emanato un'ordinanza per gli scrutini e gli esami delle scuole magistrali.

In essa si premette che le lezioni avranno termine il 15 giugno e gli scrutini finali si inizieranno il giorno successivo. Le alunne delle classi prima e seconda saranno approvate nelle materie in cui abbiano riportato almeno 6/10 nel profitto, purchè abbiano non meno di 8/10 nella condotta. Saranno ammesse alla sessione di riparazione, purchè le materie non superate non siano superiori a due e il voto di condotta non sia inferiore a 8/10. L'ordinanza continua, poi, avvertendo che le alunne della terza classe saranno ammesse all'esame per il diploma di abilitazione se abbiano, nello scrutinio finale, una media generale di almeno 5/10 nel profitto e 6/10 nella condotta. Dovranno sostenere l'esame nella sessione di riparazione qualora i voti dello scrutinio finale siano inferiori ai 5/10.

Le scuole Magistrali riconosciute sono sede di esame di abilitazione anche per le candidate privatiste. Le alunne che non abbiano 14 anni di età, ma che abbiano la licenza elementare o l'ammissione a istituto medio di primo grado da almeno due anni, sono ammesse a sostenere esami di ammissione alla prima classe. Le alunne privatiste che abbiano superato da due anni gli esami di ammissione alla scuola magistrale, sono ammesse agli esami di abilitazione.

I temi per le prove scritte sia degli esami di ammissione che di abilitazione, saranno formulati dalle rispettive commissioni esaminatrici mezz'ora prima dell'inizio della prova. Il diario delle prove scritte per gli esami di abilitazione è il seguente: sessione estiva: 24 giugno, pedagogia; 25 giugno, italiano. Sessione autunnale: 26 settembre, pedagogia; 27 settembre, italiano. Nelle materie a doppia prova (scritta e orale), con voto unico, non saranno ammesse alla prova orale le candidate che, nella prova scritta, si siano dimostrate lontane dalla sufficienza.

Le candidate agli esami di abilitazione magistrale provenienti da scuola privata o paterna debbono rispondere non solo sul programma triennale della scuola magistrale; ma anche sul programma per l'ammissione alla scuola medesima.

Le candidate agli esami di abilitazione saranno ammesse alla prova di lezione pratica, solo se avranno superato tutti gli esami sulle materie culturali.

In una seconda ordinanza per gli scrutinii e gli esami degli istituti di istruzione artistica, il Ministero dell'Educazione nazionale stabilisce, fra l'altro, che i candidati a qualsiasi esame, i quali, rimandati alle sessioni autunnali dei 1935, 1936, 1937, non potendo fruire a causa di richiamo alle armi o di arruolamento volontario di una di queste, nè della sessione unica straordinaria tenutasi nel marzo 1937 per i reduci dall'A.O.I., potranno essere ammessi a sostenere le prove in cui furono rimandati in una delle sessioni del 1938, senza alcun pagamento di nuova tassa.

Sono accordati a qualsiasi esame della sessione estiva gli alunni interni di qualsiasi classe ed istituto richiamati alle armi od arruolati volontari.

La festa del « mac pi cent » all'Accademia militare di Modena

Modena, 26 maggio.

Stamane all'ippodromo, presente molta folla, fra cui numerosissima elegante signore, ci è svolta la tradizionale festa del « mac pi cent », a corona dell'anno accademico degli allievi dell'Accademia di fanteria e cavalleria. Alla simpatica manifestazione erano presenti tutte le autorità che, con la folla, per varie ore hanno ammirato lo svolgimento del programma ginnico-sportivo, eseguito con rara perizia dagli allievi tutti i quali sono stati applauditissimi insieme ai loro bravi istruttori. Ammiratissimi il « carosello storico » che rievoca lo ascensionale cammino della R. Accademia, attraverso le varie uniformi degli allievi, dalla fondazione in poi. Gli inni della Patria eseguiti da alcune bande hanno concluso il riuscitissimo saggio.

La cittadinanza romana al Maresciallo Graziani

La solenne cerimonia in Campidoglio

Roma, 26 maggio.

Il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, marchese di Neghelli, è cittadino di Roma. Il Governatore lo ha proclamato oggi ufficialmente cittadino onorario con rito solenne.

La cerimonia si è svolta nel pomeriggio, nella sala Giulio Cesare, in Campidoglio, alla presenza delle più alte gerarchie dello Stato, dei dignitari della Real Corte, delle alte gerarchie del Regime, della Consulta di Roma.

La piazza del Campidoglio ha l'aspetto delle grandi ricorrenze. Dai palazzi sono esposti gli storici arazzi, e festoni di alloro pongono in rilievo le meravigliose linee architettoniche degli edifici michelangioleschi. I balconi dei quartieri sono inoltre alle dimostre dei Palazzi Capitolini. Un aspetto nuovo caratteristico, suggestivo viene conferito alla piazza dal modo in cui è stato disposto allammassamento della forza di 15 mila persone costituenti le varie rappresentanze.

Alle ore 18,10 arriva il Maresciallo Graziani accompagnato dalla marchesa di Neghelli. Sono a riceverli, all'ingresso della Torre, il Governatore dons Piero Colonna, donna Adele Colonna che offre un grande mazzo di orchidee alla marchesa di Neghelli, il vicegovernatore, il segretario generale e il capo di gabinetto. L'urge tutto il « tabularium » dalla «sua alta arcata si offre la stupenda visione del Foro Romano e del Palatino, sono schierati i « fedeli » del Campidoglio negli storici costumi. Si forma un corteo che, preceduto da quattro trombettieri quattro « fedeli » e quattro valletti in livrea di gala, sale per le scalone d'onore, fino alla galleria di Sisto IV, dove una Centuria della Coorte della M.V.S.N. del Governatorato rende gli onori militari.

Il saluto del Governatore

Nella sala di Cleopatra, il Governatore presenta al Maresciallo Graziani i componenti della Consulta dell'Urbe e quindi attraverso la Sala Rossa e la Sala delle Bandiere, il corteo fa il suo ingresso nel salone Giulio Cesare, annunciato dagli squilli delle lunghe trombe d'argento dei « fedeli » del Campidoglio. Prendono posto al tavolo presidenziale, a fianco d'i S. E. il Governatore, oltre al Maresciallo Graziani, anche il Vice Segretario del P.N.F. Zangara, il Segretario federale dell'Urbe e il rappresentante del Ministero della Guerra. Si alza a parlare il governatore di Roma che dice:

« Maresciallo Graziani, sono lieto e fiero di accogliervi su questo colle sacro alla gloria degli antichi trionfi. Si rinnova oggi, in Roma, il rito solenne per il quale i Consoli vittoriosi salivano in Campidoglio a ottenervi l'ambito segno della riconoscenza della Patria. Roma, che ha sacro il culto delle virtù guerriere e civili, riscuote in voi lo strenuo combattente della grande guerra, pacificatore della Cirenaica, vincitore di Neghelli, di Ogaden, di Harar, l'ingegno costruttivo e la maschia fierezza dei suoi Consoli antichi. Roma, che con tutto il Popolo italiano ammira in voi le più belle virtù della Stirpe, non potrà mai dimenticare il grande contributo che voi, organizzatore e stratega, avete saputo dare alla ricostruzione dell'Impero; chiamato dal Duce a reggerne le sorti, voi avete consolidato nel nome augusto del Re Imperatore l'occupazione del vasto territorio, affermandovi l'autorità e la legge di Roma. Nel conferirvi la cittadinanza onoraria dell'Urbe, quale riconoscimento delle vostre romane virtù e quale segno di riconoscenza per l'opera da voi compiuta, ho la certezza che questo mio gesto è voluto e profondamente sentito da Roma, che vi riconosce suo figlio, e ve ne dà solenne attestazione con questo documento ».

A questo punto il Governatore consegna al Maresciallo Graziani le *litterae civitatis*, artistica pergamena miniata racchiusa in una grande custodia di pelle recante lo stemma dell'Urbe e motivi di quercia e lauro. Poi, indirizzando nuovamente la parola al maresciallo Graziani, dice:

« E ora, maresciallo Graziani, raccogliete questo simbolo di forza e di comando che la popolazione fascista dell'Urbe e della provincia e dei Comuni di Subiaco, Affile e Filettino offrono per mio tramite a Voi, nobilissimo condottiero ».

Tra gli alti e vivissimi applausi dei presenti che affollano lo storico salone Giulio Cesare, il Governatore presenta al maresciallo Graziani il bastone da maresciallo.

La risposta del Maresciallo

Dopo brevi parole del marchese di Neghelli, il quale si dichiara fiero e orgoglioso dell'altissimo onore conferitogli e proclama: « Civis romanus sum! » il Vice segretario del Partito ordina il saluto al Re Imperatore e al Duce.

Si forma subito la colonna delle autorità che precedute dai trombettieri negli storici costumi michelangioleschi, attraversa la sala e appare al balcone centrale del Palazzo Senatorio, sovrastante la grande statua di Roma. La apparizione dei vincitore di Neghelli a fianco del Governatore di Roma, è salutata da vibranti dimostrazioni della folla. Investito da un'ondata di caldi applausi, il Maresciallo risponde portando ripetutamente la mano alla visiera. Quindi discende sulla piazza, passa in rassegna la compagnia di onore e si avvia lungo la cordonata tra le rinnovate acclamazioni delle forze fasciste e della folla.

In piazza Aracoeli il maresciallo Graziani trova schierato un battaglione del Secondo Granatieri, il reggimento nel quale prestava servizio come ufficiale prima della grande guerra. Anche qui mentre egli passa in rivista le truppe, la folla lo acclama entusiasticamente. Egli risponde salutando militarmente. Quindi dopo aver preso commiato dal Governatore, dalle autorità, sale in automobile con la marchesa di Neghelli e si allontana.

La Galleria d'arte moderna riaperta a Roma

Roma, 26 maggio.

Si è riaperta al pubblico la Regia Galleria di arte moderna, a Valle Giulia. Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato il presidente del Senato e presidente della Regia Accademia d'Italia S. E. Federzoni, il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai, il Sottosegretario alle Comunicazioni S. E. De Marsanich, l'on. Rodolfo Borghese per la Camera fascista, il Governatore di Roma, Senatori, deputati, accademici, i direttori degli istituti stranieri di arte in Roma e molte altre personalità.

L'interessante e minuta visita attraverso le trenta sale completamente rinnovate e riordinate si è protratta per oltre un'ora, dando modo di constatare come in questa Regia Galleria Nazionale d'arte moderna, che si è ora fusa con la Galleria « Mussolini » del Campidoglio e si è arricchita di varie importanti opere ricevute in prestito da collezionisti privati, l'arte italiana, dal Canova ad oggi, sia il più possibile rappresentata.

Le opere, poi, che stamane non si erano potute esporre per deficienza di spazio, sono state pure riunite e ordinate in dodici sale di consultazione, ove le opere stesse saranno mostrate ai visitatori che ne faranno richiesta.

Al termine della visita, S. E. Bottai si è vivamente compiaciuto col direttore della Regia Galleria, Roberto Papini, che ne è stato il riordinatore e che aveva guidato le autorità nell'interessante ricognizione artistica.

Una condanna all'ergastolo confermata in Cassazione

Roma, 26 maggio.

Dopo vari anni di lavoro nel Canadà, durante i quali aveva potuto accumulare oltre centomila lire di risparmi, certo Tullio Brianese era ritornato, nel 1934, nel suo paese nativo di Cassacco di Vedelago, in provincia di Treviso. Quivi si dava a speculazioni sbagliate che in breve tempo gli mandarono in fumo tutto il peculio.

Ridottosi nelle più angustie ristrettezze, fu dapprima soccorso dai suoi familiari verso i quali egli era stato prodigo di aiuti durante il suo soggiorno nel Canadà; ma poichè questo stato di cose si prolungava, incominciarono a sorgere contrasti tra lui e i parenti che gli rimproveravano, tra l'altro, di non essere più buono a nulla, e di essere l'autore della propria rovina.

Di qui un odio sorto da parte del Brianese che sfociò violentemente la mattina del 4 marzo scorso. Armatosi di una rivoltella, uccideva il cognato Celio Sparisi, il nipote Bruno Sparisi e la propria sorella Gemma; quindi tentava di uccidere una seconda sorella e altri due nipoti.

Compiuta la strage tentava la fuga, ma veniva subito tratto in arresto.

Dinanzi alla Corte d'Assise di Treviso, il Brianese confessava i suoi delitti dicendo che aveva voluto vendicarsi dei dileggi e delle umiliazioni subite. Condannato all'ergastolo, egli ha tentato inutilmente ricorso in Cassazione. La prima Sezione penale della Corte Suprema ha, infatti respinto il gravame, confermando pienamente la sentenza della Corte d'Assise di Treviso.

La singolare vendetta di un marito tradito

Cuneo, 26 maggio.

Apprezzittando del fatto che il marito, lavorando a Torino, non veniva che raramente a casa e dopo avviso, tale Luigia Giardino ogni sera abbandonava la propria casa per visitare quella di un amico. Di ciò avvertito, il marito, giorni fa è giunto improvvisamente a Cuneo con l'ultimo treno: la moglie a casa non c'era e quon vi ha fatto ritorno che al mattino. Il marito allora, ormai certo della verità dapprima menò ben bene le mani, poi, dato di piglio ad una macchinetta, ha tosato la testa della donna, lasciandole solo un ciuffo di capelli sulla fronte.

Dopo tale affronto la moglie ha abbandonato la casa coniugale e, per quanto il marito, sbollito il primo impeto d'ira, sia forse disposto al perdono per via dei figli, la donna si rifiuta di tornare da lui, perchè tuttora inferocita dal taglio dei capelli che erano, per di più, freschi di permanente.

Lutto di Orsino Orsini

Roma, 26 maggio.

Un gravissimo lutto ha colpito il camerata Orsino Orsini, giornalista di alta qualità, fascista della Vigilia: si è spenta stamane la sua eletta consorte, signora Gisa Demitiani. La perdita della signora, appena trentenne, priva dell'affetto e dell'assistenza materna, un figlioletto di cinque anni, Paolo.

Al caro rata Orsino Orsini giunga in questa tristissima ora, l'espressione delle nostre sentite condoglianze.

L'andamento finanziario dell'Istituto assistenza magistrale

Roma, 26 maggio.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha ricevuto il consiglio di amministrazione d'assistenza magistrale « Rosa Maltoni Mussolini », il cui presidente ha riferito al Ministro sull'andamento finanziario dell'Istituto stesso e sugli studi in corso per lo sviluppo delle opere assistenziali e di previdenza a favore della categoria magistrale.

Il Ministro si è vivamente compiaciuto, ed ha dato direttive per l'ulteriore lavoro da svolgersi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Maggio 1938-XVI

Località	Max.	Min.	Prior.	Cielo	Mare
Torino	21,0	13,0	sereno	misto	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	21,0	14,0	sereno	serr.	cal.
Milano	24,0	14,0	sereno	misto	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	21,0	15,0	sereno	ser.	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	24,0	11,0	sereno	misto	—
Ancona	19,0	14,0	sereno	»	mosso
Rimini	19,0	14,0	sereno	»	»
Roma	23,3	13,0	sereno	ser.	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	18,0	14,0	sereno	misto	cal.
Taranto	24,0	14,0	sereno	nuv.	»
Catania	22,0	13,0	sereno	ser.	mosso
Messina	22,0	15,0	sereno	misto	»
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	24,0	16,0	sereno	misto	mosso
Bengasi	22,0	13,0	sereno	»	cal.
Rodi	21,0	19,0	sereno	»	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: in leggero peggioramento sulle regioni settentrionali, generalmente instabile altrove con qualche manifestazione temporalesca residua. Image 1 Italiani sopraniani nel pomeriggio di oggi.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo in prevalenza coperto con precipitazioni sparse alternate a schiarite. Venti moderati mentali. Temperatura in aumento. Mare Ligure mosso.

Non sarete delusi...

Se la rasatura vi riesce difficile, usate il Sapone da barba Palmolive! Non sarete delusi perchè questo economico sapone, grazie alla glicerina e all'olio d'oliva usati nella sua fabbricazione, ammorbidisce rapidamente la barba e fa scorrere il rasoio senza irritare la pelle. Lo stick Palmolive è economico e conveniente perchè dura molto.

L. 2,50 AL PEZZO PRODOTTO IN ITALIA

stick verde PALMOLIVE

Anche voi ne avete bisogno

Se avete capelli grigi o sbiaditi provate anche voi la famosa ACQUA ANGELICA. In pochi giorni ridonerà ai vostri capelli il loro primitivo colore della gioventù. Non è una tintura, quindi non macchia ed è completamente innocua ed è ma ano pulisce e rafforza i vostri capelli.

« Acqua Angelica » trovasi dai buoni profumieri e farmacisti, oppure inviare L. 12.— al Deposito Angelo VAJ, Piacenza. — Torino: Dep. BARBERO, via Venti Settembre angolo Oporto — BERTOLIN, via Garibaldi 8 — MANFRINO, via Cernaia 28 — CORNAGLIA, piazza Carlo Felice — BARZIZZA, via Po 12.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

GOMMA in lastre da rendere. Ricordi, Rivoli. 26536

THE libri microquadro impermeabilizzazione assoluta, terrazze; referenze. Slovak, Milano-Novino. 26675

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCO socio piccolo capitale sviluppo rappresentanze. Scrivere cassetta 18 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16637

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

FABBRICA profumeria commercializzata cerca viaggiatore introduzionisse grossisti quinta serie. Scrivere cassetta 169 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3086

5) OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCANSI ovunque persone aventi ore libere affidando facile produzione domicilio. Ottima retribuzione mensile. Opuscolo gratuito. Manic. Roma. 791

IMPORTANTE fabbrica insegne luminose ricerca soliatori disposti trasferirsi fuori Torino. Scrivere cassetta 17 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16636

MAGAZZINIERE cauzionato trovasi giovane pratico anche macchine spedizioni, cereali. Scrivere cassetta 141 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56398

OFFICINA in provincia di Torino cerca disegnatori meccanici. Scrivere cassetta 22 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 56638 T.

10) CAMERE MOBILIATE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI matrimoniale vista corso. Portanuova. Vanchiglia 11. 56390

14) ANNUNZI VARI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AMMOBILIAMENTI Brianza Mobili, G. Verdi 24 bis. Vastissimo assortimento matrimoniali 950, pranzo 700. Mobili isolati, liquidazione prezzi bassissimi letti, buffet, tavoli, guardaroba, sedie, comodini, cons., attaccapanni, salotti, cucine smaltate. Fabbricazione propria. Facilitazioni pagamento. 306

FRIGORIFERI, banchi gelato, specialità Ditta Ing. Ovvicchioli, Pietro Micca 8. 16491

MOBILI, Mobili, Mobili. Tutti prezzi liquidiamo sgombero locali. Piazza Vittorio 3. 16633

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ALLOGGI centralissimi casa nuova, tutte comodità. Tosco, San Tomaso 6. 16592

CASA 70 ambienti, comodità, 53.500 netta, 580.000 meno 170.000 accetto permuta. Tosco, San Tomaso 6. 16595

COLLI Torino vicini 10 ambienti ammobiliati fruttato vendo accetto permuta. Berra, San Tomaso 6. 16585

PALAZZINA 8 ambienti, garage, comodità moderne 740 giardino 130.000, permutasi alloggio. Berra, San Tomaso 6. 16594

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTEREI oppure affitterei locale industriale mq. 800-1000 con annessi uffici alloggio custodia. Fratelli Dal Cason, via Tommaso Grossi 6. Tel. 65-850. 25896

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ABBIAMO 12 motofurgoni nuovi, usati, pag

La "divina contessa,,

— Sandouga, Kasino.. qui, qui!

Una voce flebile chiama i due cagnetti che carolano attorno alla colonna di Piazza Vendôme. Le bestiole, basse, irsute, bastarde, obbediscono; s'accucciano dinanzi a colei che le ha chiamate, che si curva su di esse, facendo sbucare due braccia sottili e tornite da un velo nero e fitto che dalla testa ricade come un tendaggio. Le mani bianche, delicate, che si direbbero diadermizzate, slacciano i collari dei due cani, a fiorellini rossi.

— Sandouga, Kasino, attenti, ballismo la *Vague* — e la voce flebile intona un valzer lento, su cadenze estenuate. Le bestiole si alzano, scodinzolano. Nella piazza, la luce giallo verde dei fanali a gas, diffonde un lividore nonveniale; nessuno passa; accanto alla colonna si muove, soltanto, quel gruppo d'ombre, di una donna e due cani.

— Carine, queste bestiole, contessa...

— Sono false, signore, sono dei surrogati...

— Lo so, contessa, che Sandouga e Kasino veri, sono morti, e che voi li avete fatti impagliare.

— Impagliare con ogni regola d'arte e li voglio ai miei piedi sul letto di morte, con la mantellina d'inverno, blu e viola. E' la mia unica volontà testamentaria...

— Perdonate, contessa; ne avete dettata un'altra: indossare la camicia da notte di Compiègne.

— Ah, Compiègne! Napoleone Terzo! 1857! Avevo diciassette anni.

— Prego, ne avevate ventidue. M'accorgo che la maniuzza di togliervi cinque anni non l'avete perduta neanche adesso, che ne contate sessantatrè.

— Cinquantotto, signore, cinquantotto. Non siete galante...

— Sono un vostro umilissimo ammiratore, contessa.

— No, no, basta con gli ammiratori, mi hanno rovinata anche troppo!

— Si chiamano Ideville, Montemuleu, Loliée e s'è aggiunto, ora, Abel Hermant. Hanno celebrato la vostra *divina* bellezza.

— Mi hanno beatificata per un gesto eroico che non ho compiuto, signore, che non ho compiuto. Li detesto...

— Un gesto stoico e sublime: eleggervi la clausura alla prima ruga, separarvi dal mondo a trent'anni, abolire sinanche gli specchi per non più rivedervi, voi, la più bella donna d'Europa! E' un gesto che meritava d'essere esaltato, in prosa e in versi, come lo fu.

— Falsità, vi dico, falsità. Gente malvagia che ha mentito per danneggiarmi, per dare credito alla mia vacuità, per dare consistenza alla calunnia che, in vita, mi ha maggiormente perseguitato: oh, Virginia Oldoini, contessa di Castiglione?! *Elle est belle, elle n'est que cela.* Non è vero! Io non sono stata solamente *que cela*...

— La storia, contessa.

— Fuah! La storia non è che un ciarpame di congetture. Diceva bene Renan...

— La storia è una resurrezione, ha obbiettato Michelet. E, infatti, per voi, fu una resurrezione luminosa.

— Fu una condanna perfida. Meglio, molto meglio, che mi avessero lasciata marcire nella mia realtà, piuttosto che farmi risorgere ad eternarmi a presso di tante menzogne. Per fortuna che qualche volta rido e degli storici e dei biografi. Oh, la *divina contessa* che «non si vide morire» perchè questi signori mi vollero lapidare e assassinare con le pietre della mia vanità a soli trent'anni! Che buffi! Sapete voi, quando ho io veramente amato e sofferto per amore?

— Non per vostro marito, non per Napoleone Terzo, non ai tempi del romitaggio di Passy...

— Sapete a quale età? Correggete i vostri storiografi: a quarant'anni!

— Contessa, a quarantacinque, allora...

— E come ho amato e quanto! Al punto di aizzare il nipote contro lo zio, il colonnello contro il generale, Roberto d'Orléans, duca di Chartres, contro Enrico d'Orléans, duca D'Aumale.

— Gli storici ne parlano, non vi hanno defraudata neppure di queste conquiste; ma non fu amore il vostro, bensì intrigo. Sognavate il riscatto degli orleanisti, il ritorno di una *Sa Majesté*, della società delle Tuileries, dell'etichetta alla Luigi XIV...

— Spudorati! Se ho sedotto qualcuno per uno scopo fu, se mai, a vent'anni e per un radioso scopo: per la mia Patria! Se ho intrigato una volta fu per generosità, fu per la Francia derelitta di Sédan, e se con la Regina di Prussia poco o niente ho concluso non è stato per colpa mia. Bugiardi! Pur di non riconoscermi un'anima ed un cuore, pur di imbalsamarmi nella mia frigida bellezza, pur di tramandarmi come il manichino splendido, ma instoppato ed amorfo, hanno inventato gli intrighi per la restaurazione! Leggano l'epistolario di Thiers, leggano la lettera del primo Presidente della Terza Repubblica che mi chiama «amica», che mi assicura protezione ed onore; ricordino il colloquio chiestomi dal signor Gambetta per conciliare al suo ministero le buone grazie dell'Italia. Bonapartista, orleanista, io?! Ignoranti!

— Calmatevi, contessa, calmatevi. Comunque, gli omaggi alla vostra bellezza non sono da ripudiare.

— Omaggi costruiti su di una leggenda iniqua. Perchè, alla fin fine, se mi avessero diffamata unicamente per la futilità e l'assenza di ogni contenuto interiore, forse li potrei compatire. Purtroppo i miei ammiratori mi hanno scatenato contro, e per l'eternità, l'obbrobrio dei posteri...

— Non comprendo, abbiate la compiacenza di spiegare...

— Le donne, le donne! Oh, non sono a posteri e anch'esse! E quanto ad opinione pubblica, valgono amministrativamente più degli uomini. Lo affermava Napoleone, quello Grande. Riflettete: vi pare che mi possano perdonare le donne di essere assassinata, turibolata, decantata per aver dato l'esempio di essermi sottratta al mondo a trent'anni, alla prima ruga? A trent'anni! Mi odiano, mi odieranno sempre, le donne, di tutte le epoche e in tutte le latitudini! Che diritto potevo arrogarmi io di conclamare: «badate, a trent'anni una donna, specie se bella, se fu molto bella, deve considerarsi finita, mettersi a riposo, segregarsi, rinunciare, sparire! Hanno ragione; è mostruoso, è ridicolo. Proponetelo ad una trentenne dei vostri giorni, provatevi, di grazia. Ai vostri giorni, così fecondi — m'informano — di tante iniziative per non invecchiare, per ringiovanire, così copiosi di cliniche e istituzioni per creare, conservare, ripristinare la bellezza! Non trionfa proprio ai vostri giorni la sapienza dell'artificio sulla verità della natura, in principal modo poi volti e per i corpi? Non siete, forse, divenuti, voi, i maestri della ricreazione fisica e, soprattutto, estetica, con mirabolanti applicazioni? Non avete proclamato, voi, che la vita comincia a quarant'anni? Ed io, io, la *divina contessa*, dovrei essere il simulacro, il simbolo che a trent'anni si è di già forri-vecchi, già fuori uso, già da relegare in soffitta! Per il che vorreste che le donne non mi esecrassero *urbi et orbi*! Mi esecrerebbero; fossi pure il simbolo della fine a cinquanta, a sessant'anni, oggi, che anche la scienza, con la chimica, la radiologia, la ormonoterapia e che so io, si è messa di mezzo per dissimulare l'età. Vi ripeto: ammiratori e storici mi hanno fatto tanto male, molto male e non capisco se in buona o cattiva fede...

Così concludendo, l'ombra nera, sui fianchi scortata dai cani, s'incamminò, lenta, verso via Cambon. Un fischio prolungato si udì ad un tratto ed una figura si disegnò lontano, sull'angolo, sotto le finestre del ristorante Voisin. E l'ombra mi bisbigliò:

— E' lui, è il normanno.

— Possibile? Vive ancora il signor Estelin!

— Vive, un po' malandato, si intende, ma è l'unico che ancora mi corteggi. La gotta lo immobilizza spesso, però, se niente, niente, può, attraversa la Manica, viene a trovarmi e s'annuncia così, fischiando. Povero Estelin... Lui solo mi è rimasto fedele, lui solo. E sapete perchè? Perchè con lui ho realmente peccato di vanità. E mi è costata — come dire...! — un *flirt sec* per tutta la vita. Sciocca! Al primo convegno, laggiù, nel ritiro di Dieppe, l'ho ricevuto quasi nuda, ma ridondante di braccialetti e gioielli: rutilavo. Caro Estelin... Era arrivato fremente e restò agghiacciato. E quel ghiaccio, non si liquefece più... Mah! Son passati tanti anni!...

— Quarantadue, contessa.

Il fischio prolungato si ripetè. L'ombra affrettò i passi, minuti passi da vegliarda; e mi è sembrato che una mano, candida sul grande velo nero, la premesse sul cuore.

Giuseppe Bevilacqua

LA MAESTRA DELLA VITA

Oh, i cavalieri antiqui!

Orlando lasciava il posto sul tram? — I soliti secondi fini — Alla caccia del fellone — «Cercasi vedova o orfanello scopo protezione» — Laghetti per soli adulti — Franco Sacchetti non era cavaliere

Il signor Ghiringhelli è stato nominato cavaliere. Dopo una settimana di armeggio sotterraneo, i colleghi d'ufficio hanno raccolto la somma necessaria e gli hanno offerto la croce.

Chiunque lo accosta in ufficio, per via, al caffè, gli si presenta con la sola frase:

— Ho saputo della sua nomina. Congratulazioni.

— Oh, per carità. Corbellerie, bubbole, bagattelle...

— Un riconoscimento dei suoi meriti.

— Non si tenga affatto. Ma sa, tant'è... Chi non è cavaliere, oggi? E, lei capisce, la gente avrebbe creduto che il mio passato nascondesse... lei m'intende...

E quella sera sfogliò l'enciclopedia in due volumi che aveva a casa e si fermò alla parola «cavaliere».

CAVALIERE: chi cavalca... *(come sono fatte male queste pubblicazioni! Domando e dico: non rispondono a dare, queste? Io non sono mai andato che in tram. Continuiamo).* Soldato a cavallo... (e guarda!), cittadino dell'ordine equestre... (ah! ci siamo) presso i Romani... (all'inferno!). Quegli che nel Medio Evo era rivestito della dignità di cavaliere. *(Finalmente! Ci voleva tanto? Dunque, la faccenda risale al Medio Evo. Perbacco! Non credevo che fosse così vecchia. Non pare, ma poter dire che il titolo risale a quei tempi oscuri è una bella cosa. Agita nella mente pensieri grandiosi).* Chi vive cavallerescamente, alla grande. *(E' il mio caso. Benissimo, benissimo!).* Colui che è ascritto ad un Ordine cavalleresco. *(Di bene in meglio).* Quel rialto di terra che si faceva sui battisteri per poter veder da lontano e dominare.

Chiuse l'enciclopedia poi, così, incoscientemente si avvicinò alla finestra (stava al quinto piano); girò lo sguardo sulle case sottostanti. La città era ai suoi piedi. Che bellezza! Cavaliere... Anche quell'accenno riferentesi alle fortificazioni sapeva di dominio. Forse che si usava dire il nome di cavaliere a oggetti di poco conto? Neanche per idea. Altezza, dominio, supremazia!

Ma quelle scarse nozioni non gli bastavano. Chiese un permesso al capufficio.

— Vada, vada pure, cavaliere...

Si recò alla biblioteca nazionale ove, nell'indice analitico, trovò che alla parola «cavaliere» corrispondevano almeno un duecento schede riferentisi ad opere poderose intorno alla cavalleria medioevale. E si immerse negli studi; si approfondì nella lettura; si tuffò nelle culture ed ogni bella impresa, ogni segno palese di valore dei colleghi del Medio Evo lo riempì d'orgoglio.

«Hanno un bel dire, i soliti cretini maligni, ma si voglia o no, fregiarsi dello stesso titolo dei Paladini, di Orlando e di altre onorevoli persone è una cosa che gonfia il petto d'orgoglio».

E come lesse del complicato cerimoniale per il battesimo dei cavalieri medioevali, gli dispiacque che in questi tempi senza poesia tali costumanze fossero cadute in disuso. Per la prima volta si rammaricò di non essere nato ottocento anni prima.

* * *

Ciò che omettono le enciclopedie e che quindi il cav. Ghiringhelli può anche ignorare, si è che oggi, quando vai a ballare, per il solo fatto che ti inchini di fronte a una signorina e pieghi secolo al suono di dolci musiche (voci languidi valser, vuoi folli tanghi di passion) diventi cavaliere. Si dice, infatti, «dame e cavalieri». Anzi, per meglio dire, «dame L. 5. cavalieri L. 10». C'è scritto all'ingresso.

Se ti alzi in tram e offri il tuo posto ad una dama per quel scempiaccio fatto la gente ti ritiene un perfetto cavaliere. Analogamente, se ti scansi davanti ad una porta e così il passo ad una donna. O se, in caso di pioggia, ripari col tuo ombrello di seta gloria una donna qualsiasi? Ah, no! La sconosciuta deve presentarti garanzie di gioventù e di bellezza. E più si va avanti e più questi cavalieresi lasciano in piedi in tram, fanno passar dopo e abbandonano alle intemperie le donne che — ahimè! — non ebbero da madre natura quei vezzi, quelle grazie, quei doni che costituiscono la bellezza. Tanto decantata dai poeti, la bellezza. Labbra di corallo, denti come perle fini, gote di rosa, fronte alabastrina, capelli di sole, mani simili a colombe e... non parliamo del resto. I poeti hanno sempre abusato di questi paragoni minerali, botanici e zoologici: che bei tipi!).

Un tale accompagna fra lo scroscior della pioggia (Come piove! Come piove!) una bella sconosciuta (in generale, la sconosciuta non sono mai brutte, o, per meglio dire, le donne belle non le conosci mai). Ma il briccone, per il solo fatto di possedere un ombrello, fa sapere la trovata in treno, approfitta dell'occasione per informarsi del più e del meno (E' sola stasera? E' sposata? Con prole? Dove va al mare? Ha rendite? Ha titoli al portatore?).

Oh, gran bontà dei cavalieri antiqui! Passavano per una strada a cavallo. Incontravano una donna piangente e afflitta. La meschina raccontava loro che un fellone aveva osato recarle oltraggio, ed essi, di punto in bianco, così, senza neppur farsi mostrare la carta d'identità, partivano con la lancia in resta, e per cinque, dieci anni giravano il mondo e il piano in cerca del fellone.

— Ha mica visto un fellone da queste parti? — chiedevano ai contadini.

— Sì, sì. Ne è passato uno qualche giorno fa. E anzi, ha rubato un grappolo d'uva in quella vigna, che è di proprietà di un orfanello.

— Dite davvero?

Arrabbiatissimi, esaltati anche per la faccenda dell'orfanello, davano di sprone e percorrevano altri piani ed altri monti. Finalmente un bel pomeriggio scoprì là il fellone, all'ombra di una pianta.

— Ah, ci siamo! Da lunga pezza lo aspettavo! Messere, ce la facciamo questa singolar tenzone?

E nella valletta amena, tra il gorgogliar di rivi e il mormorar della foresta, il buon cavaliere errante spargeva a terra la coratella e i polmoni del fellone. Poi ritornava, portando legata all'arcione la barbuta del nemico.

Ed eccoti, sempre sul portone, la tapinella che lo attendeva.

Saltava di sella e, piegato il ginocchio, offriva la barbuta alla damigella la quale, a sua volta, gli dava qual guiderdone, uno sdrucito ricamo sull'attuo. Niente di più. Nada mas.

Vedi un po' che mestiere, quello del cavaliere errante. Gente disinteressata, di fegato, con un cuore da fenomeno.

E sebbene fosse una scomodissima professione, i ragazzi delle migliori famiglie non avevano altra aspirazione. A una certa età lasciavano l'avito castello e andavano a far pratica alla Corte di un Re. Lì imparavano a lustrare le armature, a far brusca e strigliar li cavalli, a portar scudo e spadone al signore, a porgergli il boccale a fin di grasso perchè si lavasse le mani, a ramazzar la mandola, a recitar belle poesiole... Insomma, una vitaccia da galera (a proposito, la regina ti pregava talvolta di dar la cera negli atrii del maniero. E con bella maniera passavano la galera).

Come dopolavoro, poi, paggi e scudieri si giocavano a scacchi figlie di castellani. E se la vincevano barando. Migliaravano con armi la loro posizione. Erano gli incerti del mestiere.

«Oh, ma non sai, Jolanda, che ho giocato la vita? Non lo sai che se perdo questa volta è finita?».

Un bel sistema ricattatorio!

Dopo qualche annetto di pratica, un certo giorno il Sire diceva:

— Beh, ti faccio cavaliere.

E allora, veglia d'armi, digiuno, preghiera, Messa, sproni d'oro, spadone, accollata, schiaffone, scelta della dama... Poi torneo e Corte d'Amore. (E lavorare? Mai!).

Ma l'essere cavaliere non era sufficiente. Come adesso la laurea. La vera incognita donani. Bisognava scegliersi una creatura da proteggere. Per questo nel Medio Evo le vedove e gli orfanelli erano ricercatissimi.

«Neo cavaliere serie intenzioni cerca vedova o orfanello scopo protezione. Inanonimi. Si prega inviare fotografia».

In quei tempi o esser vedova o orfana c'era da farsi una fortuna.

Non c'era impresa, non crociata, non guerra, non cazzeda al quale questi sciamannati giovanetti non accorressero come ad una festa. Non appena il bollettino del Sindacato Cavalieri lasciava trapelare l'idea di una crociata, a spron battuto i giovanotti tornavano al castello paterno:

— Di, papà, mi occorrono soldi.

— Di nuovo?

— Devo andare alla Crociata.

— Ma mi già andato alla seconda.

— Ora c'è la terza, caro mio. Molto meglio organizzata. C'è Federico Barbarossa.

— Mi par che una basti, figlio mio.

— Ma allora perchè mi hai fatto fare il corso da cavaliere? E adesso sto qui con le mani in mano?...

E' ben vero che poi in guerra o alla Crociata facevano il comodaccio loro. L'illustre collega Vincenzo Gioberti (1801-1852) nel suo Primato dice infatti: «I campioni sono uomini da ogni freno; vanno e vengono a lor talento, da un capo all'altro del mondo, per amore o per conquistare un anello, un'arma, un cavallo; combattono quando e come vogliono, ti piantano il loro capo, se occorre, nel buono della battaglia e se ne vanno alle loro faccende».

Era comodo, perbacco! Leggete l'Ariosto, il Bolardo, il Pulci e il Tasso. Capirete anche voi perchè ci fosse tanta gioventù che si dava alla cavalleria e perchè lo facesse con disinteresse. Sfido! Capitavano in una valletta amena e, ohè, ai raggi dei loro sguardi uno spettacolo incomparabile: venti damicelle ignude stavano facendo un bagno in un laghetto. Acciderboli!

Altro esempio: nel canto seguente ti trovano una signorina a nome Armida, la quale ha un certo suo giardino in cui avvengono taluni fatterelli che danno tutto un sapore alla vita e costringono gli innocenti scolaretti del ginnasio a comperare le edizioni purgate.

Adesso, avete un bel dire che si è cavalieri per un secondo fine. Nei laghetti trovi tutt'al più dei cigni e nei giardini pubblici, altro che Armide! Balie brizzolate con boccole amorini, soldati in libera uscita, bambini in monopattino e guardie civiche.

Provatevi un po' a popolare i laghetti e i giardini pubblici di belle figliole senza combinazione e poi, parola d'onore, saremmo noi i primi a comperarci un'armatura, un cavallo, una lancia. E stasera stessa si farebbe la veglia d'armi.

* * *

Il cav. Ghiringhelli stava leggendo il terzo volume di una grossa opera storica sulla cavalleria. Ad un tratto sobbalzò e si lasciò sfuggire un moccolo. Gli era capitato sott'occhio un passo del fiorentino Franco Sacchetti:

«Essendosi fatto a Firenze uno cavaliere, il quale sempre aveva praticato a nauta, ed era sfolgorantemente ricco, ed era gottoso e già vecchio, in vergogna e vituperio della Cavalleria, la quale nella stalle interne non facceda, volesse recar offesa ai suoi diritti sovrani. Il consiglio cittadino adunatosi oggi ha risoluto di indirizzare a tutti gli stati confederati una lagnanza contro al direttorio, in ordine alla parziale e passionata sua condotta nella presente emergenza.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 27 marzo 1838)

Cento anni fa

Vicende elvetiche

SVIZZERA, Svito. — Una rubrica di Svito del 14 reca quel che segue: Quantunque il direttorio abbia dichiarato dimettersi il governo e la costituzione del nostro cantone, ed annunciate i suoi commissarii di comunicare direttamente col popolo e cooperare con esso allo stabilimento di un nuovo ordine costituzionale, il governo ingiusto esiste tuttavia, vilipeso e fur rispettare, coll'aiuto dei ben intenzionati, lo statuto e le leggi del paese, ed a respingere chi, immischiandosi nelle interne sue faccende, volesse recar offesa ai suoi diritti sovrani. Il consiglio cittadino adunatosi oggi ha risoluto di indirizzare a tutti gli stati confederati una lagnanza contro al direttorio, in ordine alla parziale e passionata sua condotta nella presente emergenza.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 27 marzo 1838)

Sotto il segno dello Zar rosso

Uno sguardo alla frontiera

Quello che si può vedere tra Lituania e U.R.S.S. - Il mito della potenza militare sovietica e la delusione di Kaunas

Il Ministero degli Esteri a Kaunas è specialmente scrutato dall'«occhio di Mosca»

Il nostro inviato speciale Carlo Mortari iniziò oggi un'interessante inchiesta alla frontiera sovietica. Molte cose sono cambiate nell'Europa orientale dopo l'ultimatum polacco alla Lituania e molti giudizi sono da rivedere. La corrispondenza che pubblicheremo nei prossimi giorni aiuterà i lettori a comprendere tutta una situazione che è tra le più singolari a compiacere dell'attuale momento internazionale.

KAUNAS, maggio.

— Un'inchiesta interessante ci sarebbe ora, da fare... Lungo la frontiera sovietica.

— Interrogare? Intervistare? Vecchio gioco. Questi dialoghi sono assai spesso inutili. Non c'è nulla di più insincero delle parole! Anche conoscendo i linguaggi particolari dei Russi bianchi, degli Ucraini, dei Cosacchi, che non direbbero nulla di vero; specialmente a uno straniero? Gli uomini hanno cominciato presto a imparare l'arte di dissimulare il loro pensiero. Tanto più gli Orientali, che sono maestri in quest'arte! Intimamente essi sono partiti a diffidare del linguaggio, che, di tutti i mezzi atti a rivelare l'anima umana, è oggi il più spurio, il più ibrido, il più insincero.

— D'accordo! Questa è forse anche la ragione della decadenza delle letterature...

Dall'Ocrana alla Ghepeù

— Non m'intendo di letteratura. Sono un cosa d'azione, d'esperienza. Certo è che oggi, per sapere la verità, bisogna affidarsi ad altri mezzi, i sensi, per esempio.

— I cinque sensi! Come mi imparava a scuola...

— Infatti. La verità oggi si coglie meglio con l'udito, e magari con il gusto, il tatto e l'odorato...

— Sistema canino!

— E sia! Meglio di un chimico sospettoso e accademico, l'atmosfera d'un paese o di una città industriale potrà dirvi quali sostanze si elaborino negli opifici, magari durante la notte... Ma io vado sopratutto alla vista, all'occhio. A uno sguardo penetrante gli uomini difficilmente sanno nascondersi, anche se hanno un'inveterata abitudine alla simulazione. Viene il momento in cui si tradiscono. Non parlo dei volti, che sono spesso maschere fissate sulla carne viva, ma dei gesti, dei riflessi, degli sguardi: quel complesso insomma di movimenti essenziali e impercettibili che denominiamo generalmente «anima umana». I grandi simulatori non cercano infatti di crearsi una personalità artificiale? Essi preferiscono, ad esempio, tenere le mani nascoste sotto il tavolo, o profondate addirittura nelle tasche. Quando parlano con qualcuno, cercheranno sempre di rimanere in ombra, facendo invece il possibile per lasciare l'interlocutore di fronte alla luce che fruga e rivela...

— Infatti.

— Non vi pare che si potrebbe creare così tutto un nuovo tipo di «reportage»: scoprire tutto un nuovo pianeta umano? Oltre gli aspetti umani, anche quelli delle cose sono rivelatori! In un mondo ormai quasi completamente artificioso quale è il mondo moderno, anche le cose recano impronta espressiva. Seguendo questa direttiva potrete veder molto in questi paesi, e specialmente lungo la frontiera sovietica. Riuscirete forse a scoprire, meglio che interrogando e parlando, i segni pressochè impercettibili lasciati negli uomini e nelle cose dalle organizzazioni segrete del bolscevismo, al di qua e al di là della frontiera. D'altra parte esse non fanno che continuare una tradizione dell'epoca degli Zar. Quale differenza sostanziale c'è tra l'antica «Okrana» e l'odierna «Ghepeù»? Le tecniche forse sono migliorate, ma i metodi... Sempre gli stessi

Lascio che il mio interlocutore parli. Egli è certo un fanatico delle proprie teorie, ma un fanatico geniale. Oltre a ciò si sente in lui l'uomo; l'uomo che ha vissuto, visto e anche provato, come si suol dire, sulla pelle. La sua teoria quindi, per quanto allucinante, ha qualche cosa di vero, di fondato.

— Volete che entriamo in questo ristorante? egli mi dice. — Fanno le 23. Ceneremo e continueremo a chiacchierare.

Entriamo. L'ambiente è elegante. Un salone, con tavole ad ampio tautro. Al centro uno spiazzo vuoto. Molta gente che cena e parla sottovoce, con discrezione. Un'orchestra suona musica da ballo, per qualche coppia dall'aspetto vago, quasi nebuloso. Poi, d'un tratto, uno «speaker» annuncia un numero di varietà. Ed ecco avanzare, al centro del salone, una donna biondissima, in abito da sera audacissimo, prodigalmente scollata, che rivela forme piuttosto succulente e provocanti.

Molte cose sono mutate...

— Viviamo — dice il mio compagno — in ambienti strani, ambigui; non sempre facili da giudicare, nonostante le apparenze. Forse quella donna appartiene alla sfera dell'«informazione». O forse è soltanto una comparsa per imbecilli. Continuate ricercando nelle forme banali di una spionaggio già antiquato. Anche questa materia comincia a soffrire di stanchezze e di sanilità; finisce quindi per cadere nell'oleografia. E' la conseguenza di tutta una situazione...

— Per esempio?

— Dopo l'«ultimatum» di Varsavia a Kaunas, molte cose sono mutate. Infatti le relazioni tra i due Paesi sono ormai entrate, nonostante qualche intoppo, nel periodo di ordinaria amministrazione. Non sono più da temersi sorprese enormi. L'opinione pubblica europea è stata attratta, per un momento, da questa fiammata che poteva degenerare in un conflitto e dileguare in tutto il Nord-Oriente d'Europa. Ma spentasi questa rapida protocenia, l'attenzione del pubblico è stata subito distratta da altri spettacoli. Le masse sono, in generale, abbagliate dalle luminarie e dalle limpade di ribalta. Mentre esse fissano abbacinate queste sorgenti luminose (che sono tanta parte di quella spettacolosa messa in scena chiamata «mondo moderno») esse non si accorgono che forse altri fatti ben più importanti si svolgono nella penombra delle quinte e nei corridoi.

— Un'azione nell'ombra?

— Press'a poco. Così è avvenuto in questo periodo. I pubblici europei hanno dedicato per 24 ore molta attenzione al conflitto tra Polonia e Lituania. Poi tutto è finito lì. La gente non si è accorta invece che un altro avvenimento, ben più importante, si era verificato. Esso era coinciso con lo stesso giro di 48 ore, ma il ripercussi forse su tutto un mezzo secolo di storia. Esso si è svolto non già lungo la linea Varsavia-Kaunas, ma lungo la linea Varsavia-Mosca. Questa è l'unica realtà che ha interessato tanto i Gabinetti dei Capi di Governo, quanto gli uffici degli Stati Maggiori di tutto Europa.

— Qual'è dunque questo avvenimento di tanto tonnellaggio?

— Il mancato intervento russo.

— Se ne parlava infatti da tempo...

— Se ne parlava troppo! I grandi eventi non sono annunziati da grossi rumori.

— Si buccinava infatti che Mosca non avrebbe mai permesso un mutamento, qualunque esso fosse, nello «statu quo» degli Stati Baltici e specialmente della Lituania, che il Governo di Mosca considerava quasi come una pupilla...

Come Mosca non si è mossa

— Una pupilla! Frasi! Sentimentalismi di giornali borghesi e affaristi! Certo la sorte della Lituania premeva a Mosca. Questo piccolo Stato ha una posizione strategica. Soltanto una specie di ernia, formata da un pezzo di Lettonia, lo separa dal territorio dell'U.R.S.S. E i capi della Repubblica dei Sovieti lo avevano capito fin dal 1920, dal tempo cioè dell'offensiva delle armate sovietiche contro la Polonia. «Allora la Lituania, spinta da un caparbio risentimento contro la Polonia per la questione di Wilno, aveva aiutato le armate sovietiche, mobilitando il suo piccolo esercito col pretesto di riprendere Wilno ai Polacchi. Ma quando gli eserciti del fu Tukacevski furono sonoramente battuti davanti a Varsavia e i Russi dovettero rientrare in disordine nelle loro frontiere, la sconfitta si ripercosse anche sulla Lituania. Questo continuò tuttavia a credere alla riconoscenza sovietica. E' come se il montone credesse nella riconoscenza del lupo... Ci fu sempre attivissimo un interessamento sovietico verso le sorti della Lituania; ma si trattava di una gratitudine platonica. In realtà Mosca cercò di mantenere sempre il suo occhio vigile su Kaunas. Ma sopratutto si mise al lavoro per ingrossare le file di quell'«esercito segreto» che esso suole mantenere in molti paesi; esercito che si è chiamato volta a volta «Cekas», «Ghepeù», o altro. Quando poi, il marzo scorso, la Polonia inviò il noto «ultimatum» a Kaunas, i russofili lituani fecero appello agli obblighi della gratitudine. Ingenui! Essi credevano che questa volta Mosca avrebbe sostenuto la sua vallanga militare sulle frontiere polacche! Senonchè Varsavia era assai bene informata circa la vera efficienza dell'esercito sovietico. L'«ultimatum» era nella lettera diretto al Governo di Kaunas, ma nello spirito era rivolto a Mosca. Il colpo fu audacemente e magnificamente giocato. L'U.R.R.S. non si mosse... Anzi alla sua immobilità fece seguire un commento che giunse a Kaunas come un rintocco funebre. I maligni affermano infatti che Mosca avrebbe detto: «Noi non possiamo aiutare una Lituania che sta... fascistizzandosi». Forse questo fatto, che è passato quasi inosservato, segna il declino della «stella rossa». Certo è la fine di un Mito, il Mito della potenza militare rossa. Il 21 marzo inizio della Primavera è stato un giorno di lutto nella «Casa dalla porta di bronzo» cioè della Legazione sovietica di Kaunas! Le sue pachidermiche automobili sostano ora assai meno davanti al Ministero degli Esteri lituano. Ma di ciò potremo parlare più ampiamente la prossima volta. Sapete che ora abbiamo fatto? Le 4 del mattino...

Curio Mortari

CALEPINO

Opere di Galileo — Nella collezione dei *Classici Rizzoli*, diretta da Ugo Ojetti, è uscito il secondo volume delle *Opere* di Galileo Galilei, a cura di Bob. Timpanaro. Il volume contiene i *Dialoghi delle Nuove Scienze* e *Il Saggiatore*, una *Vita* del Galileo del Timpanaro, note e illustrazioni. Volume, come gli altri tutti della bella collezione, ricco e prezioso. Di facile, attraente lettura la vita del grandissimo scienziato e filosofo scritta dal Timpanaro: vi è descritto l'uomo, e il suo mondo, con una comprensione e cordialità assai piacevoli. L'umanità semplice, libera, genialmente generosa di Galileo, quel dono stupendo di investigatore e interprete del mondo fisico che lo faceva così aperto, così pronto a ogni pensiero e sentimento naturale, la tempra meravigliosa e la superior bellezza e serenità del suo spirito, sono illustrate dal biografo in tono familiare e piano. Padre e madre già ci son presentati garbatamente, e dell'uno e dell'altra qualcosa riviveva in lui: il padre, Vincenzo, che ebbe gran parte nella Camerata De' Bardi, ove sosteneva che occorresse «ritrovare l'antica Musica», uomo di ingegno, carattere indipendente, conoscitore del latino, del greco, della matematica, oltre che musicista; la madre, Giulia degli Ammannati, che fu detta «aspra, stravagante, litigiosa, terribile», ma che doveva essere «intelligente e viva». L'indole dello scienziato, gli studi, l'ambiente della scuola, i discepoli, le scoperte, le polemiche sono esposte con varietà di episodi e aneddoti caratteristici; come quello dei processi per la successione del patrizio fiorentino Giambattista Ricasoli Baroni, impazzito, e in compagnia del quale Galileo aveva studiato filosofia, matematica e poesia. Nella sua deposizione Galileo non solo riesce a delineare la figura del Ricasoli con «precisa efficacia e scolpitezza evidente», ma riesce anche a far mirabilmente palese la sua natura: acuta, saggia, meditativa, tanto al di sopra delle agitazioni, delle inquietudini, dei bassi interessi degli altri uomini. Straordinario lavoratore, amava i divertimenti, le burle, le gite, era socievole e di buona compagnia; si dilettava di agricoltura «che gli serviva insieme di passatempo ed occasione di filosofare», e il Favaro lo immagina a Padova, alla casa di borgo dei Vignali, in una vita intelligente e lieta; par di vederlo, egli dice, «sotto le pergole legate colle stesse sue mani raccogliere intorno a sè amici e discepoli, e ragionar loro della natura... e queste geniali ed istruttive conversazioni interrompere facendo imbandire all'aperto le tavole, pigliando spassi in comune e dar talvolta di mano al liuto». Tranquilla la sua vita amorosa con la Marina Gamba da Venezia, che se non partecipò gran che alla vita spirituale di Galileo, gli diede però nella figlia Suor Maria Celeste la sua vera compagna. E si veda il ritratto di questa creatura deliziosa, così naturale, spontanea, arguta, «una delle figure più seducenti del mondo galileiano». La biografia si sofferma poi minutamente sui rapporti di Galileo con l'Inquisizione e sui famosi processi; e ci dà la sensazione, con la descrizione delle emozionanti scoperte, di una prodigiosa vita di scienziato, di quella mente sublime tutta piena «delle cose incognite e inopinabili», e pure di una chiarezza e trasparenza perfette.

Storia politica d'Italia. — La Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi ha pubblicato i primi tre volumi di una grande Storia politica d'Italia che conterrà di 12 volumi, alcuni dei quali divisi in più parti, diretta da S. E. Arrigo Solmi. Già poco dopo la costituzione del Regno d'Italia quella Casa Editrice aveva iniziato una collezione della Storia italiana in otto volumi, diretta da Francesco Bertolini, che, rispondendo a un bisogno dell'istruzione e della cultura sentitissimo, ebbe molta fortuna. L'opera veniva poi, anni dopo, rinnovata, fatta più completa e ricca, sotto la direzione di Pasquale Villari: e alcuni di quei volumi, frutto di studi egregi, godettero e godono tuttavia di particolare considerazione. Oggi, volendosi dare al pubblico un'esposizione aggiornata dei risultati delle ricerche, e tale da soddisfare alle esigenze della cultura storica che, in questi tempi di grande storia, attiva e creatrice, si son fatte in tutti più fervide e vive, la Casa Editrice Francesco Vallardi ha ripreso in capo la sua impresa, affidandola all'illustre storico Solmi, e ad una serie di scrittori e studiosi, particolarmente atti a trattarne i singoli periodi. I primi due volumi usciti sono dedicati alla *Preistoria* a cura di Giovanni Patroni. Nella precisione dei dati, nella narrazione rigorosamente descrittiva e illustrativa è raccolta una ricchezza di documenti che ci guidano con piano intendimento a rivocare tempi lontanissimi e straordinariamente suggestivi, e le origini prime delle nostre genti. Il terzo volume è dedicato alla *Repubblica romana*, a cura di Giulio Giannelli, ampio volume di più di settecento pagine, ampiamente e minutamente informativo, che racconta con chiarezza la più solenne e forte e mirabile storia umana che si conosca, la formazione del grande popolo di Roma, l'affermarsi delle sue istituzioni, l'acquisto del primato, fino alle soglie dell'Impero, che sarà trattato in altro volume. Verranno poi, a cura di vari specialisti, le Dominazioni barbariche, l'Età feudale, e via dicendo, nella classica divisione dalle epoche, sino al Risorgimento e all'Età contemporanea, affidate a Francesco Ercole. La collezione, che ha lo scopo di darci un vasto e agevole racconto di tutta la storia italiana ispirato ad alta visione culturale e politica, offre anche una serie, per dir così, di folti manuali, ed è utile all'utilità della pronta consultazione come al fine della lettura e dello studio.

Storia d'Inghilterra. — L'interessantissima e varia e moderna collezione dei *Quaderni della «Medusa»* di Mondadori, si è arricchita di un grosso volume, la *Storia d'Inghilterra* di André Maurois, che già ebbe in Francia, nell'edizione originale, straordinario successo, per la limpidezza e chiarezza dell'esposizione, per la raffinata e piacevole facoltà divulgatrice dell'autore. La molteplicità dei dati, degli episodi, delle osservazioni, la linea del racconto agile e accorta, la ricchezza dei riferimenti, rendono il libro vivo e svelto, denso e nutrito.

Anna Christie. — Luigi Berti pubblica una traduzione dell'*

Il Partito e i giovani

I Littoriali senza classifiche?

Chi è stato ai Littoriali, ci crede. Intendiamoci, c'è modo e modo di credere a una cosa; e qui ci si vuole riferire a quell'adesione intima per cui un fatto spirituale diventa nostro, e noi stessi diventiamo parte di quel fatto, di quella verità. Dunque noi, che ai Littoriali ci siamo stati; che abbiamo avuto *quel privilegio*, proprio così; noi ci crediamo. Però lasciateci dire una nostra impressione del ritorno: la stessa che si prova dopo certi sogni. Se al mattino si parla di un sogno fatto la notte — non vi è mai capitato? — la gente mostra chiaro di starvi a sentire per compiacenza. Vi fa capire che avete delle storie, e che è bene riassumere; se no il vostro discorso diventa insopportabile.

Orbene: noi si ha appunto la impressione di aver sognato. Eppure no, Palermo c'era proprio; si è stati là otto giorni a discutere, appassionatamente, dimenticando la pioggia e il sole. Ma non conta. Passato, chiuso. Come si diceva, un sogno. Parlarne ancora, a che pro?

Pubblicare le discussioni

Noi vorremmo poter dire, documenti alla mano: guardate che non abbiamo sognato; vorremmo poter tirar fuori un bel volumone, i resoconti stenografici dei convegni palermitani. Ripigliamo qui una proposta già fatta: bisogna che dei Littoriali si stampi tutto, e in modo particolare le discussioni. Chi ha voglia di leggere deve poterlo fare; e non importa se qualche pagina sarà confusa, incerta, o addirittura ingenua. Se ne hanno ragione coloro che aspettandosi « da quei giovani i germi per le idee nuove » si domandano con una celata disperazione: « ma come seguirli? ».

Forse molti ai Littoriali (esprimiamo con onesta franchezza un dubbio che ci tormenta) cercano il Littoriale lo supervalutazione dello spirito agonistico. Nello sport, si capisce, è un'altra cosa. Il « record » c'è o non c'è; se c'è, si tratta di omologarlo; e tutto è finito. Nel campo dello spirito lo stesso discorso non correrebbe sino alla fine. L'idea, va bene, c'è o non c'è; ma se c'è non è soltanto questione di omologare la vittoria di chi quell'idea ha messo innanzi per primo. I Littoriali non hanno la funzione di creare un certo numero di Littori. Se quello che conta fosse la classifica i Littoriali sarebbero l'adunata dei giovani ambiziosi. Vi assicuriamo nel modo più categorico che non è vero.

Ma allora, dal momento che il Partito, che li organizza, le Commissioni, che li dirigono, i giovani, che li fanno, e ancora le poche persone che vi assistono sono tutti convinti che la realtà spirituale dei Littoriali vale infinitamente di più della classifica; allora regoliamoci in conseguenza. Eliminiamo l'agonismo. In otto giorni noi ci siamo persuasi che il dibattito delle idee era molto più vivo e interessante del sorpassarsi nella persona. La dove dibattito di idee non ci fosse (e ciò avviene ad esempio, per spiegarci con un caso pratico, nel concorso di giornalismo, per il quale i giovani, scrivendo i loro due articoli, devono soltanto cercare di mostrarsi bravi, ma proprio bravi) è inutile fare una gara littoriale. Il sorpassarsi delle persone è un di più, e un di più neppure sempre simpatico. C'è già la scuola che ha la pretesa di dire chi è primo e chi è secondo. I Littoriali hanno un'altra funzione. Dev'essere la Nazione che si ascolta, che si guarda dentro, ascoltando e guardando dentro quei giovani. E i giovani migliori, raccolti da ogni città d'Italia, mostrano quello che pensano, in taluni casi quello che sanno fare. Non chiedono, ma vogliono offrire; non ambiscono un titolo, ma mettono innanzi una fede, un'opera, magari soltanto una speranza d'opera. Per grande che sia il nostro presente, sono in quei giovani i germi di un avvenire che lo riassume e lo supera. Germi nuovi, e tuttavia antichissimi come l'uomo: ecco quel che conta, quel che ha da venire in luce.

Uomini e idee

La gara delle persone a Palermo non ci fu; o, dove, ci fu, diminuì la bellezza del convegno. D'accordo poi che ci siano delle esigenze di organizzazione pratica; ma è questione di saperle dominare. Via quel 1°, 3°, 3°, 4°, 5° ecc....; si facciano, per ogni convegno, alcuni littori, tutti a pari merito; e poi ci siano dei segnalati. Quella storia del 1° e 2° va bene per lo sport; va bene per le quotazioni in borsa; e va bene, fino a un certo punto, per la scuola. Ai Littoriali nuoce; e rappresenta, per di più, un'ingiustizia, perchè parecchio onore e alcuni vantaggi si concentrano su Tizio, mentre Caio, che lo seguiva a ruota — ammesso che la Commissione abbia visto bene — non ha nulla.

La preoccupazione della classifica rischia poi di soffocare la discussione. Per la Commissione si tratta di far venir fuori il migliore, non più di far venir fuori delle idee. E' uno scrupolo eccessivo; ma è uno scrupolo che nuoce ai Littoriali. Sapete che cosa è capitò, a Palermo? Di sentir fare delle domande, proprio come agli esami. Non abbiamo detto: « di sentir porre dei temi specifici di discussione »; quello era naturale, e andava benissimo. Domande, invece; proprio come a scuola, dove c'è uno che si approfitta di stare dietro a un tavolino detto convenzionalmente cattedra. Ci viene ancora da ridere ripensando a una domanda rivoltaci in ginnasio dal nostro professore di italiano, ottimo uomo del resto. Spiegata l'*interrogazione retorica* pose solennemente il quesito: « quale fu la prima interrogazione retorica che la storia ricorda? ». Restammo in silenzio. Poco dopo ci fu fatto capire che avremmo dovuto rispondere: « quella di Caino, rivolta al Padre Eterno: *son forse io il custode di mio fratello?* ».

Basta l'esempio, ma pure ginnasiale, per capire che mentre la Commissioni sotto china delle domande non si sa dove si arriva. Cioè, lo si sa benissimo: a una classifica. Ma stiamo attenti a non sacrificare la sostanza alla forma; se no a un certo punto il massimo interesse, ai Littoriali, si accentrerà intorno al totalizzatore.

Prendiamo un convegno nel quale si discusse molto, e che è anche, forse, il più discutibile: quello di critica delle arti figurative. Oltre la Commissione e i goliardi eravamo, quel giorno, non più di otto o dieci. Tutti gli altri che in Italia si interessano di tali problemi possono apprendere con maggiore o minore compiacimento, a seconda del loro maggiore o minore grado di ottimismo, il nome dei Littori; ma poi, che cosa serve che già non sapessero prima? Che cose arriva mai a loro di quelle feconde discussioni? L'arte fascista cui si riferiva il tema del convegno, come fu intesa? In base a quale criterio la Commissione, del resto in sè assai divisa, giudicò i giovani? In base a quale altro criterio i giovani avrebbero giudicato la Commissione? Con quali argomenti si sostenne che l'arte deve non sussiego di simboli e pompa archeologica dire una « parola d'ordine »? Con quale fede si affermò che deve invece credere in un verbo di avvenire? Quale corrente prevalse nella classifica?

Perchè, a non sapere « almeno » queste cose, anche a imparare a memoria tutti e dieci i classificati non si sa un bel nulla.

Per ogni convegno si possono porre altrettanti quesiti, ai quali risponderebbe soltanto il resoconto stenografico (torniamo a battere sul nostro chiodo); e ai quali, questo almeno è certo, la classifica e le cronache non rispondono.

Il cosidetto « problema »

Pertanto, noi pensiamo, si dialoga, con opportune modifiche ai regolamenti, l'attenzione dalla classifiche, e la si porti alla realtà; si temperi l'agonismo, lo si freni, lo si elimini anche. I Littoriali non vedranno diminuita, ma accresciuta, la loro importanza. Il contributo intelligente e ortodosso portato dai giovani alla Rivoluzione è di un valore incalcolabile, e non sarà mai abbastanza posto in rilievo. Si elimini, come direbbe Dante, « il troppo e il vano ». Il Partito, con un provvedimento sul cui valore tutti avrebbero dovuto meditare, ha già eliminato inaugurazione, cerimonie, discorsi; non basta ancora. Eliminiamo e riduciamo al minimo le classifiche; scompariranno anche le umane debolezze, segnalazioni, raccomandazioni, pressioni.

Il Partito migliora i Littoriali di anno in anno; e finirà di darci, ne siamo certi, dei Littoriali perfetti. Perfetti, a nostro avviso, saranno quando i loro risultati (non risultati fissi e definitivi, s'intende, ma apporto vivo di idee e di propositi) diventeranno patrimonio di tutti; quando, per riferirci all'immagine dell'inizio, parlarne non sarà come parlare di un sogno.

I camerati chiamati a comporre le Commissioni di Palermo alla fine del loro lavoro nella grande maggioranza non hanno fatto soltanto: « ottimo fatto un Littore »; ma hanno aggiunto: « abbiamo imparato qualcosa ». Orbene, bisogna che tutti possano imparare. Prima i giovani dagli anziani, la sappiamo benissimo; ma poi anche qualche cosa, crediamo, gli anziani dai giovani.

Poveri e benedetti giovani, dei quali tante volte si fa persino « un problema! ». Ma no, non esistono separati, là, da una parte; e dall'altra i vecchi, o, se vi piace, gli arrivati. Quel che conta per la Nazione è sentirseli insieme, vorremmo dire sentirseli dentro; come per l'individuo conta il tener fede all'ispirazione della giovinezza ahimè sempre più lontana.

Ecco quel che sono i Littoriali miei cari signori che credete basti tenere sul tavolo il vostro ritratto da collegiale, e appeso alla parete il vostro diploma di laurea!

Il Partito dà agli italiani, con i Littoriali, una lezione non soltanto di questa o di quella disciplina, ma, come in ogni cosa, soprattutto di costume morale. Il Partito, alto sopra il rabbattimento dei pochi superstiti imbecilli, vede lontano. Sa che importa soprattutto che lo spirito nazionale resti giovane, che non si irrigidisca, che non si cristallizzi, che non diventi insomma, ritenendosi già abbastanza glorioso, il monumento di se stesso.

Giovanni Moccagatta

Il sen. Balbino Giuliano al Maggio fossanese

Fossano, 26 maggio.

Il Maggio fossanese, che si avvia alla conclusione, ha avuto oggi una giornata di intensa intellettualità. Personalità convenute da ogni parte del Piemonte, hanno stamane fatto corona all'illustre concittadino sen. Balbino Giuliano, il quale, nel salone del Comune, con forbita e appassionata parola ha commemorato il bimillenario d'Augusto, vivamente applaudito. Nel pomeriggio ha avuto luogo una importante seduta della Sezione cuneese della Deputazione di storia patria, e più tardi, alla presenza del sen. Balbino Giuliano e delle principali autorità della provincia, è stata inaugurata la Biblioteca civica. Quindi in serata, al Politeama, si è svolto un brillante concerto del trio monregalese composto da insegnanti al Conservatorio di Torino, al quali il numeroso pubblico ha tributato vivissimi applausi.

La memoria di Arnaldo e di tre eroici aviatori celebrata a Travesio del Friuli

Pordenone, 26 maggio.

Arnaldo Mussolini e l'equipaggio dell'atlantico Rovis hanno ricevuto stamane, nell'aipestre Travesio, dove l'indimenticabile fratello del Duce fu segretario comunale dal 1914 al 1917 ed i tre azzurri trovavano gloriosa morte in una notte dello scorso dicembre, le più solenni e commosse onoranze. Per la circostanza sono convenuti a Travesio S. E. il gen. Pricolo, comandante la 2.a zona aerea, con il gen. Sartoro e il gen. Lodi, il col. Fedeli comandante del nostro aeroporto, S. E. il Prefetto di Niutta, il Federale Rinaldi, la medaglia d'oro Barnaba, autorità, Camicie Nere e associazioni del Friuli occidentale.

Sulla collina di Usago, nel presi del paese dove avvenne la morte del maggiore Rovis e dei sergenti maggiori Baggio e Biragoli, suoi compagni di volo, tra il crepitare delle mitragliatrici, il cappellano dell'aeronautica don Fasano ha benedetto il marmoreo cippo quindi ha celebrato la Messa, al termine della quale il col. Fedeli ha ordinato l'appello fascista dei tre Caduti.

Quindi autorità e associazioni si sono recate in paese, dove era adunata una folla imponente convenuta da tutta la valle. Nel salone del nuovo palazzo comunale il camerata Davide De Anna, residente in Venezia, ha consegnato il busto di Arnaldo, da lui donato al comune natale, al commissario prefettizio maggiore Vozzi, che ha pronunciato nobili parole di ringraziamento, assicurando che il busto rappresentava il ricordo più caro e prezioso della sua terra. Aggiunse brevi ed elevate parole il Prefetto, quindi le autorità sono discese in piazza.

Quivi ha avuto luogo lo scoprimento della lapide in memoria di Arnaldo, mentre il valoroso cappellano di guerra Mons. Giacomuzzi, che rappresentava il Vescovo, impartiva la benedizione. Il marmoreo ricordo, murato sulla facciata del Municipio, reca scolpita la seguente epigrafe dettata dall'on. Pisenti: « Qui - tra la gente forte e silenziosa - devota alla Patria e alla fatica - Arnaldo Mussolini - lavorò e visse la difficile vita - meditando e affinando le idee che poi compì e celebrò a servizio - della Rivoluzione 16 ottobre 1914-23 marzo 1915 ».

Mons. Giacomuzzi ha quindi pronunciato uno smagliante e patriottico discorso, denso di ricordi personali sullo scomparso. A lui fecero seguito l'oratore ufficiale prof. Primo Zanotti e il Federale, che ha letto una lettera inviata da Vito Mussolini, nella quale il giovane figlio di Arnaldo assicura che visiterà quanto prima il paese. L'appello del grande scomparso ed il suono degli inni nazionali hanno concluso la solenne celebrazione mentre le organizzazioni sfilavano dinnanzi alla lapide, rendendo gli onori.

Per la circostanza sono stati inviati telegrammi al Duce e a Vito Mussolini.

Al fronte dopo vent'anni

Il raduno dei Fanti

Raccogliendosi lassù potranno abbracciare tutta intera la corona: Oslavia, il Sabotino, il Monte Santo, il San Gabriele, l'interminabile eroico elenco delle vette carsiche

(DAL NOSTRO INVIATO)

GORIZIA, maggio.

A differenza di altre adunate, quella del Fante, quest'anno, non è lanciata da un cartellone a colori vivaci e dalle linee più o meno stravaganti; striscioni di semplice carta tipografica si limitano a comunicare l'avvenimento e la data. Sarà un bel volto senza cosmetici. D'altronde, come figurare il Fante in un atteggiamento pittorico che lo rinnovi? Egli è poliedrico. La sua stessa qualità di buono a tutto gli impedisce di distinguersi. Il servizio finito, rientra sempre nell'anonimato. Si arrampica tra le nevi e tra le rocce ma non è alpino; fa strade, scava i monti ma non è genio; guida i camions ma non è autista; può bruciare le tappe ma non è bersagliere; compie miracoli di ardimento ma non è ardito. I cavalleggeri che abbandonano la sella e, imbracciato il fucile, si riducono a fanti ricevono dalla trasformazione una specie di fascino; se il fante salisse a cavallo, nessuno griderebbe alla meraviglia. Forse per ciò i cartellisti han dovuto lasciarlo in pace: non ha bella fortuna.

Ed ecco migliaia di esemplari accorrere a Gorizia da ogni parte d'Italia.

Sulla vetta del Calvario

Accorrere! Forse è termine improprio. In linea normale, egli non si affretta mai. Filosofo in incognito, sa di giungere sempre in tempo, sullo stesso traguardo del rompicollo che lo batte in volata e che, a sua volta, è battuto ai punti. Tuttavia, un fante arrivato molto prima degli altri l'ho visto. Egli se ne stava a un cento metri dalla vetta del Calvario, la pipa tra i denti, la gibba sulle spalle, gli occhi semichiusi. Pensava profondamente e io ai captivo dalle rughe improvvisamente contratte, dalle boccate di fumo più intense e dalle alzate di spalle. Con quest'ultimo gesto egli voltava pagina e spazzava qualche considerazione molesta, quasi scuotesse appiccicaticci cibi pelle. Sui risvolti della gibba penzolavano le mostrine della brigata Cassale, tirate l'uori per l'occasione e fermate con due punti, quel tanto necessario a non perderle e a non faticare per riporle. Si sarebbe detto che per esse respirassero sul ritmo dei pensieri.

Naturalmente non avrei mai osato mettergli una mano in tasca per rubargli un carino, ma l'ho interrogato per portargli via un poco d'anima. Egli si è voltato e ha sorriso. Lo stesso sorriso di allora, fatto di bontà, di intelligenza, d'incomprensione, di abbandono e di forza. No, non pensava. Cioè, sì. Cioè, no. Insomma... Gli. Altri avevano parlato per lui incidendo sul monumento della vetta riconsacrata al « tremendo nome di Calvario » con una « passione di 15 mesi » queste grandi parole: « Non lagrime chiedono - i morti - ma qui chiamano - i viventi - a imparare come si ami - la Patria ». Lui non era morto, per caso. Soltanto per caso. La morte gli era stata assegnata a rata, e l'ultima — chissà come — gliel'avevano abbonata. Ma su quelle zolle si sentiva vicino ai compagni Caduti, quasi fisicamente. Gli sembrava impossibile di respirare ancora, così, proprio con tutt'e due i polmoni. Di potersi muovere in libertà, di affacciarsi a piacer suo sull'Isonzo o verso la pianura friulana, senza un vincolo rabbioso che lo costringesse a buttarsi giù a camminare carponi.

Egli apparteneva alla esigua schiera dei sopravvissuti della prima ora, di coloro scampati alla guerra intesa come sistema sperimentale. Egli aveva assalito di giorno i reticolati a suon di musica, li aveva tenuti con piaze da potaviti, ci si era accostato con i camminamenti a cui i tubi metallici di gelatina. Li aveva superati per tornare indietro e per superarli ancora innumerevoli volte, qualche mitragliatrice superstite, qualche fucile bravo e una bufera d'artiglieria rendevano il colle inprendibile. E si che, a vederlo da lontano, sembrava un cagnolino innocuo, da mettere a posto con due calci. La truppe muove lo contemplavano con un sorrisetto e dicevano: « Ci penseranno noi ». Passava un treno e ci stavano ancora pensando.

Intorno a Gorizia

In verità, la sottile linea di ponte scelta dal nemico per difendere Gorizia, malgrado l'inconveniente di un fiume alle spalle, poteva la protezione di colossi lutegli o retrostanti e se ne avvantaggiava. Il Sabotino, il Monte Santo, il San Gabriele, il San Michele, l'altipiano di Tarnova con i grossi calibri, la pianura goriziana con i piccoli calibri e con i mezzi, si trovavano responsabili in solido di una stessa tratta smussata dalla potenza militare austriaca. Per buona fortuna, la sofficità del terreno emorsava — invece di rimoltiplicarla in proiettili di pietra come sul Carso — la micidiale abbondanza dei cannoni e si poteva resistere. Anche il nemico però si divertiva poco. Registrò il generale Krauz: « In quattro giorni, gli italiani avevano attaccato 15 volte il Sabotino, 40 volte il Podgora, 30 volte Oslavia... ». Dall'iniziale baldanza, l'austriaco si era impensierito; se dapprima considerava un gioco da ragazzi respingerci, ben presto parlò di prodezza. Chi aveva combattuto sull'Isonzo aveva diritto di sfoggiare un pinstrino con il numero del proprio reparto e la scritta: Jeder Mann ein Held (Ogni uomo un eroe). Cronaca nota che non è male ripetere.

Oggi, il Calvario sorride. Come te, vecchio camerata della Cassale. Diventato celebre, per un errore topografico, non il nome di Podgora, ha un posto ben solido nella storia militare. Quantunque acacie e robinie abbiano coperto di verde e di fiori le sue ferite; benchè cinque, otto, dieci rami solidi e diritti siano balzati fuori dai poderosi tronchi di castagno rasi al suolo e schiantati; malgrado insomma la sua veste innocente, a guardarlo bene — proprio come te, vecchio camerata della Cassale — vuol conservare, a titolo di civetteria, qualche impronta della sua tremenda avventura. Così le acque, pur senza davanti l'aria, infilano i camminamenti e ne consolidano il solco; qualche breve chiazza resiste all'assalto della vegetazione e vuol restare bruciato; non appena che ci si accosta alla vetta, le fragole selvatiche infittiscono gli aciuni rossi che sembrano goccie di sangue, facendo pensare a un motivo decorativo poichè a mangiarle son pessimi; infine, a badarci bene, le acacie tendono a gettare su strade e sentieri, ond'escoli, in questo mese di maggio tutti tappezzati di fiori caduti. Il Calvario sorride proprio come te, vecchio fante...

LA CHIESA DI S. CATERINA SUL S. GABRIELE dove cadde Mario Giuriati medaglia d'oro

Gli uomini e il tempo

Adunandosi sul Podgora, la fanteria avrebbe celebrato il più duro periodo del suo tirocinio; ma sarebbe stato una partigianeria e scupito di altre valli non meno tormentate ed illustri. Così s'adunerà sul Castello.

Proprio in questi ultimi tempi, per volontà del prefetto e per l'intelligenza di alcuni studiosi goriziani, esso è stato riportato nelle presumibili condizioni di un tempo, sia per quanto si riferisce ai conti di Gorizia che al seguito. Qualche imissione di cemento armato ha rafforzato il fondamento e i muri sono risorti dallo sgretolamento delle artiglierie, compresi quelli della cui scomparsa non ha colpa la guerra. E' un castello perfetto, poichè vanta origini preistoriche, origini pre e post-romane, qualche fosco delitto e qualche fantasma che ne perpetua l'eco con ricomparse periodiche. Però è tutt'altro che truce. La terra coltivata si spinge con le viti e gli alberi da frutta fino agli spalti, lasciando all'edera la cura d'invadere la muraglia con tappeti verdi, sapore di arcadia e di pace.

Raccogliendosi lassù i fanti potranno abbracciare tutta intera la corona di monti in cui moltiplicarono il loro eroismo: non il sasso di Lucinico (punta estrema del Calvario) e, dallo stesso, le quote 240, 206, 187, il Peuma, Oslavia riconquistati in piano dalla vita; il Sabotino, il Monte Santo, il San Gabriele calmo luttuoso presso a poco come fu lasciato, le colline di Val di rose, con molte macchie rosse inquietanti, malgrado la natura insensibile del terreno dove tutto rifiorisce in fretta; ecco il San Marco e più in là il San Michele, il Nad Logem, l'interminabile elenco di vette carsiche...

Forse si sentiranno un po' orgogliosi. E non questo? Non ne hanno forse diritto?

Antonio Antonucci

Una grande filovia da Gorizia al Monte Santo

Gorizia, 26 maggio.

E' di prossima attuazione un'imponente filovia a un solo pilone destinata a trasportare rapidamente turisti e fedeli dalla strada nazionale dell'Isonzo presso Salcano. I 1900 metri di distanza saranno superati in cinque minuti. Le cabine hanno una capacità di trasporto di 25 passeggeri. In tal modo, in un'ora, si potranno spostare più di 600 persone nei due sensi. L'opera verrà a costare quasi due milioni ed è di primario interesse per il movimento turistico.

La Principessa di Piemonte alla Mostra romana di Belle Arti

Roma, 26 maggio.

La Principessa di Piemonte, accompagnata dal gentiluomo e dalla dama di corte conte e contessa Spalletti, ha visitato ai Mercati Trajanei, la ottava Mostra lvi allestita dal Sindacato di Roma delle Belle Arti.

La Principessa, cosequiata al suo giungere dall'on. Orazio Amato, segretario del Sindacato, ha percorso le varie sale ammirando le opere lvi esposte, e intrattenendosi affabilmente con gli artisti presentti.

Al termine della visita, l'Augusta Signora ha espresso al segretario del Sindacato organizzatore della Mostra il suo vivo compiacimento.

Rievocazioni classiche nel Tempio di Paestum

Un avvincente spettacolo e una magnifica folla di spettatori

Paestum, 26 maggio.

(*s.*) Gli italiani che ancora non conoscono Paestum, trovino l'occasione di venirci. Non se ne pentiranno. Qui e in Sicilia, in quella che fu la Magna Grecia, insomma, si deve riconoscere che Riccardo Wagner aveva perfettamente ragione quando affermava che le rovine del mondo ellenico ci insegnano in qual modo la vita nel nostro mondo moderno potrebbe esserci sopportabile. Che non è possibile, per quanto l'umana natura possa essere stata avara, resistere alla bellezza della divina natura, alle lusinghe del clima poetico, alla commozione che rende affannoso il respiro e travolge l'anima in un nembo di profumi e di sogni. Se nel turbamento non trovi altre parole, non ti stanchi di ripetere: bello, bello, bello.

Gli è che la natura, qui è veramente arte, un miracolo d'arte che si rinnova e cangia di minuto in minuto sull'immenso scenario dell'orizzonte: dove vedi aggrumata una nuvola bianca, vedrai tra poco sbocciar cirri d'oro oriati di viola. Dove l'azzurro si imbianca per l'ardore del sole, ecco distendersi tutta una gamma di teneri colori a sovrapporsi e svariare e intricarsi con estro capriccioso e felice.

La scuola di Hellerau-Laxemburg

Ma su questo scenario caldo, ricco, mediterraneo, inquadri il famoso Tempio di Nettuno, intatto nella sua struttura lunga cinquecentacinque metri e larga ventisei, con le sue possenti colonne scanellate, d'ordine dorico, che sostengono un grande bassorilievo e un maestoso frontespizio uguale a quello del Pantheon di Roma e la non meno famosa « Basilica » altrettanto grande e meravigliosa e vi aggiungi il colore e il profumo di migliaia e migliaia di rose, quelle rose pestane cantate da Virgilio nelle *Georgiche* e da Ovidio nelle *Metamorfosi*, quelle che Marziale paragona alle labbra purpuree delle fanciulle *(paestanis rubeant ut mula labra rosis)* e che sono rinate qui, dove per secoli fu fino a ieri la paludo mortifera, ecco per grazia divina e fioriscono a ciuffi, a cesti, a fasci, bianche, nere, gialle, rosa, rosse scarlatto, estroso ricamo trapunto su lunghe e alte siepi in cui tutte si sfumature del verde vivo e tenero si stendono e si accostano armoniche, che sembran dettate dalla mano esperta di un pittore, non ti sarà possibile sottrarti all'incanto di questi luoghi in cui tra poco, uomini e Dei, celebreranno i loro antichi misteriosissimi riti.

E riti sono difatti codesti rievocazioni classiche. A veder comparire tra gli intercolunni e avanzare a passo di danza, su tenue musica, tante bella ragazze su cui l'aereo tunica greca disegna e sfuma armonie di forme e di linee alle quali il contenuto spesimo della realtà viva dona appena un fremito umano tanto esse paiono allo spirito in pura bellezza (è qui a interpretare tutta la parte coreografica il famoso gruppo della scuola di Hellerau-Laxemburg, guidato dalla prima ballerina coreografa Rosalia Chladek); a sentir parlar d'amore e di vendetta con il alto e elementare linguaggio, a udir cori e musiche che commentano l'azione, a veder muovere masse devote che creano il panico, ti sembra davvero di assistere e partecipare a uno di quei misteri e fantasmi misteri eleusini in cui gli Dei comunicavano segretamente con gli uomini.

La prima parte dello spettacolo stupendo, comprendeva due « Idilli » di Teocrito: « L'amoroso colloquio » e « La gara dei canti », incastonati in un'azione coreografica in onore di Cerere, dea delle biade. E' appunto durante la festa agreste, che ha luogo la « Gara del canto » tra i pastori Dafni e Menalca, gara che si conclude con la vittoria di Dafni, cantore delicato e bizzarro. La chiara e armoniosa versione ritmica di Ettore Bignone e l'interpretazione davvero eccellente di Iole Camarda, una attrice poco più che quattordicenne, di pronta espressività, di Giotto Tempestini e di Francesco Sormano, hanno conferito al due Idilli quel carattere di semplicità e di immediatezza che gli è proprio. Attraenti e delicate le musiche di Pietro Ferro.

Il mistero Dionisiaco

Il grosso dello spettacolo era costituito dal « Mistero dionisiaco », una contaminazione, a dir la verità, delle « Baccanti » di Euripide. La trama dell'azione è infatti ispirata a un momento della vita di Dionisio e si riferisce appunto alla vendetta di Dionisio contro Penteo, Re di Tebe, persecutore del culto dionisiaco. Agave, madre di Penteo, fatta demente dal Nume, scambia il figlio per una belva e, nel furore demoniaco, lo uccide. L'infelice rinsavisce e tremendo è il suo dolore per l'atto compiuto; ma la vendetta del Dio offeso è implacabile e la donna, dopo un tenero addio alla sua casa, si allontana verso il suo fatale destino.

Nel contesto di questa, che è più che altro una vasta e varia azione coreografica, sono intercalate alcune scene delle « Baccanti », nella traduzione di Felice Bellotti e che sono state recitate con poderoso rilievo da Lina Tricerri, Achille Majeroni, Giotto Tempestini, Francesco Sormano e Marisa Da Reggio. La tessitura musicale è di Giuseppe Mulè e rivela un gusto moglio di lui, che ha l'ellenismo nel sangue, poteva riuscire ad accompagnare l'azione e a vivificarla con musiche più espressive nello spirito e nelle forme.

Si voleva fare uno spettacolo, insomma, e lo spettacolo è perfettamente riuscito. Gli attori, le danze, il coro, l'orchestra, le masse, hanno contribuito, in mirabile fusione, a creare un insieme armonico che in certi momenti aveva bagliori di allucinazione. Mario Frigerio, della Scala di Milano, ha compiuto il miracolo di questa totale armonia.

Quando, al tramonto, il sole cala e s'infoca tra le onde infiammate delle isole amalfitane e lancia i suoi strali rossastri sulle colonne e sulle trabeazioni delle ciclopiche costruzioni del VI secolo A. C. e intravvedi già, non più persone ma ombre e non odi più umana voce ma celeste richiamo, oh! allora potrai ben dire di aver conosciuto una delle meraviglie del mondo.

Allo spettacolo assisteva una folla innumerevole giunta qui con ogni mezzo da Napoli, da Roma, dalle città e dai paesi della costa e dall'interno. Numerosissimi sono i forestieri, i quali, talvolta, conoscono le nostre cose meglio di noi, e quando non le conoscono abbastanza dicono talmente da ricordarsene per tutta la vita. Gli è che l'Italia è veramente il giardino del mondo, la maestra delle genti, la Patria della poesia.

L'eccezionale, riuscitissimo spettacolo, dovuto alla collaborazione dell'Istituto del dramma antico, di cui è presidente l'on. Biagio Pace e all'Ente per i monumenti della provincia di Salerno, presieduto dall'on. Sabato Visco, si ripeterà domenica 29.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7.43: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 10.30-11: Progr. scolastico — 11.30: Orch. Gloria — 12.50: Orch. d'archi — 13.20: Fantasia di canzoni: Orch. Cetre — 13.50: Conversazione di Luigi Sandri su Panorama XII Fiera di Bologna - 14.10-14.30: Borsa - 16.40: La camerata dei Balilla e P. I. — 17.15: Concerto del violinista Rodolfo Felicati — 17.50-17.55: Movimento linea aerea dell'Impero; Boll. presagi — 19.20: Conv. dell'on. Emilio Maraviglia: « Il dirigente di aziende industriali e l'autarchia » 19.50: Dischi di musica varia — 19.50: Conversaz. di S. E. il gen. Corselli - 20.10: Noi, sul giro d'Italia — 20.30: Orch. d'archi — 21: Selezione di canzoni: Radiorchestra — 21.45: Generale Carlo Fettarappa Sandri: « La figura del generale Baldissera » — 21.55: Concerto del violinista Leo Petroni, al pianoforte: M.o Sandro Fiorenza: Indi: Musica da ballo — 23.15-23.55: Angelini e la sua orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma II, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultramaria)

Ore 13: Dischi di musica da camera — 13.40-14.30: Concerto della Banda del R. CC. diretto dal M.o Cirenei — 19: Musica varia — 19.10: Echi del giorno — 19.20: Complesso caratteristico Ramponi — 20-20.30 (V. Torino II) 21.50: « La maggiolata », riduzione di Luigi Bonelli; Musica originale di Marino Cremonini — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o La Rosa Parodi; nell'intervallo: Medaglione — 22-22.30: Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: « Frasquita », operetta in tre atti di F. Lehar, diretta dal M.o Mancini; negli intervalli: Cronache del turismo; Notiziario; 23: Giornale radio — 23.10-23.55: Musica da ballo.

LIRICA - Kalundborg: 20: « Andrea Chénier », op. di Giordano; **Budapest:** 20: « La traviata », op. di Verdi; **Budapest:** 20: « La Traviata », op. di Verdi; **Bucarest:** 20.20: « Carmen », opera di Bizet; **Riga:** 20.20: « Les Perlefiche » di Offenbach; **Strasburgo:** 21.30: « Le sourd », di Adam; **Bruxelles:** 22.25: « Il paese del sorriso », operetta di Lehar. — **PROSA - Radio Parigi:** 20.30: « L'homme qui n'est plus de ce monde », comm. di Besnard; **Londra II:** 21: « In Search of Valour », comm. di T. Derry.

OA VERONA

Colpito da una biscia durante una partita è stato trasportato in condizioni gravissime all'ospedale il contadino Mario Mascella, di 24 anni, da Erbezzo, con la frattura della base del cranio.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ESTERE

CAMBI DELL'ESTERO. — Londra, 96; Italia 93.90; N. York 4.93.81; Francia 178.46; Germania 19.39 3/4; Spagna 92; Amsterdam 2.56.45; Belgio 59.33; Svizzera 21.69 3/4; Copenaghen 22.40; Stoccolma 19.395; Oslo 19.90 1/8; Helsingfors 226.45; Praga 146.12; Budapest 26; Belgrado 217 3/4; Sofia 405; Bucarest 666; Costantinopoli 663; Atene 546.00; Varsavia 26.23; Buenos Aires (p. carta) pr. uffic. 16; id. non uff. 18.94; Rio Janeiro pr. non ufficiale 2.81; Yokohama 13.97. — **New York:** Roma 5.26 1/4; Londra 4.85 7/8; Berlino 40.14; Amsterdam 55.09; Parigi 3.76 3/4; Bruxelles 16.83 3/4; Berna 22.76 3/4.

MERCATI

BESTIAME

Asti, 26. — Buoi el Mg. L. 30-36; manzi 35-40; vacche qual. 1500-2600; vitelli el. Mg. 40-45; vitelli lattonzoli 50-60; suini lattonzoli 55-65; da macello: buoi 1.a qual. 35-38; id. 2.a 28-34; 3.a 20-25; vacche 1.a 50-55; id. 2.a 35-38; 3.a 15-20; manzi e vitelloni 34-40; vitelli scelti 45-55; vitelli sanati 50-56; id. comuni 40-45; maiali 45-50; agnelli 36-39; capretti 32-39.

Castelnuovo Don Bosco, 26. — Buoi da macello 1.a qual. al Q.le L. 330-360; vacche 1.a 280-330; vitelli da latte per allevamento 425-460; id. da macello 1.a qual. 430-470; manzette da uno a due anni 330-360; vitelloni 290-320; suini grassi fino a 150 kg. 500-540; id. oltre 150-610; suini lattonzoli caduno 140-160.

Nizza Ligure, 26. — Da macello: buoi el Mg. L. 28-32; vacche 25-28; vitelli 33-39; sanati 40-45; malati 30-35.

CEREALI

Asti, 26. — Segale al Q.le L. 103-106; avena 93-96; granoturco 96-99; cruscа di frum. 60-66.

Castelnuovo Don Bosco, 26. — Granoturco nazionale fino al Q.le L. 86-88; id. mercantile 80-85; crusca e cruschello 56-58; avena 93-100; segale 100-107.

Nizza Ligure, 26. — Granoturco al Q.le L. 90-92; segale 120-125.

FORAGGI

Asti, 26. — Fieno maggengo al Q.le L. 50-55; agostano 46-49; medica 42-45; trifoglio 40-42; medica (seme) 500-600; trifoglio id. 500-600; veccione id. 140-160.

Nizza Ligure, 26. — Fieno maggengo al Q.le L. 60-65; agostano 60-65; terzuolo 60-65; paglia frum. 10-12.

VINI

Asti, 26. — Grignolino all'Hl. L. 120-140; barbera 1.a qual. 160-220; id. 2.a 100-130; da pasto 1.a 120-150.

Castelnuovo Don Bosco, 26. — Comune da pasto gr. 10 all'Hl. L. 100-120; gr. 11, 110-125; finissimo barbera e lemarca da bottiglia 160-175; bianco secco e moscato della nostra 145-160.

Mercato dei cotoni

New York (chiusura cotoni), 26. — Disp.; tend. facile; id. middling 8.08. Futuri; tend. apertura calma; id. chiusura facile. Giugno 8.06; luglio 8.08; agosto 8.08; settembre 8.09; ottobre 8.10; novembre 8.11; dicembre 8.13; (39); gennaio 8.14; febbraio 8.15; marzo 8.16; aprile 8.18; maggio 8.20.

New Orleans, 26. — Disp.; middling 8.23. Luglio 8.00; ottobre 8.23; dicembre 8.23; (39) gennaio 8.24; marzo 8.24; maggio 8.26.

Il taccuino di un ladro troppo meticoloso

Firenze, 26 maggio.

Ma chi sono questi Americani?

IL FALLIMENTO del famoso "crogiuolo,,

Il colore della pelle e il colore politico, le divisioni di razza e di religione non hanno mai spinto i cittadini degli Stati Uniti a odiarsi così profondamente come in questo periodo

NEW YORK, maggio.

La frase la trovò Israel Zangwill circa trent'anni addietro e ne fece un romanzo. Ebbe una fortuna straordinaria questa frase ed è rimasta a far parte integrale della lingua americana. Il «melting pot», il crogiuolo simbolizzava l'America stessa, la terra fortunata che accoglieva genti di ogni parte del mondo, l'immenso continente dove venivano a fondersi tutte le razze e tutti i credi e dal quale, liberato dalle scorie del passato, dalla lunga eredità di oppressione e di odi sanguinosi balzava fuori il nuovo tipo umano che aveva in pugno l'avvenire: l'americano.

La guerra: sipario sulla realtà

L'America era ancora giovane, allora, e la guerra mondiale non l'aveva resa improvvisamente matura, scettica e cinica. Si credeva in buona fede, si accettava con entusiasmo l'idea che i rappresentanti dei popoli più diversi portassero qui il meglio della loro intelligenza e del loro carattere, spogliandosi, nei discendenti almeno, di tutte le deficienze organiche e morali ch'erano loro proprie. La guerra fu come un immenso sipario che si alzasse sulla realtà: apparve un'America niente affatto fusa in maniera omogenea, ma una America stratificata come avviene nelle mescolanze di liquidi di diverso peso specifico. Si vide che tra i diversi strati della popolazione americana le comunicazioni i contatti, gli scambi erano radi, lenti, difficili.

Venne la crisi del 1929 che aggravò la situazione col dare un impulso formidabile alle forze centrifughe. Non fusione ma scontri continui di mentalità, di tendenze, d'interessi. Fin che ce n'era per tutti le differenze tra gl'innumerevoli gruppi componenti questo eterogeneo conglomerato etnico non sembravano essenziali. Il tempo le avrebbe appianate. Ma da quando s'è iniziata la lotta spietata per il pane le antipatie di razze, di credi, di colori sono straripate in tutta la loro forza distruttiva. Per acquistare maggiore potenza i vari gruppi costituiscono associazioni offensive e difensive allo scopo d'imporsi alle autorità locali e centrali, far prevalere il loro punto di vista, imporre i propri interessi. Quelle delle associazioni private che si arrogano poteri pubblici è stata sempre una delle piaghe della società americana. L'America è stata sempre una storia di *vigilantes*, di «night riders», di «Ku-Klux-Klan», di «Molly Maguires», e d'infinite altre associazioni più o meno criminali che avevano l'intento di asservire le comunità ai loro voleri. Come azione prima e fondamentale costringevano le autorità civili, la polizia, la magistratura a diventar loro complici. Il resto veniva dopo e con grande facilità.

I cosidetti reduci

Nei tempi recenti il numero le associazioni e il loro potere invece di diminuire sono andati aumentando. Occorrerebbe un grosso volume per elencarle tutte, da quelle che hanno il solo scopo di assistenza vicendevole, esercitare la beneficienza, riunirsi in simposi e organizzare vistose parate rassomiglianti molto ai nostri carnevali, a quelle che hanno un forte peso nella vita pubblica. Ed è di queste che specialmente ci occupiamo.

Il dopoguerra ne ha visto una filiazione enorme. C'è stata la nascita della «American Legion», l'associazione dei reduci di guerra, decisamente reazionaria, che frequentemente è stata adoperata contro operai in sciopero facendosi notare per la sua ferocia e i suoi sistemi spietati. E' bene spiegare che gran parte dei reduci non ha mai varcato l'oceano. Hanno, tutt'al più, passato qualche settimana nei campi d'istruzione militare e sono continuamente rinforzati da elementi che con la guerra non hanno avuto mai a che fare. Nelle quistioni politiche, economiche e morali intervengono non come cittadini privati ma come corpo costituito e in questo risiede tutto il pericolo della loro azione. Come del resto fanno tutte le altre. Come fa l'associazione delle «Figlie della Rivoluzione Americana», reazionaria e xenofoba, come la «American Federation of Labour» anch'essa essenzialmente reazionaria e xenofoba. Le associazioni si moltiplicano, abbiamo detto, perchè sorgono per l'occasione: per combattere una legge o una tendenza legislativa, per far approvare provvedimenti che stanno loro a cuore, per combattere qualcuno o qualche cosa. La «American Liberty Union» è sorta per combattere il «new deal» rooseveltiano in nome di una tradizionale libertà economica americana. E c'è da tempo in esistenza una «Civil Liberty Union» per impedire le violazioni delle libertà civiche che nella democratica America sono abbastanza frequenti. E vengono costituite associazioni per combattere il potere politico di altre associazioni e ristabilire l'equilibrio.

Le teorie politico-sociali e i conflitti europei hanno contribuito a invelenire gli attriti, a inasprire gli animi, a interbidire la quistioni più semplici. Si va diffondendo un sospetto e una diffidenza reciproca che si ripercuote nelle relazioni personali e quello ch'è più grave nelle probabilità o meno di assunzione agl'impieghi. La propaganda e le dimostrazioni comuniste, sfacciate e clamorose, la tattica di prepotenza messa in atto dai seguaci di Mosca, soprattutto nei grandi centri per intimidire le autorità, destano l'indignazione generale. In New York, per esempio, s'è arrivati al punto che gli uffici di assistenza pubblica sono monopolizzati dai comunisti e difficilmente può ottenere aiuti chi è sospettato di anticomunismo. Per reazione, un sindaco di una grossa città industriale del vicino New Jersey si è sempre opposto con mezzi legali ed anche illegali a che penetrasse nella sua giurisdizione la C. I. O. l'organizzazione operaia di Lewis fortemente infiltrata di comunismo. Una grossa quistione n'è sorta e solo pochi giorni addietro detto sindaco fece espellere violentemente dalla città il socialista Thomas che fu candidato alla presidenza nell'ultima elezione.

Tramonto dell'americanismo

E' innegabile che dallo scoppio della crisi del 1929 le tendenze centrifughe in America hanno acquistato una forza che nessuno avrebbe immaginato possibile al tempo felice della prosperità. Anche nel periodo anteriore alla guerra l'americanizzazione era un processo facile, quasi automatico, un assioma che a nessuno veniva in mente di mettere in dubbio. Negli anni più neri della depressione si constatò che la trasformazione aveva avuto effetti assai meno profondi di quello che ognuno ritenesse per certo. Una quantità di americani presero la via di Mosca attratti dal nuovo vangelo politico, economico e sociale, con l'intento di predicarlo al ritorno alle turbe americane e adoperarsi ad attuarlo nel proprio paese. E non erano americani di recente formazione o appartenenti alle disprezzate razze orientali e mediterranee, ma americani di lunghe generazioni, di origine nordica e discendenti dai primi colonizzatori della terra. L'americanismo aveva perduto per essi ogni incanto. E le critiche contro il sistema economico americano, la costituzione politica e sociale degli Stati Uniti si fecero sempre più acri, insistenti, distruttive; e sempre più frequenti i paragoni con quanto avveniva nei paesi stranieri accompagnati da lodi profuse per i risultati da questi raggiunti. E pensare che prima gli americani non menzionavano i paesi stranieri se non per farli segno al loro illimitato disprezzo o prender pretesto per umiliare gli emigrati che provenivano da luoghi che non erano «God's own country», la terra eletta del Signore, come amavano definire il Continente al Nord del Rio Grande. Certo che l'americano ha perduto quell'aria di spavalderia, di sufficienza, di superiorità indiscussa, di disprezzo per quanto fosse straniero e non *made in U. S. A.* dai prodotti alle istituzioni e agli uomini.

Cosa inaudita, non solo dimostra un vivo interesse per quanto avviene e si opera nelle altre nazioni ma studia accuratamente gli esperimenti sociali ed economici che in esse hanno avuto ottimi risultati. Siccome i vari gruppi d'immigrati mantengono ancora forti legami di sangue e di sentimenti con i paesi d'origine o quanto meno conservano ancora potenti le affinità di gusto, ed hanno in comune le fonti stesse del pensiero, delle inclinazioni, degli impulsi all'azione, delle ripugnanze verso maniere di vivere e d'intendere i principi essenziali della convivenza umana che non abbiano radici nelle esperienze secolari della propria stirpe, ognuno di tali gruppi è portato a esaltare e a difendere quanto pensa e compie il popolo da cui in un'epoca più o meno lontana s'è distaccato.

Un secolo e mezzo

Tutto questo, però, non deve indurre a credere che le tendenze centrifughe siano sorte solo di recente per opere delle ultime immigrazioni. Esse esistevano in germe nella stessa costituzione originaria degli Stati Uniti e si rivelarono in tutta la loro forza distruttiva durante la guerra di Secessione. Le correnti separatiste fecero la loro apparizione fin dal tempo in cui le Tredici Colonie conquistarono la loro indipendenza dall'Inghilterra. La forza coesiva che tenne assieme il paese di nuova formazione e ne conservò l'unità anche durante il terribile periodo della rivolta secessionistа fu la *frontiera*. Gli sterminati territori ad Occidente ancora inesplorati, questa immensa ricchezza da conquistare fu il miraggio, la meta a cui agognavano gli Stati già colonizzati, appartenessero essi alla Unione del Nord o alla Confederazione del Sud. Ma il formidabile fattore di coesione venne a perdere ogni forza attiva verso il 1890 quando si esaurirono le terre libere: la *frontiera* era sparita. D'allora il paese è rimasto diviso in tre grandi sezioni: il Nord, formato dagli Stati che vinsero la guerra civile e che si estendono dalle rive dell'Atlantico al Missouri, il Sud che perdette la guerra e il West che rappresentò il premio del conflitto. La dominazione del Nord sulle altre due zone è giunta già ad uno stadio pericoloso. Col 21 per cento di territorio e il 57 per cento di popolazione esso possiede circa l'85 per cento della ricchezza nazionale e domina gli altri due territori in forma di tale sproporzione che può considerarsi una causa potenziale di disunione. Il Nord s'avvia sempre più verso un sistema politico-sociale centralizzato e corporativo e in questa sua marcia incontra le tenaci resistenze del Sud e del West dove predomina ancora l'economia individualista. Se nessuna possibilità di conciliazione o di livellazione potrà verificarsi tra le tre immense zone che compongono gli Stati Uniti ne scaturirà un conflitto di fronte al quale la Guerra di Secessione dovrà considerarsi un giuoco di ragazzi.

Per ora le tendenze centrifughe di razze, di colori, di religione, di casta non si manifestano apertamente. Ufficialmente in America non esistono distinzioni e privilegi di alcun genere; tali inferiorità appartengono alla decrepita Europa in sfacelo!... Il *melting pot* teoricamente funziona sempre a meraviglia. Ma preferenze, discriminazioni, odi fanno la loro apparizione in ogni circostanza della vita, specialmente quando si tratta della conquista di un pezzo di pane. Non è esagerato dire che l'occupazione preferita degli americani nel presente periodo è quella di odiarsi gli uni con gli altri. Ognuno si porta ben custodito nel petto il suo odio preferito. E ci son quelli che danno in escandescenze da maniaci a solo sentir nominare i negri. I negri, a loro volta, hanno concepito, specie in certe regioni, un tale odio verso i bianchi che per nessuno avventurarsi in un quartiere negro dopo l'imbrunire equivale a un suicidio. E i cattolici odiano i protestanti e gli ebrei; le varie denominazioni protestanti odiano cattolici ed ebrei e si odiano inoltre tra di loro. Gli ebrei odiano tutti gli altri. Oh, in pubblico si abbracciano e si scambiano risonanti dichiarazioni sull'affratellamento dei creoli in terra americana. La verità è che se andate a chiedere un impiego sia pure privato e di assai modesta categoria, nel modulo che vi presentano da riempire, una delle qualifiche a cui si annette la massima importanza è quella della religione. Siete ebreo o *gentile*? E se cristiano, cattolico o protestante? E se protestante, a quale denominazione appartenete?

Provate a cercare un posto...

Naturalmente è inutile che un cattolico ai aspetti di essere assunto da un datore di lavoro protestante o ebreo. Ed è inutile anche far osservare che per spedire, putacaso, una ricetta in una farmacia la religione che uno professa non ci ha nulla a che fare. E ai tedeschi che vanno a domandar lavoro negli stabilimenti posseduti da ebrei si risponde che vadano a farselo dare da Hitler, e se un ebreo ha la malaugurata idea di andare ad aprire un negozio in un quartiere popolato a maggioranza da tedeschi, può ben chiudere dopo due settimane. Per gl'impieghi pubblici è ancora peggio. I pretesti per rifiutare occupazioni ai postulanti rasentano l'assurdo. In un giornale, pochi giorni addietro, un poveraccio protestava che pur essendo state le sue qualifiche riconosciute idonee, gli era stato rifiutato un impiego municipale perchè non era capace di compiere un esercizio fisico chiamato «chinning» consistente nel sollevarsi con le braccia, dagli anelli, le sbarre o altri attrezzi ginnastici. E il povero diavolo a ragione osservava: che cosa c'entra il «chinning» col lavoro di tavolino che dovrei sbrigare? In alcune carriere governative difetti fisici insignificanti quali un dente spezzato o la deviazione del setto nasale, bastano per impedire d'esservi ammessi. Ma più che il difetto fisico, il vostro nome non anglosassone è il più potente motivo di esclusione. Vi si dice alle volte, per indorarvi la pillola che non vi si accetta perchè siete cattolico (oh, non perchè si abbia qualcosa in contrario al Cattolicismo!) ma perchè la quota dei cattolici, o degli italiani o degli ebrei, dei polacchi, dei tedeschi o dei greci è stata già riempita. Bisogna mantenerse — papete bene — le proporzioni e l'equilibrio delle diverse razze! E voi cadete dalle nuvole perchè non immaginavate che fosse stata stabilita una quota, o che fosse necessario mantenere l'equilibrio dei vari gruppi etnici. Il che è la negazione del *melting pot* e dell'opportunità per tutti ch'era il maggior vanto d'America. Perchè qui le cose le fanno quietamente e senza troppe dichiarazioni aperte di principi, di tattica e altro. Mentre la stampa americana si scandalizza del trattamento fatto agli studenti ebrei nelle università di alcune nazioni europee, le università americane già da tempo hanno applicato silenziosamente la quota agli ebrei. L'esempio più significativo che il famoso crogiuolo delle razze è incrinato.

Amerigo Ruggiero

Il rimaneggiamento del Gabinetto giapponese

Il ministro degli Esteri Hirota sostituito da Ugaki

Tokio, 26 maggio.

Si annuncia un rimaneggiamento ministeriale: Ugaki assume il portafogli degli esteri sostituendo Hirota; Araki assume quello della educazione sostituendo Kido nominato ministro dell'igiene; i ministri delle finanze Cala e del commercio Joshino vengono sostituiti da Ikeda che assume i due ministeri unificati.

In questi circoli politici la nomina a ministro degli esteri di Ugaki che, dopo la caduta del ministro Hirota precedette l'ultimo ministero Konoie, non riuscì a formare il gabinetto per l'opposizione dei militari i quali si rifiutarono che dalle loro file uscisse il ministro della guerra che la legge e la consuetudine impongono sia militare, viene considerata come significativa. Si ritiene che la nomina di Ugaki abbia avuto il consenso dei militari per ragioni di opportunità riassumibili nei seguenti punti. 1° Ugaki è un uomo capace di funzionare da ponte tra militari, parlamentari e uomini di affari e, quale parlamentare e uomo del centro, potrà svolgere una politica estera senza implicare la responsabilità del gabinetto in un movimento tendente sempre più a destra; 2° del gabinetto fa parte, sia pure come ministro dell'educazione, Araki, noto nazionalista oltranzista, capace di bilanciare ogni e qualsiasi azione di Ugaki.

Ikeda è stato presidente della banca Mitsui e direttore della banca del Giappone e finora è stato alto consigliere del governo come Ugaki ed Araki. Nei circoli politici si sottolinea che la nomina di Ikeda rappresenta un tentativo di accostare capitale, capitalisti e azione militare mentre l'unificazione dei due ministeri delle finanze e del commercio costituisce un tentativo di controllo di ogni azione che abbia riflessi esteri e significa la preparazione di una guerra di lunga durata.

Si giudica inoltre che il nuovo gabinetto Konoie non sia questo rimpasto rafforzatissimo. Inoltre nei circoli politici si ritiene che prossimamente verrà nominato il nuovo ministro della guerra nella persona del gen. Itagaki attualmente capo di stato maggiore dell'armata del Kwantung

Vani attacchi cinesi per riconquistare Langfeng

Tokio, 26 maggio.

Le truppe cinesi hanno ripetutamente contrattaccato nei pressi di Langfeng, nel vano tentativo di riconquistare la città. Tutti gli attacchi sono stati respinti infliggendo dagli imperiali, i quali hanno inflitto al nemico gravissime perdite e hanno progredito nella loro marcia fino a circa ventiquattro chilometri a nord-ovest della città.

Nella mattinata, le unità giapponesi addette al rastrellamento dei cinesi in sella verso nord-ovest, hanno incontrato un nucleo di circa cinquemila uomini e, dopo un'ora di combattimento, lo hanno completamente sbaragliato. Il nemico ha lasciato sul terreno un migliaio di morti, armi e munizioni.

Anche nel nord le operazioni proseguono con grande vigore. Le truppe cinesi al ritirano e ogni giorno avvengono numerose defezioni.

Il prestito irlandese

interamente sottoscritto

Dublino, 26 maggio.

Il prestito di 10 milioni di sterline al 3,75 per cento emesso dal Governo per raccogliere il fondo necessario alla transazione delle divergenze finanziarie con l'Inghilterra in base al recente accordo di Londra, ha avuto pieno successo, essendo stato integralmente sottoscritto in soli tre giorni. Il Ministro delle Finanze ha rinunciato a sottoscrivere per conto di enti da lui controllati i quattro milioni a questi riservati onde favorire i piccoli sottoscrittori.

Le nozze della sorella di Re Faruk

Le trattative sono terminate

Cairo, 26 maggio.

Le trattative per il fidanzamento tra la Principessa Fauzia e l'erede dello Scià sono terminate oggi. Il principe verrà al Cairo il prossimo giugno in vista delle nozze. Il sovrano accorderà onorificenze ai notabili persiani del Cairo.

Negli ambienti ufficiali del Cairo si afferma poi che per volere del Sovrano i principi di casa reale saranno ammessi nei ranghi dell'esercito quali ufficiali. La decisione sovrana è considerata una manifestazione dell'interessamento di Re Faruk sulla questione della difesa nazionale.

Il Re ritorna in volo da Gadames alla costa

Entusiastiche manifestazioni delle genti indigene — La rappresentazione di «Ifigenia in Tauride» nel teatro di Sabratha

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sabratha, 26 maggio.

Ieri sera la popolazione gadamesina e i Tuaregh hanno dimostrato immensi al Sovrano e al suo seguito la loro già pittoresca fantasia. La magica, evocatrice città, era piena di ombre e di strane, laceranti, gutturali voci. Durante la notte abbastanza mite, piove nell'oasi di Gadames. Questo un avvenimento da qualche decina di anni.

Interpreta la parte Laura Adani, i cui accenti le rivelano singolarissime attitudini per questo genere di spettacoli. La dolente vergine narra di essere stata destinata dal padre Agamennone al sacrificio propiziatorio per la guerra di Troia e di essere stata salvata da Artemide, mentre l'Ellade la credeva morta. Col miracoloso aiuto della dea, Ifigenia ha trovato rifugio nel lontanissimo e barbarico regno di Toante. Essa sacrificio alla dea tutti gli stranieri che sopraggiungono in Tauride. L'arrivo in lei svelata la sorella del fratello Oreste.

L'orribile e raccapricciante scena del tempio di Artemide in Tauride è simbolicamente resa, secondo la concezione di Euripide, con grappoli di teschi sanguinosi sospesi ai capitelli che delimitano il palcoscenico. Ma la novità dello spettacolo, sotto la regia di Guido Salvini, consiste nel realizzare di carattere macabro attraverso luci cupe e fredde e lunghe, fantasmagoriche ombre. Il tentativo consegue certo un grandioso effetto spettacolare. Per i cori non si segue la forma melodica inaugurata a Siracusa dall'Istituto per il dramma antico, ma essi sono pienamente musicati dal maestro Giorgio Federico Ghedini. Un'innovazione abbastanza importante è la frantumazione e la reiterazione dei cori, cantati da larghe ed eccellenti masse, fornite dalle Organizzazioni fasciste di Tripoli e dalla Scuola corale «Lorenzo Perosi» di Tortona.

Tra i feticissimi di Zuara

Stamane alle sette, malgrado qualche denso annuvolamento e il tempo piovoso, l'aereo del Sovrano è ugualmente partito, e in due ore di impeccabile volo ha superato i quattrocento chilometri che dividono Gadames dalla costa. Si atterra a Zuara. La mattinata si è schiarita. All'ingresso dell'abitato le Organizzazioni del Regime, le scolaresche, la Gioventù Araba del Littorio, la popolazione metropolitana e indigena tributano al Sovrano una dimostrazione di altissimo entusiasmo. Il corteo sosta innanzi alla chiesa, ove si trovano le gerarchie. Fuori di Zuara, cinquecento cavalieri arabi improvvisano una pittoresca fantasia. La popolazione di questo importante centro è particolarmente entusiasta. Non è inutile ricordare che i marini hanno fama di feticissimi tra i fedeli libici. La popolazione indigena di questa città, rimase fedele all'Italia anche quando la propaganda dei ribelli consegnava i massimi misfatti.

Il corteo regale procede per Sabratha, il cui centro nuovo è abitato dalle pittoresche popolazioni indigene Mudirio, Agelat e Alaya, che salutano festosamente il Sovrano. Dalle ampie, ridentissime oasi, distese quasi ininterrottamente da Agelat a Tripoli, sono accorsi migliaia di arabi, caracollanti sulle loro giovani e nervosi cavalli fantasie.

Il Sovrano compie una rapida visita al museo sabrathense e si sofferma particolarmente innanzi ai famosi «emblemata» e all'interessante collezione di pitture parietali e mosaici. Si prosegue indi sulla meravigliosa litoranea libica, che è in questo tratto un continuo vicolo di ville austro-liane. Questo fiancheggia alberi che affondo le larghe e tenaci radici in quattro o cinque anni, è efficacissimo a frenare le dune. Alti ed eleganti palmizi, sparsi o folti gruppi slanci a destra su caratterizzano il paesaggio, mentre a sinistra si intravede nel sereno il luminosissimo Mare Nostro. Il Sovrano si trattiene brevemente a Sörman e a Savia, e visita nel centro di mobilitazione le palazzine degli ufficiali e la caserma.

Più a lungo il Sovrano si sofferma nel villaggio agricolo «Michele Bianchi». Il corteo regale raggiunge la piazza, ove si trovano schierate le gerarchie, le organizzazioni della G.I.L. e i coloni. Il Sovrano presenzia alla consegna del gagliardetto del Fascio da parte del Federale di Cosenza al Segretario politico; indi inaugura la Casa del Fascio e la centrale elettrica. Il corteo regale, dopo aver ricevuto il caloroso omaggio delle popolazioni delle oasi Suani e Zanzur, raggiunge Tripoli alle ore undici.

La spettacolo euripideo

Questa sera, alle ore 21, dopo un pomeriggio di riposo, si è avuta la prima rappresentazione dell'Ifigenia in Tauride. E' il primo tentativo di una rappresentazione euripidea notturna nell'antico teatro romano. Il Sovrano è ricevuto dall'entusiastica acclamazione dei duemilacinquecento invitati. Il quadro è immerso in un'atmosfera di mistero e di suggestione. La notte stellata, senza luna, non è violata dalla luce abbacinante dei riflettori. Il magnifico teatro romano, anche prima dell'inizio dello spettacolo, è immerso in una luminosa penombra, che emana da misteriose fonti. La grandiosità barbarica di un triplice ordine di colonnati, e la porta regia bizantina evocano il mitico barbarico regno dei lontanissimi Tauri. Lo spettacolo promette di accrescere in modo impressionante la suggestione universalmente sentita nella rappresentazione dell'Edipo Re durante il viaggio del Duce.

Ecco improvvisamente apparire Ifigenia, nella leggia sovrastante la porta regia. La tragica vergine è circonfusa di negrommantica luce verdastra. La cavea, l'emiciclo, l'orchestra, il palcoscenico e le restanti parti del colossale anfiteatro sono immerse in una tenebra quasi assoluta. Ifigenia narra del suo terribile fato con voce dolorosa e solenne.

Interpreta la parte Laura Adani, i cui accenti le rivelano singolarissime attitudini per questo genere di spettacoli. La dolente vergine narra di essere stata destinata dal padre Agamennone al sacrificio propiziatorio per la guerra di Troia e di essere stata salvata da Artemide, mentre l'Ellade la credeva morta. Col miracoloso aiuto della dea, Ifigenia ha trovato rifugio nel lontanissimo e barbarico regno di Toante. Essa sacrificio alla dea tutti gli stranieri che sopraggiungono in Tauride. L'arrivo in lei svelata la sorella del fratello Oreste.

L'orribile e raccapricciante scena del tempio di Artemide in Tauride è simbolicamente resa, secondo la concezione di Euripide, con grappoli di teschi sanguinosi sospesi ai capitelli che delimitano il palcoscenico. Ma la novità dello spettacolo, sotto la regia di Guido Salvini, consiste nel realizzare di carattere macabro attraverso luci cupe e fredde e lunghe, fantasmagoriche ombre. Il tentativo consegue certo un grandioso effetto spettacolare. Per i cori non si segue la forma melodica inaugurata a Siracusa dall'Istituto per il dramma antico, ma essi sono pienamente musicati dal maestro Giorgio Federico Ghedini. Un'innovazione abbastanza importante è la frantumazione e la reiterazione dei cori, cantati da larghe ed eccellenti masse, fornite dalle Organizzazioni fasciste di Tripoli e dalla Scuola corale «Lorenzo Perosi» di Tortona.

Vivo successo

La musica e il canto sottolineano il pralogo di Ifigenia dall'interno del tempio. L'opera del maestro Ghedini non è un commento, ma una piena e diretta interpretazione della parola euripidea. La musica è solenne e quasi liturgica. Il corpo di ballo è stato diretto dalla coreografa Carla Strauss e le ballerine ritmiche, scandite, dalle movenze quasi rigide, rendono benissimo lo spirito cupo del dramma. Lo spettacolo trae molta efficacia anche dal gioco e dal movimento dei colori e dei costumi eseguiti da Caramba, in contrasto o in armonia con le luci radenti o spioventi, e dalla continua ben diretta agitazione delle masse delle comparse. In certi momenti, in una diffusa atmosfera illusoria, i pepli purpurei delle danzatrici che si agitavano al vento notturno, raggiungevano un indicibile effetto decorativo.

La recitazione è stata accuratissima. L'Adani, salvo qualche momento meno felice, ha bene interpretato l'umanità profonda del personaggio. Meno forte e persuasivo è stato il Ricci, nella parte di Oreste, ma l'immortale contrasto tra i due fratelli ha raggiunto un'altissima efficacia. Certo solo il singolarissimo teatro di Sabratha poteva permettere una così impressionante e magica apparizione di Minerva, al secolo Giovanna Scotto, sui ruderi del terzo ordine del colonnato, illuminata da una luce candidissima, mentre il palcoscenico e il mondo dei Tauri erano immersi nell'ombra e nel terrore.

La traduzione, più lirologica che drammatica, è di Manlio Faggella. Più che di una limare e fedele interpretazione del dramma euripideo, si tratta di una moderna fantasia coreografico-musicale e luministica, ricavata dall'antico capolavoro. In questi limiti, il sontuosissimo spettacolo è parso pienamente degno della augusta presenza del Re Imperatore. Il Sovrano, poco dopo le ore ventitrè, lascia il teatro, entusiasticamente salutato dai presenti e, attraverso il bellissimo viale dei cipressi, ritorna a Tripoli.

Alberto Consiglio

La Congregazione dei riti

I due annunciati decreti per le venerabili Rosello e Mazzarello

Roma, 26 maggio.

(D. C.) Stamane, poco dopo le 11, al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo si è tenuta, alla presenza del Papa, la Congregazione generale dei riti per la lettura dei due decreti, il primo dei quali riguardava l'autorizzazione a procedere con tutta sicurezza alla beatificazione della venerabile Maria Giuseppa Rosello di Savona, fondatrice delle Suore della Misericordia. Il secondo per l'approvazione dei miracoli proposti per la beatificazione della venerabile Mazzarello, confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Alla cerimonia non ha partecipato il cardinale Laurenti, Prefetto della Congregazione dei Riti, perchè indisposto. Erano presenti il cardinale Rossi, relatore della causa della Rosello, e il cardinale Verde, relatore della causa della Mazzarello, Mons. Carinci segretario della Congregazione dei riti che ha dato lettura dei due decreti, e mons. Natucci promotore della Fede.

I decreti ricordano le virtù eccelse delle due Venerabili specialmente la profonda umiltà della Mazzarello, che non volle mai essere considerata creatrice del mirabile istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma ne volle attribuire tutto il merito e tutta la iniziativa a don Bosco. Il decreto ricorda i miracoli della Mazzarello ed enumera i vari stadi attraverso i quali è passata felicemente la causa.

Al Pontefice è pervenuto, in precedenza, un indirizzo di omaggio e di ringraziamento redatto a nome delle due postulazioni dal Rettore Maggiore dei Salesiani don Ricaldone. In esso si rendono vive grazie al Pontefice per la cura assidua e affettuosa con cui volle personalmente seguire e favorire lo svolgimento delle due cause. Don Ricaldone fa un parallelo fra la Rosello e la Mazzarello, rilevando che ambedue sono morte nel 1881, ma la prima che agì da sola e dovette con le sue sole forze consolidare l'istituzione da lei fondata, ebbe dalla Provvidenza vita più lunga, mentre la Mazzarello potè appoggiarsi al valido tronco dell'Opera Salesiana e al grande Don Bosco, e fu chiamata più presto a godere l'eterna beatitudine. L'indirizzo conclude facendo formale promessa, a nome delle due istituzioni religiose, di conservare lo spirito delle loro fondatrici a vantaggio della Chiesa e della gioventù.

La battaglia di Varese commemorata da duemila alpini

Varese, 26 maggio.

Alla presenza dell'on. Manaresi e di S. E. il gen. Ronchi, il conquistatore del Montenero, della madre della medaglia d'oro Pier Luigi Lazzi, del Prefetto, del Federale e di tutte le gerarchie della provincia, ha avuto luogo oggi, ricorrendo il 79° anniversario della battaglia di Varese, combattuta e vinta da Garibaldi, una grande e vibrante adunata di duemila alpini dei gruppi della Lombardia e del Piemonte.

Alle ore 9 si è svolto il battesimo del gagliaretto del battaglione Varese; quindi è stata celebrata la Messa, seguita da una marziale sfilata per le vie della città, durante la quale è stato reso omaggio ai Caduti per la Guerra e per la Rivoluzione. L'on. Manaresi ha pronunciato un vibrante discorso.

Vito Mussolini a Biella

inaugura il villaggio montano della Mostra dell'artigianato

Biella, 26 maggio.

Questa mattina è stata solennemente inaugurata la terza Mostra dell'artigianato alpigiano e rurale che ha assunto quest'anno, per proporzioni, ricchezza e varietà dei prodotti, importanza nazionale. Essa è stata inaugurata da Vito Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, accolto dalla popolazione con entusiastiche acclamazioni.

Alle 10,30 Vito Mussolini è asceso alla Casa del Fascio, ricevuto da tutte le gerarchie biellesi e, dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti, si è portato in viale Lamarmora dove ha passato in rassegna le formazioni fasciste e i reparti armati. Accompagnato dal Prefetto Bartolelli, dal Federale Zerbino, dal Questore, dal preside della Provincia, dall'on. Garbaccio, dal podestà e da tutte le autorità e gerarchie provinciali e biellesi, ha proceduto poi alla inaugurazione della Mostra, mentre il Segretario del Fascio Livio Bubani gli rivolgeva un vibrato saluto a nome della camicia nera biellese.

Subito dopo il gruppo delle autorità ha iniziato la rassegna dell'interessantissimo villaggio alpino. Prima ad essere visitata è la grande casa dell'«Enapi» che accoglie innumerevoli prodotti artigiani delle valli d'Italia e dove la Sardegna è pure presente con i rinomati tappeti di Isili. Il gruppo delle autorità passa poi alla «Casa della Serra», che ospita lavori dei paesi sparsi sulle colline moreniche che separano il Biellese dal Canavese. Un altro edificio ospita i lavori della Scuola di avviamento di Biella e della scuola d'arte di Varallo, che presenta intagli, sculture, decorazioni, plastici. Proseguendo, si incontrano la stamperia del *Popolo Biellese*, un grande lanificio del '700 nel quale sono in opera tutti gli antichi ordigni dell'arte laniera, una vetusta osteria per il ristoro degli operai con pareti istoriate da allegre scene. Poco oltre sorge una suggestiva cappelletta campestre nonchè la fedele riproduzione dell'ecatombeo della Malpenga», che contiene una completa collezione dei vini tipici d'Italia. Un'altra grandiosa costruzione ospita l'artigianato valsesiano. Seguono gli uffici di fondo valle del Piemonte, la casa-tipo della massaia rurale, il «casone» di Muzzano, ove si possono seguire tutte le fasi della lavorazione del latte, sia con i sistemi antichi sia con quelli moderni.

La periferia della mostra è occupata da una serie di padiglioni dedicati alla sezione enogastronomica. In una parola, questa Mostra offre una documentata dimostrazione del contributo dell'artigianato alla lotta per l'autarchia, mentre raccoglie le testimonianze del passato glorioso dell'artigianato italiano, attesta le risorse della sua attività presente e la possibilità per l'avvenire.

Vito Mussolini ha lasciato Biella fra nuove vibranti acclamazioni e si è recato a Vercelli, dove ha visitato la monumentale basilica di Sant'Andrea, i lavori di restauro del Sacrario delle Medaglie d'Oro e la cripta dei Caduti fascisti, il Dopolavoro provinciale, dove ha trovato pressochè finita la costruzione della piscina, e quindi è partito per Milano.

La Congregazione dei riti

I due annunciati decreti per le venerabili Rosello e Mazzarello

Roma, 25 maggio.

(D. C.) Stamane, poco dopo le 11, al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo si è tenuta, alla presenza del Papa, la Congregazione generale dei riti per la lettura dei due decreti, il primo dei quali riguardava l'autorizzazione a procedere con tutta sicurezza alla beatificazione della venerabile Maria Giuseppa Rosello di Savona, fondatrice delle Suore della Misericordia. Il secondo per l'approvazione dei miracoli proposti per la beatificazione della venerabile Mazzarello, confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Alla cerimonia non ha partecipato il cardinale Laurenti, Prefetto della Congregazione dei Riti, perchè indisposto. Erano presenti il cardinale Rossi, relatore della causa della Rosello, e il cardinale Verde, relatore della causa della Mazzarello, Mons. Carinci segretario della Congregazione dei riti che ha dato lettura dei due decreti, e mons. Natucci promotore della Fede.

I decreti ricordano le virtù eccelse delle due Venerabili specialmente la profonda umiltà della Mazzarello, che non volle mai essere considerata creatrice del mirabile istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma ne volle attribuire tutto il merito e tutta la iniziativa a don Bosco. Il decreto ricorda i miracoli della Mazzarello ed enumera i vari stadi attraverso i quali è passata felicemente la causa.

Al Pontefice è pervenuto, in precedenza, un indirizzo di omaggio e di ringraziamento redatto a nome delle due postulazioni dal Rettore Maggiore dei Salesiani don Ricaldone. In esso si rendono vive grazie al Pontefice per la cura assidua e affettuosa con cui volle personalmente seguire e favorire lo svolgimento delle due cause. Don Ricaldone fa un parallelo fra la Rosello e la Mazzarello, rilevando che ambedue sono morte nel 1881, ma la prima che agì da sola e dovette con le sue sole forze consolidare l'istituzione da lei fondata, ebbe dalla Provvidenza vita più lunga, mentre la Mazzarello potè appoggiarsi al valido tronco dell'Opera Salesiana e al grande Don Bosco, e fu chiamata più presto a godere l'eterna beatitudine. L'indirizzo conclude facendo formale promessa, a nome delle due istituzioni religiose, di conservare lo spirito delle loro fondatrici a vantaggio della Chiesa e della gioventù.

Un mal di testa dopo l'altro

Leggete come questa Signora se ne è liberata

Una signora ci scrive:

«Consiglio a tutti quelli che soffrono di mal di testa di provare i Sali Kruschen. Prima che li prendessi soffrivo terribilmente di mal di testa, dacchè prendo una regolare dose di questi sali, è raro che soffra di questo disturbo, perciò sono riconoscente ai Sali Kruschen. Ogni mattina prima della colazione, prendo in un bicchiere d'acqua calda, una piccola dose di Sali Kruschen. Ora mi sento perfettamente bene».

(Sig.ra A. E. D.).

Il mal di testa è general

GLI SPORT

Il Giro d'Italia verso la conclusione

Valetti è buon primo

ma ci sono alcuni suoi avversari decisi ad attaccare ancora

(DAL NOSTRO INVIATO)

Recoaro, 26 maggio.

Nella quiete di Recoaro, non animata dall'affluenza degli sportivi che ad essa vengono per chiedere serenità e salute nel raccoglimento di questa valle cui oggi non ha voluto sorridere il sole, nella magnificenza dei monti che la circondano, il Giro ha sostato per godersi il suo ultimo riposo, che non è quello della tomba, ma quello che le imprimerà lo slancio verso la mèta ormai da tutti desiderata. È vero che non sono pochi coloro che già la considerano vinta come ogni corsa a tappe di cui non possa cambiare il risultato, ma, anche se c'è molto di vero in questa credenza, rimane ancora quel margine di incertezza, quel tanto di attesa che ci fa considerare viva e capace di finire in bellezza una vita onorata e sportivamente interessantissima.

La vera tappa delle Dolomiti, a parte gli effetti che da esse si attendevano, ha dato la dimostrazione lampante che Valetti è il miglior uomo e l'ha notevolmente consolidato nel possesso della maglia rossa. Da ciò a dire che l'atleta di Gheffi è sicuro di portarla fino a Milano e che le quattro tappe che ancora rimangono non ci offriranno nulla di bello ci corre molta strada.

Superiorità di Valetti

La superiorità complessiva di Valetti è fuori di dubbio, per cui, pur augurandomi che le ultime tre giornate che ci attendono siano intonate alla vivacità che potrebbe loro dare il proposito di riscossa di Cecchi o Canavesi e la smania di una clamorosa vittoria di tappa di qualcuno ormai costretto alla saggiore rinuncia, credo e spero che la maglia rossa non cambierà più di titolare. Lo credo per le ragioni che vi dirò e lo spero non perchè io senta smisuratamente la febbre del «tifo» per questo come per nessun altro atleta, ma perchè ogni sportivo deve augurarsi che la vittoria fisica per andare al migliore. Ho già espresso altre volte il mio umile parere sul valore assoluto di questo corridore. Alla vigilia avevo fatto il suo nome, dopo quello di Vicini, come mio favorito. L'abbandono del romagnolo gli ha automaticamente lasciato il più alto gradino della scala dei valori e egli l'ha tenuto, dopo averlo conquistato nella marcia di riavvicinamento iniziata nella terza tappa, con autorità indiscussa. Ogni volta che Valetti ha tentato il suo colpo di è perfettamente riuscito: sulla Rula, sul Bracco, sul Mucerone, sul pian della Fugazze. Ha avuto la sua giornata grigia nella Lanciano-Ascoli, ma, a differenza di quasi tutti i suoi maggiori avversari, ha sempre potuto di ottima salute e ha progredito di forma. L'anno scorso a questo punto era un uomo spacciato, quest'anno è il più fresco.

A Bellona Valetti non aveva voluto svelare il suo piano a nessuno; anzi aveva cercato di allontanare il sospetto che egli volesse assumere atteggiamenti offensivi nella tappa successiva, accennando con preferenza alla Presolana come campo adatto per sferrare le sue offensive. Oggi ha rivelato di aver tratto in inganno concorrenti e... giornalisti e affermato che la fuga di Rogora e l'attacco di Simonini a Benente hanno favorito il suo piano. Neppure quando ha saputo che Del Cancia navigava in cattive acque e che il momento era buono per dargli il colpo di grazia egli ha cambiato tattica. Cecchi e Canavesi l'hanno più volte invitato a tirare la sua parte, ma l'ha fatto con molta misura, lasciando al due, e specialmente a Simonini, il compito di demolire il «bianco blu» e la «maglia bianca».

Stamane mi diceva: «Volevano che tirassi, e fra me pensavo: State tranquilli che lo tirerò sul Pian delle Fugazze».

E così fece. Meno prodigo dei compagni di fuga fino a Roveredo egli ha aggiunto poi alla sua superiorità di scalatore la sua maggior freschezza, dovuta anche al maggior risparmio. Egli, cioè, ha capito le situazione e l'ha saputa sfruttare. Si potrà dire che Valetti non è un garibaldino, ma non si potrà negare che sia intelligente. Se si fosse comportato diversamente forse non sarebbe riuscito a staccare alla fine anche Cecchi e Simonini, oltre Canavesi. I quali, pur facendo al vincitore l'appunto di cui sopra, ammettono che anche ieri egli è stato il più forte. Però Cecchi, anche nella sua modestia, insiste a pensare a quello che avrebbe potuto fare senza l'infreddatura che lo colpì dopo Montecatini. A ciò pensa anch'io, dando così ragione a quei suoi conterranei che rimproverandomi di non aver troppo fiducia nel corridore pel quale vanno pazzi tal rimmelttono di sostituire la benzina all'acqua di una loro fontana a Monsummano per darle fuoco il giorno in cui Cecchino vincerà il Giro; mi assicuravano che mi avrei ricreduto. Il che faccio molto volentieri, non avendo preteso di infallibilità.

«Del resto, mi faceva stamane osservare Cecchi — non si ricorda che tre anni fa nella terz'ultima tappa ero terzo in classifica? E si che c'erano Guerra, Olmo e tutti i «cannoni».

Elogio meritato

E mi spiegava come, dopo aver tirato tanto, si fosse lasciata sorprendere da Valetti mentre beveva e non fosse poi più riuscito a ripiantagnare i pochi metri perduti. Certo quello ragazzo, che par tiri il fiato coi denti, è un vero miracolo di volontà e di energia. E non credo che abbia perduto ogni speranza di dare ancora fastidi a Valetti. Egli è l'unico, si può dire, che può farlo, e stia certo che, se capiterà una occasione come quella della Lanciano-Ascoli, non si farà pregare.

Canavesi è più rassegnato, ma neppur lui ha rinfoderato le armi. Nessuno accordo c'è con Cecchi. Ognuno sparerà per conto proprio le cartucce di cui dispone. Questo, del resto, è la regola di Casa Focesi, che approva pienamente. Come approvò l'ordine datogli ieri a Rogora di sparare l'offensiva in piano senza aspettare i monti. E' merito di quest'ordine se la tappa è stata tirata da principio alla fine, e se vi è fatta una media che è di molto superiore a quella di Bartali dell'anno scorso. I fruttì dimostrano che quella era la tattica buona, un uomo protagonista per 120 chilometri e vincitore del Premio della Montagna, altri due al secondo e terzo posto, due avversari (Del Cancia e Lilcchi) debellati. Che volete di più? Il... generale Focesi si merita la promozione sul campo, i suoi soldati un encomio solenne..., anche se entrambi si sono allontanati dalla maglia rossa. Se però Cecchi non l'ha ancora perduta di tutto di vista, tutti gli altri concorrenti sono, e si può dire con sicurezza, ormai fuori causa, compreso Canavesi, cui sarà impossibile riprendere, oltre che il compagno Valetti. Termini di confronto, segni di battaglia non mancheranno in questi giorni; ma nei tratti di pianura la maglia rossa disporrà di Martano che par voglia mettere fuori ora le unghie, di Cinelli, di Rizzi e di Giuppone, e non si lascerà più sorprendere, in quelli di montagna è molto più facile che torni a passare all'offensiva piuttosto che subirla e esserne vittima. Tanto più che in questo momento Valetti ha il morale ai sette cieli e il fisico in perfetta regola, per cui è quasi da escludersi il ripetersi di una crisi come quella che ad Ascoli gli mise in pericolo la maglia rossa. Se dunque, in quanto a classe e a mezzi, il campione di Frejus deve essere preferito a ogni altro e in quanto a freschezza è per lo meno alla pari degli altri, non si vede che in una serie di disavventure la possibilità di batterlo.

Ci rimangono da fare quattro tappe in tre giorni. Domani affronteremo la più lunga, di 272 chilometri, di cui i primi 220 quasi assolutamente piatti. La scalata al passo della Presolana non è difficile nella sua prima parte, cioè sino a quota 745 di Dezzo; ma gli ultimi sette chilometri sono di quelli che piacciono solo ai veri arrampicatori, perchè salgono a quasi il 10 per cento e anche perchè sono seguiti da una lunga discesa, forte dapprima, più dolce alla fine nella quale si può mantenere da solo un vantaggio anche modesto. Da tempo si attribuisce a Valetti l'intenzione di mettere qui al sicuro la sua maglia e l'occasione è la più favorevole; dato che nulla di difficile presenta le Bergamo-Varese nè la Varese Locarno e solo la Locarno-Milano avrà il Ghisallo, un po' troppo lontano dall'arrivo.

Nel proposito di Valetti di aumentare quei tre minuti e mezzo che ha su Cecchi e nel tentativo di questi di annullarli sta il residuo di interesse del risultato del Giro. Ma quello sul suo ultimo sviluppo sta, oltre che nell'imprevisto da parte dei soliti guastafeste (che sono stati e possono ancora essere autori delle più belle sorprese del Giro), nelle dimostrazioni che i quasi sicuro vincitore vorrà darci della sua superiorità e di quelle che vorranno fornirci, come ultimi tentativi di riscossa, Cecchi, Canavesi e anche Benente, che non si vuol riconoscere definitivamente spodestato della maglia bianca da Simonini. Non è quindi esaurita la materia di curiosità e di attesa. Ma, se volete sapere come la penso sull'epilogo del Giro, vi dirò che credo sia più facile che tanto Valetti quanto Simonini mettano ancor più al sicuro le loro divise che gli altri le strappino loro di dosso.

Giuseppe Ambrosini

La Nazionale inglese

batte a Parigi per 4 a 3

i "tricolori„ di Francia

FRANCIA: Di Lorto; Casenave e Mattler; Bourbotte, Jordan e Diagne; Courtois, Mitsseaux, Nicolas, Heisserer e Aston.

INGHILTERRA: Woolley; Sproston e Happgood; Willingham, Young e Collie, Broome, Matthews, Drake, Goulden e Bastin.

ARBITRO: Baert (Belgio).

Parigi, 26 maggio.

Lo stadio che dovrà ospitare le partite più importanti e decisive — in realtà decisive lo saranno tutte, dato il sistema ad eliminazione, del campionato del mondo — è pronto. Riveduto, corretto e ampliato, esso ha fatto oggi la sua prova generale facendo posto a più di 55 mila spettatori e facendo incassare più di 700 mila franchi.

Oltre al campo, anche la squadra nazionale della Francia subiva oggi il suo collaudo definitivo in vista del campionato del mondo.

Contrapposto alla squadra nazionale dell'Inghilterra, questo «undici» cominciò francamente male, facendo l'impressione di trovarsi di fronte a un'impresa più forte delle proprie possibilità. Si risollevò di colpo nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo, riuscendo per due volte, nello spazio di pochi minuti, a ristabilire l'equilibrio del punteggio. Non potè, malgrado ogni sforzo, far di meglio che tenere a bada l'avversario.

Una buona metà della squadra ha l'aria di essere stanca; ha nelle gambe le fatiche di un campionato giunto al suo termine soltanto quindici giorni or sono. Nel confronto diretto con l'ultima prova sostenuta contro di noi l'«undici» francese è stato certamente meno brillante e meno tenace. Tutti i reparti dell'unità — anche quella estrema difesa che in dicembre era stata salda come una rocca — hanno mostrato irregolarità di funzionamento e alti e bassi di forma. Di Lorto stesso, infallibile contro l'Italia, ha commesso più di un grave errore: il terzo punto infatti è tutto sulla sua coscienza. Senza alcun dubbio questa compagine, riposata e ritoccata nella sua formazione secondo i consigli che la giornata offre, conferirà al proprio comportamento altro tono nel Campionato del mondo; v'è da aspettarselo.

Parecchie vecchie conoscenze nell'unità che rappresenta i colori dell'Inghilterra: fra gli altri i tre uomini dell'Arsenal che giocarono contro gli «azzurri» a Highbury tre anni fa, Hapgood, Drake e Bastin. Se il primo è sempre un difensore sicuro e intelligente, se il secondo ha temperato un po' a vantaggio suo e degli altri la poco scrupolosa irruenza che costituiva il fondamento della sua attività, Bastin è l'ombra dell'uomo che era.

L'Inghilterra, battuta inaspettatamente a Zurigo sabato scorso, ci teneva a vincere l'incontro di Parigi. Ne aveva fatto un po' una questione di prestigio e per questo aveva modificato in fretta e furia la formazione allineata contro la Svizzera.

Come detto, gl'inglesi aprirono le ostilità facendola da padroni. Già al 7' l'ala destra Broome, superati in una larga conversione verso il centro ben tre avversari, tirava di sinistro e infilava la rete di Di Lorto con un tiro alto. Poi l'arbitro annullava per fuori gioco un altro punto di Broome e la Francia continuava ad arrabattarsi senza poter dare una linea netta e convincente al suo gioco d'attacco. Non era che al 33.o minuto, su calcio d'angolo che il centro mediano austriaco, naturalizzato francese, Jordan infilava, di testa, la rete inglese, pareggiando. Allora, di colpo, il gioco francese diventava incisivo, tanto che gl'inglesi venivano a trovarsi in difficoltà a tenere a bada gli avversari. Tre punti in quattro minuti in questo periodo. Subito dopo che Jordan aveva pareggiato, Drake, su passaggio di Bastin, riportava l'Inghilterra in vantaggio con un tiro basso. Pochi istanti appresso da fuori dell'area di rigore Nicolas in corsa eseguiva il più bel tiro della giornata, un'improvvisa stoccata che lasciava il portiere inglese senza possibilità d'intervento. Soltanto a tre minuti dal riposo e dopo che la Francia era stata più di una volta pericolosa, il risultato tornava a prendere aspetto favorevole agli ospiti: con un marchiano errore di tempo Di Lorto usciva di porta e a Drake non rimaneva che far rotolare la palla nella rete sguarnita di difensori. Tre a due.

La ripresa doveva avere, per quasi tutti i 45 minuti, un colore unico: supremazia britannica con qualche rada controffensiva francese, nessun pericolo serio per la rete difesa da Winckworth. Parecchi fra gli uomini dell'undici locale si mostravano battuti dalla fatica, primo fra tutti il negro Diagne, e Aston indicava chiaramente col suo contegno di non possedere la classe fisica per lottare contro avversari robusti. E gl'inglesi operavano a turno con prodezze individuali che sussitavano l'ammirazione ma non portavano a conclusione. Al 40.o minuto, in piena area di rigore, Drake veniva falciato da Mattler. Rigore tirato da Bastin e quarto punto.

Vittorio Pozzo

Verso la chiusura dei Littoriali femminili

Torino sempre al comando

Napoli, 26 maggio.

La giornata di vigilia di chiusura dei Littoriali femminili ha registrato l'assegnazione di cinque titoli nelle gare di nuoto. Genova ne ha vinti due, con la staffetta 3x50 mista, segnando il tempo di 2'11"6/10, precedendo Milano e Bologna, e con la signorina Paternoster, che ha vinto, in 42"2/10, i 50 m. sul dorso.

Venezia si è aggiudicata il titolo dei 50 m. a rana con la De Rensini che ha migliorato il primato littoriale e quello nazionale della specialità, Milano quello dei tuffi da 3 m. con la Difilippo, ed infine Trieste che ha vinto, con la Lokar, i 50 m. stile libero, in 31"8/10.

Nel tennis si sono qualificati per le finali: nel doppio le coppie Martinenghi-Confortes ed Arosio-Cattaneo, entrambe del Guf di Milano, e per il singolare Canal, di Padova, ed Arosio, di Milano. Le partite di pallacanestro del primo girone hanno dato i seguenti risultati: Bologna b. Torino 20-13; Roma b. Genova 21-20; Napoli b. Milano 14-12.

Torino è sempre in testa alla classifica per Guf alla vigilia della chiusura, seguita da Genova che si è notevolmente avvicinata, e da Milano e Napoli.

Brillante vittoria del Venchi-Unica nell'incontro Torino-Milano-Parigi

Le tribune del campo atletico dello Stadio Mussolini non hanno mai ospitato tanto pubblico di appassionati come ieri in occasione dell'incontro triangolare Torino-Parigi-Milano. Il successo della omogenea squadra torinese è stato meritato e regolarissimo. Delle gare di corsa hanno interessato maggiormente quella degli 800 m. e la staffetta. Il tempo migliore è stato realizzato dalla Testoni sui 100 metri. Hanno assistito alle gare S. E. il Prefetto ed il Federale.

Ecco i risultati tecnici:

PESO: 1. Lapi (Fil.), m. 10,56; 2. Cardiale (V. U.); 3. Cabannes (A.L.P.); 4. Ferrario (Fil.); 5. Guidi (V. U.); 6. Roy (A.L.P.). — M. 80: 1. Bullano (V.U.), 11"; 2. Lucchini (V. U.); 3. Cuttet (A.L.P.); 4. Ameni (V.U.L.O.); 5. Michel (A.L.P.); 6. Vitali (V.U.L.O.).

SALTO IN ALTO: 1. Neapoli (A.L.P.), m. 1,54; 2. Penne (F.I.L.O.); 3. Bullano (V.U.); 4. Maffei (V.U.); 5. Costantini (F.I.L.O.); 6. Richet (A.L.P.). — Metri 200: 1. Testoni (V.U.), 32"4/10; 2. Alfero (F.I.L.O.); 3. Perrau-Gassard (A.L.P.); 4. Cattaneo (F.I.L.O.); 5. Cattet (A.L.P.); 6. Ormenesi (V.U.). — M. 200: 1. Perrau-Gassard (A.L.P.), 26"6/10; 2. Penne (F.I.L.O.); 3. Michiels (V.U.); 4. Cancelotto (V.U.); 5. Touter (A.L.P.); 6. Costantini (F.I.L.O.).

DISCO: 1. Gabrie (F.I.L.O.) m. 35,49; 2. Guidi (V.U.); 3. Cabanes (A.L.P.); 4. Borsani (V.U.); 5. Mungo (F.I.L.O.); 6. Mor (A.L.P.). — SALTO ALTO: 1. Gallo (V.U.), m. 1,40; 2. Testoni (V.U.); 3. Pallel (F.I.L.O.); 4. Garoun (A.L.P.); 5. Alfero (F.I.L.O.); 6. Renaud (A.L.P.). — M. 800: 1. Vincent (A.L.P.), 2'28"5/10; 2. Balbo (V.U.); 3. Buinecchi (V.U.); 4. Lachat (A.L.P.); 5. Bonfanti (F.I.L.O.); 6. Caselli (F.I.L.O.). — GIAVELLOTTO: 1. Guidi (V.U.), m. 33,70; 2. Roy (A.L.P.); 3. Borsani (V.U.); 4. Cattaneo (F.I.L.O.); 5. Perrau (A.L.P.); 6. Rell (F.I.L.O.). — STAFFETTA 4x100: 1. Alsacienne, Lorraine 62" e 7/10 (Renaud, Richet, Cattet, Perrau); 2. Venchi Unica 53"4/10 (Lucchini, Ostiher, Cancelotto, Michiels); 3. Fiorentina 55"8/10 (Vitali, Agorni, Polici, Cis).

CLASSIFICA FINALE: 1. Venchi Unica, p. 81; 2. Alsacienne e Lorraine p. 65; 3. Pilotechica Milano p. 37.

Le corse di Mirafiori

Molto pubblico a Mirafiori per la quinta giornata di corse. Terreno buono, gioco animato, sport interessante. Ecco i risultati:

Premio Selezione (L. 5000, m. 1000): 1. Torricelli (91,500, Giamundi di Doria; 2. Sagitta (65, Grassini); 3. Argento (62,500, Tugnoli). N.P.: Pisolina (68, Gabrielli). 2 lungh., molte lungh. Tot.: 8, 6,50, 6 (30,50).

Premio Nichelino (L. 6000, m. 2000): 1. Canzonetta (56, Grassini) di Scuderia Bagone; 2. Albasi (62, Grilli), 1 lunghezza e ½. Tot.: 5,50.

Premio G. Mauro (L. 5000, m. 1400): 1. Mascotte (54, Tugnoli di Gallina); 2. Amministagio (47, Antonelli); 3. Bambagia (47, Arnetti). N.P.: Val Lemme (55, Tadioli), Garisa (52, Diamondi). 2 lungh., 3 lungh. Tot.: 9,50, 10, 17 (113).

Premio Corsa di Rivoli (L. 10.000, m. 2200): 1. Tessa (52,500, Andori di Crespi); 2. Paleo (62, Grassini); 3. Belsun (45, Giacomelli). 3 lungh., molte. Tot.: 15 (46,50).

Premio Lingotto (L. 5000, m. 1800): 1. Maestra (55, Grassini) di Scuderia Sangone; 2. Bonafumi (58, Gabrielli); 3. Sompiro (61, Anderi. N.P.: Polisella (51,500, Grilli), Argipa (51,500, Antonelli), Valoran (45, Arnetti). 2 lungh., 1/2 lungh. Tot.: 9,50, 7, 11,50 (93).

Premio Duca di Bergamo (dilettanti, L. 6000, m. 1500): 1. Dork (73, propr. di Carlini); 2. Roduante (58, Gabrielli); 3. Attobelli (70, sig. Gallina). N.P.: Manus (50, Sig. Crespi), Senatore Capelli (59, sig. Locatelli). 10 lungh., 2' lungh. Tot.: 6,50, 6, 6,50 (24,50).

Premio Circolo del Whist (percorso di campagna, abito rosso ed uniforme, L. 4000, m. 5000): 1. Lisnetto (74, ten. Predone) del magg. Valle; 2. Per ora (74, ten. Lassaro); 3. Pitney (74, ten. Brocati). N.P.: Orsenchalla (74, dott. Greppi), Diambo (77, cap. Perrone), Peace d'Aprile (74, sig. Locatelli). Caduti; Eneenay (74, ten. Pelestal), Pandora (72, cap. Obrihon), Fachino (77, sig. Tagliaferri). 8 lungh., 6 lungh., 10 lungh. Tot.: 12, 7,50, 26, 7,50 (522).

Le gare al pallone

L'incontro al pallone elastico, disputatosi ieri allo sferisterio Eda, fra Basso-Bosio e Solaro-Capello, dopo fasi emozionanti è stato vinto dal primo per 11 giuochi a 9.

Domani, alle ore 15, si svolgerà una partita fra la squadra del Dopolavoro Fra Milano-Taurini e quella del Dop. Fontanile (Basso-Averoldi).

Bini lotta con i migliori

e si classifica terzo

nel Circuito di Parigi

Parigi, 26 maggio.

Il circuito ciclistico di Parigi di 265 chilometri, disputato oggi da 113 corridori, è stato vinto dal belga Pirmez, che ha battuto di mezza ruota il suo compatriota Hardiquest e preceduto di 45" Bini, classificatosi al terzo posto.

I quattro italiani si sono comportati in modo eccellente. Favalli, Servadei e Bergamaschi, sul rettilineo che precede Meaux hanno colmato rapidamente il distacco dal gruppo di testa. Essi hanno poi ceduto contemporaneamente a Acheres, ma si può dichiarare che nessuno dei tre ha voluto impegnarsi a fondo.

Bini ha disputato una corsa da grande campione. Egli si è mantenuto in seconda posizione insieme al belgi fino a Saint Germain les Couilly, poichè intuiva che il pericolo proveniva da loro e non dai francesi. Infatti, appena gli uomini più qualificati di questo gruppo si sono lanciati nella battaglia, egli non ha esitato a seguirli, pedalando con disinvoltura e mantenendo un'andatura che ha prodotto grande impressione.

La gara, come si prevedeva, si è decisa all'ultimo, sulla salita del Coeur-Volant, dove i primi due arrivati sono fuggiti come demoni. Bini, qui, ha perduto un poco, ma in seguito, nella discesa di Saint Cloud, si è lanciato all'inseguimento staccando tutti e arrivando solo al Parco dei Principi tra le ovazioni della folla.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pirmez (Belgio) che copre i 265 chilometri in ore 6,46'10"; 2. Randiquest, a un quarto di ruota; 3. Bini, in 6,46'24"; 4. Le Greve, in 6,46'54"; 5. Hendrickx; 6. Siemac; 7. Lauck; 8. Thietard; 9. Majerus; 10. Vergili.

Severgnini, Pola, Loatti

campioni su pista dell'anno XVI

Milano, 26 maggio.

Severgnini, Pola, Loatti e Guglielmetti sono i campioni dell'anno XVI del ciclismo su pista. Severgnini ha vinto il suo quarto campionato d'Italia dietro motori, dopo aver tenuto costantemente il comando della gara e aver respinto agevolmente i rari, tiepidi attacchi di Canazza, il quale, d'altra parte, non ha faticato a classificarsi secondo, non ostante i tentativi di Bovet di superarlo.

Il velocista Pola ha conquistato per la prima volta la maglia tricolore dei professionisti, avendo battuto nelle due prove della finale Battesini: questi si è assunto in entrambe le prove l'iniziativa della volata, ma Pola lo ha sempre superato sul rettilineo finale. Loatti ha battuto Astolfi fra i dilettanti, in virtù sopratutto della sua esperienza. Il romano Guglielmetti si è affermato il migliore tra gli allievi. Ecco le classifiche:

Campionato di mezzo fondo: 1. Severgnini (ult. Pasquini), 100 km. in ore 1,20'30"; media km. 74,853; 2. Canazza (ult. Vandenstaffi), a 345 metri; 3. Bovet, a 790 metri; 4. Bertellini, lontano.

Campionato di velocità (professionisti): 1. Pola; 2. Battesini; 3. Pellizzari; 4. Rigoni — (Dilettanti): 1. Loatti; 2. Astolfi; 3. Bergomi; 4. Baudini — (allievi): 1. Guglielmetti; 2. Marelli; 3. Musacchi; 4. De Rosa.

Bini lotta con i migliori

e si classifica terzo

nel Circuito di Parigi

Parigi, 26 maggio.

Il circuito ciclistico di Parigi di 265 chilometri, disputato oggi da 113 corridori, è stato vinto dal belga Pirmez, che ha battuto di mezza ruota il suo compatriota Hardiquest e preceduto di 45" Bini, classificatosi al terzo posto.

I quattro italiani si sono comportati in modo eccellente. Favalli, Servadei e Bergamaschi, sul rettilineo che precede Meaux hanno colmato rapidamente il distacco dal gruppo di testa. Essi hanno poi ceduto contemporaneamente a Acheres, ma si può dichiarare che nessuno dei tre ha voluto impegnarsi a fondo.

Bini ha disputato una corsa da grande campione. Egli si è mantenuto in seconda posizione insieme ai belgi fino a Saint Germain les Couilly, poichè intuiva che il pericolo proveniva da loro e non dai francesi. Infatti, appena gli uomini più qualificati di questo gruppo si sono lanciati nella battaglia, egli non ha esitato a seguirli, pedalando con disinvoltura e mantenendo un'andatura che ha prodotto grande impressione.

La gara, come si prevedeva, si è decisa all'ultimo, sulla salita del Coeur-Volant, dove i primi due arrivati sono fuggiti come demoni. Bini, qui, ha perduto un poco, ma in seguito, nella discesa di Saint Cloud, si è lanciato all'inseguimento staccando tutti e arrivando solo al Parco dei Principi tra le ovazioni della folla.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pirmez (Belgio) che copre i 265 chilometri in ore 6,46'10"; 2. Randiquest, a un quarto di ruota; 3. Bini, in 6,46'24"; 4. Le Greve, in 6,46'54"; 5. Hendrickx; 6. Siemac; 7. Lauck; 8. Thietard; 9. Majerus; 10. Vergili.

Brillante vittoria del Venchi-Unica nell'incontro Torino-Milano-Parigi

Le tribune del campo atletico dello Stadio Mussolini non hanno mai ospitato tanto pubblico di appassionati come ieri in occasione dell'incontro triangolare Torino-Parigi-Milano. Il successo della omogenea squadra torinese è stato meritato e regolarissimo. Delle gare di corsa hanno interessato maggiormente quella degli 800 m. e la staffetta. Il tempo migliore è stato realizzato dalla Testoni sui 100 metri. Hanno assistito alle gare S. E. il Prefetto ed il Federale.

Ecco i risultati tecnici:

PESO: 1. Lapi (Fil.), m. 10,56; 2. Cardiale (V. U.); 3. Cabannes (A.L.P.); 4. Ferrario (Fil.); 5. Guidi (V. U.); 6. Roy (A.L.P.). — M. 80: 1. Bullano (V.U.), 11"; 2. Lucchini (V. U.); 3. Cuttet (A.L.P.); 4. Ameni (V.U.L.O.); 5. Michel (A.L.P.); 6. Vitali (V.U.L.O.).

SALTO IN ALTO: 1. Neapoli (A.L.P.), m. 1,54; 2. Penne (F.I.L.O.); 3. Bullano (V.U.); 4. Maffei (V.U.); 5. Costantini (F.I.L.O.); 6. Richet (A.L.P.). — Metri 200: 1. Testoni (V.U.), 32"4/10; 2. Alfero (F.I.L.O.); 3. Perrau-Gassard (A.L.P.); 4. Cattaneo (F.I.L.O.); 5. Cattet (A.L.P.); 6. Ormenesi (V.U.). — M. 200: 1. Perrau-Gassard (A.L.P.), 26"6/10; 2. Penne (F.I.L.O.); 3. Michiels (V.U.); 4. Cancelotto (V.U.); 5. Touter (A.L.P.); 6. Costantini (F.I.L.O.).

DISCO: 1. Gabrie (F.I.L.O.) m. 35,49; 2. Guidi (V.U.); 3. Cabanes (A.L.P.); 4. Borsani (V.U.); 5. Mungo (F.I.L.O.); 6. Mor (A.L.P.). — SALTO ALTO: 1. Gallo (V.U.), m. 1,40; 2. Testoni (V.U.); 3. Pallel (F.I.L.O.); 4. Garoun (A.L.P.); 5. Alfero (F.I.L.O.); 6. Renaud (A.L.P.). — M. 800: 1. Vincent (A.L.P.), 2'28"5/10; 2. Balbo (V.U.); 3. Buinecchi (V.U.); 4. Lachat (A.L.P.); 5. Bonfanti (F.I.L.O.); 6. Caselli (F.I.L.O.). — GIAVELLOTTO: 1. Guidi (V.U.), m. 33,70; 2. Roy (A.L.P.); 3. Borsani (V.U.); 4. Cattaneo (F.I.L.O.); 5. Perrau (A.L.P.); 6. Rell (F.I.L.O.). — STAFFETTA 4x100: 1. Alsacienne, Lorraine 62" e 7/10 (Renaud, Richet, Cattet, Perrau); 2. Venchi Unica 53"4/10 (Lucchini, Ostiher, Cancelotto, Michiels); 3. Fiorentina 55"8/10 (Vitali, Agorni, Polici, Cis).

CLASSIFICA FINALE: 1. Venchi Unica, p. 81; 2. Alsacienne e Lorraine p. 65; 3. Pilotechica Milano p. 37.

Le corse di Mirafiori

Molto pubblico a Mirafiori per la quinta giornata di corse. Terreno buono, gioco animato, sport interessante. Ecco i risultati:

Premio Selezione (L. 5000, m. 1000): 1. Torricelli (91,500, Giamundi di Doria; 2. Sagitta (65, Grassini); 3. Argento (62,500, Tugnoli). N.P.: Pisolina (68, Gabrielli). 2 lungh., molte lungh. Tot.: 8, 6,50, 6 (30,50).

Premio Nichelino (L. 6000, m. 2000): 1. Canzonetta (56, Grassini) di Scuderia Sangone; 2. Albasi (62, Grilli), 1 lunghezza e ½. Tot.: 5,50.

Premio G. Mauro (L. 5000, m. 1400): 1. Mascotte (54, Tugnoli di Gallina); 2. Amministagio (47, Antonelli); 3. Bambagia (47, Arnetti). N.P.: Val Lemme (55, Tadioli), Garisa (52, Diamondi). 2 lungh., 3 lungh. Tot.: 9,50, 10, 17 (113).

Premio Corsa di Rivoli (L. 10.000, m. 2200): 1. Tessa (52,500, Andori di Crespi); 2. Paleo (62, Grassini); 3. Belsun (45, Giacomelli). 3 lungh., molte. Tot.: 15 (46,50).

Premio Lingotto (L. 5000, m. 1800): 1. Maestra (55, Grassini) di Scuderia Sangone; 2. Bonafumi (58, Gabrielli); 3. Sompiro (61, Anderi. N.P.: Polisella (51,500, Grilli), Argipa (51,500, Antonelli), Valoran (45, Arnetti). 2 lungh., 1/2 lungh. Tot.: 9,50, 7, 11,50 (93).

Premio Duca di Bergamo (dilettanti, L. 6000, m. 1500): 1. Dork (73, propr. di Carlini); 2. Roduante (58, Gabrielli); 3. Attobelli (70, sig. Gallina). N.P.: Manus (50, Sig. Crespi), Senatore Capelli (59, sig. Locatelli). 10 lungh., 2' lungh. Tot.: 6,50, 6, 6,50 (24,50).

Premio Circolo del Whist (percorso di campagna, abito rosso ed uniforme, L. 4000, m. 5000): 1. Lisnetto (74, ten. Predone) del magg. Valle; 2. Per ora (74, ten. Lassaro); 3. Pitney (74, ten. Brocati). N.P.: Orsenchalla (74, dott. Greppi), Diambo (77, cap. Perrone), Peace d'Aprile (74, sig. Locatelli). Caduti; Eneenay (74, ten. Pelestal), Pandora (72, cap. Obrihon), Fachino (77, sig. Tagliaferri). 8 lungh., 6 lungh., 10 lungh. Tot.: 12, 7,50, 26, 7,50 (522).

Le gare al pallone

L'incontro al pallone elastico, disputatosi ieri allo sferisterio Eda, fra Basso-Bosio e Solaro-Capello, dopo fasi emozionanti è stato vinto dal primo per 11 giuochi a 9.

Domani, alle ore 15, si svolgerà una partita fra la squadra del Dopolavoro Fra Milano-Taurini e quella del Dop. Fontanile (Basso-Averoldi).

ALALÀ! PER GLI SCIABOLATORI D'ITALIA

Campioni del mondo

1° Aldo Montano - 2° Masciotta - 3° Perenno - 5° Racca

Piestany, 26 maggio.

Giulio Gaudini non ha preso parte al campionato individuale di sciabola, che era alla sicura portata delle sue lunghissime braccia. Arrivando a Piestany ci aveva informati che i suoi figliuoli erano stati colpiti da tosse convulsiva, che egli era partito per un sentimento di dovere, ma che non si sentiva di poter rimanere a Piestany altre 48 ore per disputare l'individuale. Noi non abbiamo naturalmente mezzo lontanamente in dubbio le parole del nostro anziano 1° ma speravamo che da Roma giungesse notizia la quale permettesse, ai più meritevoli, di fregiarsi di un bracciale che non si trova precisamente sul marciapiedi di Via Veneto. Nessun notizia è arrivata, nessuna comunicazione telefonica, è stato possibile, nessuna corrispondenza telegrafica è stata neppure tentata, perchè Gaudini aveva già rifatto bagaglio. Poichè neppure le nostre parole, ripetute in coro da tutti, hanno avuto la minima presa sul romano, pensiamo che il cuore di padre abbia prevalso sull'orgoglio del campione e, naturalmente, siamo ben lontani dal censurare questa fuga precipitosa e evidentemente già decisa. Ci domandiamo piuttosto perchè Gaudini sia partito da Roma, o partendo non abbia provveduto o rimanere in collegamento con i suoi. I sinceri auguri dei compagni lo seguono.

Assente lo spauracchio, la lotta è stata forse più interessante e come già avete visto dal titolo, abbiamo avuto l'orgoglio di classificare tre italiani ai primi tre posti ed un altro italiano al quinto. Poche preoccupazioni in eliminatoria, nessuna in finale: quattro partenti, quattro arrivati.

La finale merita un'occhiata, ma è bene dirvi subito che, se di solito si attende l'ultimo assalto per conoscere il risultato, questa volta, per chi avesse quel che si chiama l'occhio clinico, l'assalto decisivo è stato proprio il primo, quello, cioè, fra Masciotta e Montano che la sorte si è compiaciuta di accoppiare all'inizio. I due italiani, a cui ci permettevamo il lusso di gettare fra le mani ambiziosissime un titolo così vistoso, hanno fatto un assalto stupendo, di una chiarezza elementare. Nessuna sciabolata poteva essere ne è stata discussa, ma poichè alludiamo alla giuria, non è superfluo far conoscere che il presidente di essa, per gli assalti fra connazionali, designato dal Direttorio tecnico del torneo, è stato il nostro Giacchetti, che ha diretto con una serenità una nettezza e una precisione così notevoli, da farlo considerare ormai uno dei giudici più quotati.

Montano ha preso nettamente vantaggio, tanto che ad un momento sembrava che l'assalto fosse stroncato, senonchè Masciotta è riuscito a tener testa al rivale rimontando con una ripresa di testa, un attacco al fianco e una bellissima puntata. Tre botte, una diretta l'altra che da 4 a 1 a favore di Montano hanno portato due avversari alla pari. Finalmente Masciotta attacca, Montano para nettamente di terza e risponde alla testa. Il titolo è uscito di qui.

Non che gli avversari fossero mediocri o scelti, ma la nostra superiorità s'era così manifestata, che attendevamo, pretendevamo anzi, una completa vittoria italiana. Montano è seriamente impegnato dal romano Marinescu, ma finisce con tutte vittorie. Perenno, in seconda linea, aveva per logico avversario Racca, ed ha tirato fino all'ultimo con l'anima in pola, sfiorando il successo posto per il suo valore e anche perchè Masciotta, abbuiatosi in viso, assume l'aria di dare un'importanza relativa a quel che segnava.

Quanto a Racca, è parso cadere anch'egli in un torpore da cui s'è svegliato appena in tempo per rimontare nella classifica, grazie al numero di stoccate che in tanta parità lo favorisce.

*Gli avversari battuti dai quattro italiani sono: due cechi, un francese che è il detentore del titolo nazionale, e il migliore dei romeni. Gli olandesi meritavano di più, ma si sono tutti persi per strada insieme al grazioso sciabolatore inglese Pubrow, a tutti gli altri romeni, a tutti gli altri cechi

CRONACA CITTADINA

Il rapporto degli Ufficiali della Milizia tenuto dal generale Brandimarte

Il saluto del Segretario Federale

Alle ore 11 di ieri, alla Casa della G.I.L., in piazza Bernini, il Console Generale Pietro Brandimarte, di recente nominato Comandante la I Zona CC. NN., ha tenuto, con austero stile fascista, l'annunciato rapporto a tutti gli ufficiali nei quadri e nella riserva della M.V.S.N. del Presidio di Torino, compresi pure gli ufficiali dipendenti dalle Legioni, i quali prestano servizio nel ruolo della G.I.L. Nella sala del teatro, gremitissima in ogni ordine di posti, si notavano il Console generale Tullinacci, già Comandante interinale della I Zona, il luogotenente gen. Fedele, Comandante il Gruppo Legioni della D.I.C.A.T., i consoli generali Morgantini e Romegialli, i consoli Bastianoni, Burgio, Meneghetti e Zoppilli, il console Orsi, i seniori on. Bardanzellu e conte De La Forest, vice Podestà, molitissimi Consoli, i Comandanti delle Milizie speciali, e i diversi Coppellani della Milizia.

Il rapporto si è iniziato col saluto al Duce, ordinato alla voce del Segretario Federale Piero Gazzotti, il quale, dopo aver tributato al camerata Brandimarte l'affettuoso, paterno saluto del Fascismo torinese, che lo ricorda suo glorioso alfiere nell'ora eroica della Vigilia, ha esaltato l'insecindibile unità spirituale che fa del Partito e della Milizia un blocco solo di energia e di fede agli ordini del Duce.

Quindi il console generale Brandimarte, rivolto a Piero Gazzotti e alle Camicie Nere di Torino nobili parole di ringraziamento, ha impartito ai presenti le prime direttive a che l'organismo della Milizia torinese sia per rivelarsi completamente al Duce, attesa a Torino per l'ottobre prossimo, qual'esso è e dev'essere, una sola, una grande famiglia, operante in Suo nome, con umiltà di spirito e altezza di fede, per la sempre maggiori fortune della Patria Fascista e il trionfo di quell'idee di civiltà che l'eroismo legionario ha consacrato e consacra col sangue.

Il rapporto si è concluso col saluto al Re Imperatore e al Duce del Fascismo.

Gli ufficiali jugoslavi rendono omaggio al monumento al Cavaliere

Ieri mattina, alle 10, il generale di Divisione Nedalkovic, comandante della cavalleria jugoslava, e il tenente colonnello di cavalleria Nesham, capo dell'ufficio di addestramento del comando stesso, che attualmente sono a Torino per visitare la Scuola di Applicazione di Cavalleria di Pinerolo, hanno reso omaggio, deponendo una corona di alloro, al monumento al Cavaliere.

Alla suggestiva cerimonia, erano presenti il vice-podestà conte Gloria e una rappresentanza di ufficiali delle Armi del Presidio. Rendeva gli onori militari uno squadrone del «Nizza» Cavalleria con bandiera e banda.

La festosa partenza della tradotta del fante

Alle 17,20 di ieri è partita dalla stazione di Porta Nuova in Tradotta del Fante per il raduno nazionale sui campi di battaglia dell'Isonzo. Circa mille trincerisi hanno preso posto sui treno, tra l'allegria più schietta, manifestata anche attraverso i canti della guerra e della Rivoluzione. La tradotta è agli ordini del capitano Mario Battaglino, e tra i partenti figuravano ufficiali di ogni grado frammisti ai fanti. Numerosi i mutilati ed i volontari di guerra, tra i quali notati quelli dell'Africa Orientale Italiana.

Visite alla Flotta

Un treno per famiglie organizzato per sabato

5000 piemontesi ieri a Genova

Sono partiti ieri mattina alla volta di Genova, rispettivamente alle 0,50, alle 5,30 e alle 6,31 tre treni popolari con 5425 gitanti che si sono recati a visitare la Flotta Imperiale.

Dal Piemonte, altri convogli popolari hanno raggiunto Genova recando colà, complessivamente, ottomila gitanti. In serata i gitanti hanno fatto ritorno in città.

Il vivo successo incontrato dalla popolazione nella istituzione di questi viaggi popolari per visitare la flotta è tale che, date le numerosissime richieste l'Ufficio Compartimentale delle Ferrovie ha istituito un nuovo treno per sabato prossimo. L'orario di questo convoglio è stato studiato in modo da poter favorire la gioventù in genere e in particolar modo le famiglie con numerosi bambini e gli studenti.

Partenza da Porta Nuova alle 7,35; arrivo a Genova alle 10,15. Al ritorno partenza da Genova alle 19,18 e arrivo a Torino alle 22,04. A questo treno verranno allacciati convogli provenienti da Pinerolo e da Torre Pellice. I biglietti sono in vendita agli sportelli di Porta Nuova da stamane.

I prezzi al minuto

Un severo richiamo del Ministro delle Corporazioni

Ci telefonano da Roma:

«Il Ministro delle Corporazioni ha in questi giorni impartito disposizioni ai Consigli provinciali delle Corporazioni perchè i prezzi al minuto siano sollecitamente e rigorosamente riveduti e armonizzati con le riduzioni verificatesi per i prezzi all'ingrosso, al fine di evitare che possano lamentarsi eccessivi margini per i distributori e al fine di ottenere che la massa dei consumatori tragga effettivo beneficio dalla riduzione contingente dei prezzi all'ingrosso. Nel comunicare le suddette disposizioni, l'on. Lantini ha ricordato che da alcuni mesi i prezzi all'ingrosso sono in diminuzione nel mercato interno e nei mercati stranieri, per cui ulteriori riduzioni debbono essere apportate sollecitamente anche nei prezzi al minuto di quasi tutti i generi alimentari di largo consumo e in taluni generi di abbigliamento».

Queste disposizioni del Ministro delle Corporazioni non potevano giungere più opportune. Di fronte alle riduzioni dei prezzi all'ingrosso, che costituiscono il fenomeno odierno dei mercati interni ed esteri, il contraccolpo sui prezzi al minuto, nello Stato fascista, a base corporativa, non può essere che automatico. Tuttavia il Governo anche questa volta ha voluto agire con ponderazione; ha voluto, cioè, attendere che la discesa delle merci all'ingrosso si consolidasse, prima di intervenire, anche per dar tempo ai commercianti di smaltire le riserve acquistate ai prezzi anteriori. Poi, quando ha avuto la prova della costanza dei ribassi, non ha esitato.

I nostri lettori sono stati messi al corrente delle decisioni del Consiglio delle Corporazioni della nostra provincia circa la riduzione dei prezzi di talune merci e derrate. Ora il Ministro è tornato alla carica. Egli ha ricordato ai Consigli che le diminuzioni all'ingrosso datano da alcuni mesi e che pertanto

«ulteriori riduzioni debbono essere apportate sollecitamente anche nei prezzi al minuto di quasi tutti i generi alimentari di largo consumo e in taluni generi di abbigliamento».

Attendiamo quindi le decisioni del Consiglio provinciale delle Corporazioni. C'è, fra l'altro, la verdura che al minuto è salita a prezzi proibitivi per la massaia e in modo speciale per quelle dei lavoratori, e per la quale non vorremmo che la siccità, ormai superata, fosse di comodo pretesto a speculazioni illecite.

Recita benefica

Sabato, al Teatro della G.I.L. di piazza Bernini, sarà rappresentata una nuova produzione del camerata Umberto Manfredi, dal titolo: «Il mulino della Storia».

La periferia esterna

Come appare Chivasso mentre attende il Maresciallo Badoglio

Profonda opera rinnovatrice sul terreno edilizio e su quello rurale - La produzione granaria elevata da 10 a 23 quintali per ettaro - La cerimonia di domenica

Domenica 31 corrente, come è stato annunciato, S. E. il Maresciallo Badoglio inaugurerà a Chivasso la Casa della Madre e del Fanciullo, costruita dal Comune in collaborazione con l'Opera nazionale maternità e infanzia. La vicina ed operosa città si prepara a tributare all'illustre soldato quasi suo conterraneo le accoglienze più festose, presentandosi a lui con il suo volto schiettamente fascista di centro che fu tra i primi ad aderire al movimento di riscossa iniziato dal Duce e che anche nell'azione rinnovatrice seppe mantenere, tra i Comuni della provincia, uno dei posti più cospicui.

Di origine romana, della primitiva *Clavasium* la città ha conservato la forma quadrata, ma all'infuori delle colonne militari ricordanti l'imperatore Costantino, venute in luce negli ultimi tempi, null'altro resta del suo passato lontano, ed anche la storia di questa che una vecchia stampa francese dell'assedio del 1705 chiama piazzaforte presso il Po, comincia dal Medioevo. Di tale epoca — secolo quattordicesimo — è infatti la fascinata monumentale del Duomo, come pure la torre ottagonale emergente da modeste case di abitazione e che è quanto resta del castello dei marchesi del Monferrato, dei quali Chivasso fu una delle residenze. Nel 1525 un Bernardino Sicardi, patrizio del luogo, creava il Civico ospedale, impegnandovi tutte le sue sostanze, e il munifico gesto è stato ricordato nella ricorrenza del quarto centenario, con l'intervento del Principe di Piemonte. Nel Settecento su disegno di un allievo del Juvara, Padre Falletti della Compagnia di Gesù, viene eretto il Palazzo comunale. Infine, nel 1863, si costruisce nelle vicinanze della città la grande diga di presa del Canale Cavour, destinata a rigenerare la piaga risicola del Vercellese.

Ma è dopo l'avvento del Fascismo che la città inizia la sua attrezzatura moderna. Memore dei suoi 220 figli immolati alla Patria nella guerra europea, fra cui una Medaglia d'oro — Ferruccio Tavernino — e dei suoi due morti fra i 120 combattenti che ne rappresentavano nell'Africa Orientale la tradizione guerriera, Chivasso nel 1925 inaugurò, ancora alla presenza di Umberto di Savoia, il monumento ai Caduti; due anni dopo conferiva la cittadinanza onoraria a Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon; e il 25 ottobre 1932 tributava al Duce, avvistato in automobile all'inaugurazione dell'Acquedotto del Monferrato (il Capo era sceso dalla macchina ed aveva percorso un breve tratto di strada a piedi) tutto il fervore della sua anima fascista e rurale. Per conto suo, l'acquedotto, Chivasso lo stava costruendo in quei giorni, per inaugurarlo più tardi, col ritorno fra le sue mura del Principe beneamato, che visitava la città per la terza volta.

Poi le opere del Regime incalzano. La frazione di Castelrosso, un'antica terra signorile per la quale Chivasso conserva tuttora il titolo di contessa, e quella del Boschetto, sono state dotate degli edifici scolastici, e nel medesimo tempo al centro il Duca di Bergamo inaugurava il R. Istituto tecnico «Demetrio Cosola». Costruito dallo Stato col contributo del Comune, sorgeva pure il palazzo del Distretto militare e contemporaneamente, su terreno donato dal Comune stesso, il Consorzio provinciale antituberculare erigeva il Dispensario d'igiene. Seguiva, la costruzione del Campo sportivo, quindi, il 9 maggio 1936, S. E. Renato Ricci inaugurava la Casa del Balilla.

Sistemazione di vie e piazze e apertura di nuove arterie venivano di rincalzo a dare a Chivasso l'aspetto di città ospitale ed elegante, fornita di ottimi alberghi e di tutti i servizi inerenti ad un funzionamento moderno.

Nè l'Amministrazione podestarile limitava a ciò il suo compito: dopo la costruzione del Mattatoio e una più razionale disposizione degli uffici pubblici, provvedeva a dare alla città una rete completa di fognature e intraprendeva inoltre ingenti lavori di difesa dal torrente Orco. Dal canto loro i rurali sistemavano gratuitamente più di 30 chilometri di strade campestri e partecipavano alla battaglia del grano elevando la produzione da 10 a 23 quintali per ettaro. Era infine ripristinata l'antica «Fiera Chivasiensis», divenuta fiera provinciale: e mostre e manifestazioni svariate, promosse dal Comune e dal Fascio, restituivano a Chivasso centupplicandola, l'attività, che nei secoli passati aveva reso la città famosa in tutto il Piemonte.

Mentre ora sta per sorgere anche la Casa Littoria, alla cui costruzione il Comune parteciperà con 250 mila lire, la Casa della madre e del fanciullo viene intanto a coronare idealmente l'opera compiuta che, come si è visto, è stata ingente. La inaugurerà un uomo d'armi, che pure a Chivasso, dopo la conquista dell'Impero, è già stato accolto con vive dimostrazioni di affetto: ed anche questo è simbolico, perchè attesta che l'Italia fascista, armata fino ai denti in mezzo a un mondo fatto di insidie, persevera nelle sue opere di pace, di cui il rafforzamento della stirpe è per essa la base.

f. o.

La salma del gen. Gerbi tumulata al Cimitero generale

E' stata tumulata al Cimitero generale la salma del maggiore generale di Porto comm. Gino Gerbi, vice presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, deceduto improvvisamente il 23 corrente a Genova, mentre era al suo tavolo di lavoro. A porgere le ultime onoranze alla salma del generale Gerbi sono convenuti al nostro cimitero il senatore S. E. Grasioli, numerose autorità e personalità e rappresentanze combattentistiche.

Il saggio ginnico dell'O.N.D. alla presenza di Gazzotti

Organizzate dal Dopolavoro Provinciale, si sono svolte sul campo sportivo del Dop. Az. Michelin, le prove di ammissione al concorso ginnico nazionale che avrà luogo a Roma a fine giugno, in occasione del Congresso mondiale dopolavoristico. Oltre cinquanta squadre, maschili e femminili, provenienti da tutte le provincie del Piemonte, si sono succedute dinnanzi alle varie giurie eseguendo gli interessanti esercizi ginnici in programma.

Nel pomeriggio, alla presenza del Federale, presidente del Dopolavoro provinciale, del generale Monti, capo del servizio sportivo della Direzione generale dell'O. N. Dopolavoro, del cav. Malvicini, ispettore della prima Zona, e di altre autorità cittadine, si è svolto il saggio collettivo offrendo un suggestivo spettacolo per la perfetta esecuzione dei vari esercizi. Ha destato particolare interesse e vivo entusiasmo nel folto pubblico che assisteva alla manifestazione l'esercizio di danza coreografica eseguito contemporaneamente a suon di musica da oltre trecento atlete.

Le atlete francesi a Casa Littoria

La squadra femminile francese dell'A.L.P. di Parigi, giunta l'altro giorno nella nostra città per partecipare alle gare che, con le squadre femminili della Filotecnica di Milano e della Venchi-Unica di Torino, si sono svolte ieri allo Stadio Mussolini, si è recata ieri mattina a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti a Casa Littoria. Le atlete francesi sono state quindi ricevute dal Federale.

Le estreme onoranze ad un vecchio giornalista

Si sono svolti i funerali del camerata Aldo Maria Colonnelli, vecchio fascista, giornalista che per lunghi anni fu redattore de «Il Commercio» e autore di pregevoli opere in versi e in prosa.

Il patriottismo era una tradizione nella sua famiglia: il padre aveva partecipato al movimento della Carboneria, il figlio Aldo, intimo di Mario Gioda, il Fondatore del Fascio di Torino, fu tra i primi a dare la sua entusiastica adesione al movimento rivoluzionario fascista.

Ai funerali hanno partecipato i Camerati, amici e conoscenti. Seguivano la bara la vedova ed il figlio. Col severo rito fascista è stato fatto l'appello dell'estinto. Egli ha chiuso la sua vita in umiltà come in umiltà l'ha vissuta nonostante le sue doti intellettuali. Era di quei pochi che non vogliono mai disturbare nessuno: anche morendo ha disposto che l'annuncio fosse dato solamente a funerali avvenuti.

LE CREME ARARAT

ai *ferments lattici*, del *Dr. Dor Stepanian*, nei loro quattro tipi — all'arancio, alla fragola, al miele, al succo d'uva — sono alimenti finissimi, di facile digestione, benefici. Vere ghiottonerie per i piccoli come per i grandi, esse uniscono, in un tutto italianissimo, ad un potere nutritivo eccezionale, le proprietà risanatrici dei migliori e più attivi fermenti lattici, del miele o della frutta più pregiate.

Sono l'ideale per colazione, merenda, dessert. In gelo, non temono il confronto con alcun gelato.

Più nutrienti della stessa carne, rimediano, disintossicando l'organismo, ai gravi inconvenienti dell'alimentazione carnea.

DOVETE VIAGGIARE?
Una lista di articoli che si possono comperare « da BIANCHI »

Bauli da L. 52 a L. 380.
Casse e cassette per militari da L. 38 a L. 82.
Bauli armadio da L. 350 a 950.
Valigie armadio da L. 149 a 350.
Valigie (ricco assortimento di tipi e qualità) per *viaggi popolari* e *viaggi aerei*, da L. 10 a L. 825.
Quanto vi è di più moderno nelle valigie e cappelliere in canapa e tela fantasia.
Necessari per viaggio, grandissima scelta, da L. 24 a L. 790.
Cinghie per coperte da viaggio.
Plaids da L. 150 a L. 400.
Zaccili per montagna.
Cuscini per viaggio.
Borse da viaggio dalla più modesta alla più lussuosa.
Borse da spiaggia in tela e in tessuto gommato.
Cartelle legali da L. 18 a 240.
Grandi Magazzini Bianchi
Entrata: v. XX Settembre e Viotti

LE CONFEZIONI PER SIGNORA ROMANA CALCAGNI

sono preferite dalle signore eleganti. I prezzi sono modici e la confezione su misura è accuratissima. Visitate il rinomato negozio di v. *Roma 1, ang. Cesare Battisti*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. del Teatro di Venezia) - Ore 21,15: «Una delle ultime sere di Carnovale» di C. Goldoni (Prezzi popolari).
ENALEF. — Ore 21 (ult. dannati).

Al Vittorio MAFFEI ore 17 e ore 22
Comp. di Rivista *Vivianna D'Arga*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Invito alla danza» con Dick Powell, Ted Healy. Oltre il programma: «Il Führer a Firenze».
AMBROSIO: «Quartieri di lusso» con Gene Raymond, Ann Sothern. Oltre il programma: «Il Führer a Firenze».
CORSO: «La via dell'impossibile» (Metro). Bennet, Grant Young, Success.
CHIARELLA: «New York si diverte» e Comp. Riv. Gabrè. L. 1,50-2,50-4-7.
V. EMANUELE: «Delusia non è di moda» e 2 fuori progr. L. 1-1,50-2,50.
BALBO: «Mia moglie sono io» Loretta Young, Tyrone Power (Ult.) e manovra di guerra aerea a Furbara.
IDEAL: «Non ho sonno!» John Barrymore. Segue Gran Varietà.
STATUTO: «Vivi, ama e impara», Rosalind Russel, R. Montgomery (Ult.). Segue: Manovre aeree a Furbara.
ALPI: Una donna si ribella. Hepburn.
NAZIONALE: «I filibustieri». F. March
MAFFEI: «Labbra segnate» e Rivista
MASSIMO «La vita a vent'anni» Robert Young, Florence Rice, L. Barrymore e manovra di guerra aerea a Furbara.
COLOSSEO: 100 uomini e una ragazza
ITALIA: «Uragano» Dorothy Lamour.
TORINESE: «Trionfo Primula Rossa»
SAVOIA: «Mazurca di papà» De Sica.
REGINA: «L'isola delle perle» (a col.).
BELGIO (c. Belgio 53): «Technique».
AQUA: «Figlia perduta» e Varietà.
RADIUM: «Senza perdono» e Varietà.
IMPERO: «Angelo bianco».
P. NUOVA Fascino di Boheme (dalle 10)

Cine BALBO
Oggi ultime risate

per il brillantissimo film
MIA MOGLIE CERCA MARITO
con *Tyrone Power* e *L. Young*.
Farà seguito l'emozionante *Manovre di guerra aerea a Furbara*.
Domani: LA VITA FUTURA
la più spettacolosa fantasia sulla guerra di domani e sulle sue conseguenze morali e materiali su una parte dell'umanità.

LA VITA FUTURA
in una visione fantastica ed impressionante, costruisce la vita dell'umanità fra centoventi anni, in una arditissima visione di creazioni architettoniche e di audaci spedizioni verso altri mondi.

LA VITA FUTURA
(presentata dalla *Mander Films*)
è un lavoro di eccezionale originalità con degli interpreti suggestivi ed efficacissimi, quali *Raymond Massey, Margaretta Scott, Edward Chapman, Sophie Stewart, Ralph Richardson* e *Ann Todd*.

NAZIONALE: Fredrich March
in:
«I FILIBUSTIERI»
il capolavoro di Cecil B. De Mille

1ª LEGIONE MILIZIA C.I.C.A.T.
Questa sera, ore 21, in corso Marsiglia 110, 17.a batteria e 1.a Batteria.

Istituto di Cultura fascista
Visita a Pavia

Una comitiva di oltre cento camerati e donne fasciste dell'Istituto di Coltura fascista di Torino, col presidente, il vice-presidente e numerosi consiglieri, ha visitato ieri Pavia, calorosamente accolta dai fascisti del luogo. Dopo aver reso omaggio al Sacrario degli Eroi fascisti deponendo sull'ara una splendida corona d'allore dai colori di Torino, i camerati hanno visitato Casa Littoria dove hanno recato al Federale di Pavia il saluto, ferviderrente ricambiato, del Federale di Torino. Quindi, sempre accompagnati dai gerarchi del Fascio e della sezione pavese dell'Istituto, hanno visitato i più importanti monumenti della città e segnatamente le nuove opere create dal Regime. Al Castello hanno ammirato, con la guida di dotti e cortesi commentatori, la magnifica Mostra di Tranquillo Cremona e le altre opere pittoriche esposte. Nel pomeriggio si sono recati a visitare la Certosa di Pavia, di dove hanno proseguito — previa una breve sosta a Milano — per la nostra città.

La mostra fotografica «Torino e l'autarchia»

Termini e modalità di concorso

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la presidenza della Sezione di Torino dell'Istituto di Coltura Fascista, in vista della mostra fotografica «Torino e l'autarchia» che, per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento, verrà presentata al Duce in occasione della sua visita alla nostra città, il prossimo ottobre, ha diramato in questi giorni a tutti i fotografi della provincia l'invito e le modalità per la partecipazione alla stessa.

Le fotografie, che dovranno essere inviate in prova alla sede dell'Istituto (via Alfieri 15) entro il 30 giugno, ove verranno scelte a giudizio insindacabile di un comitato appositamente costituito, dovranno documentare, sotto i suoi molteplici aspetti, lo sforzo autarchico che Torino compie seguendo le direttive dettate dal Duce. Con particolare rilievo dovranno essere illustrate: l'opera compiuta dal Partito per la preparazione spirituale del cittadino e le iniziative autarchiche delle organizzazioni fasciste, e cioè sedie del Segretario Federale alle fabbriche — raccolta dell'oro, dei metalli, della carta — iniziative autarchiche dell'O.N.D., della G.I.L., delle Massaie rurali, ecc. Si richiedono altresì fotografie che con una evidente e felice sintesi rappresentino ognuna delle 22 corporazioni. Esse sono destinate ad illustrare una visione schematica e di insieme dello Stato Corporativo che gli alleati si propongono di presentare nella Mostra, alla quale arriderà, siam certi, il più felice successo.

L'annuale rassegna dei maestri
La missione dell'insegnante nella scuola fascista

L'omaggio ai Caduti per la Causa - L'adunata al Teatro Alfieri La relazione del Fiduciario - L'opera svolta in un anno di lavoro

Stamane il Federale ha tenuto rapporto ai maestri ed alle maestre elementari della provincia di Torino. Prima di recarsi al teatro Alfieri, una rappresentanza di 150 insegnanti in divisa della GIL, si è recata a Casa Littoria a rendere omaggio ai Caduti per la Rivoluzione deponendo una corona d'alloro sull'Ara del Sacrario.

Alle ore 10 la sala del teatro di piazza Solferino era gremita.

Sul palcoscenico col labaro dell'Associazione erano schierati tutti i gagliardetti sezionali. Accanto al Federale, salutato al suo ingresso da fervide acclamazioni al Duce, era la Fiduciaria dei Fasci femminili contessa Cavalli. Nelle prime file di poltrone si notavano i rappresentanti delle massime autorità cittadine.

Il fiduciario camerata Scaglione, fra l'attenzione generale, ha fatto una chiara, sintetica relazione densa di cifre che precisavano l'opera compiuta in un anno di lavoro dall'Associazione fascista della Scuola. Da essa si rileva tra l'altro il numero dei tesserati: 2577 insegnanti di scuole elementari, tutti i direttori, otto ispettori scolastici, 47 insegnanti di scuola materna e 26 di istituti sordo-muti. Nella totalità sono inscritti al P.N.F. ad eccezione dei pochi che appartengono ad Ordini religiosi. Dei 348 associati maschi 218 sono ex-combattenti; 167 decorati di croce di guerra; 16 mutilati di guerra; 5 legionari fiumani; 9 con il brevetto della Marcia su Roma. Si rileva inoltre l'attività politica dei maestri e delle maestre, il contributo dato per potenziare la GIL, o ad organizzare le Massaie rurali ed i Comitati dell'O.N.M.I.

Il Fiduciario ha concluso la sua relazione affermando che i maestri attendono con ansia la venuta del Duce a Torino per riudire la Sua parola creatrice sempre di nuove energie, e per rinnovarGli le espressioni di infinita riconoscenza.

Fra calorosissime dimostrazioni e fervide acclamazioni al Duce ha preso la parola il Federale, il quale si è compiaciuto col Fiduciario per la relazione che, sgorgata di ogni vana rettorica, era invece densa di dati e di fatti e metteva sopratutto in chiaro la precisa volontà dei maestri di servire la rivoluzione alla quale l'Italia deve la sua potenza ed alla quale l'Europa dovrà la sua salvezza.

Riconosciuto ai maestri l'onore di poter avolgere il delicato compito di preparare la gioventù di domani spiritualmente e fisicamente, il gerarca si è detto lieto di constatare la fermezza fascista e l'entusiasmo col quale gli insegnanti della Provincia assolvono tale mandato preparando così nel contempo nuove pagine di storia e di gloria alla Rivoluzione. Ricordato con quanto amore e con quale paterno cuore il Duce guardi alla fanciullezza che cresce nella sana atmosfera del Fascismo, il Gerarca ha detto che ciascun maestro deve sentirsi orgoglioso di poter servire il Duce e la Rivoluzione preparando alla Patria moralmente e fisicamente gli infaticabili lavoratori, gli invincibili soldati che sapranno difendere l'idea fascista da ogni minaccia comunista.

Per qualche tempo nel teatro si è elevato fervidissimo il grido di «Duce! Duce!», poi la sala si è lentamente sfollata.

Fiocco azzurro a «La Stampa»

Nel pomeriggio di ieri la casa del camerata e collega dott. Leo Pestelli, è stata allietata dalla nascita di un vispo maschietto al quale è stato apposto il nome di Giorgio. Tanto la giovane mamma quanto il piccolo Giorgio, serenando della nidiata, godono ottima salute. Alla gentile signora Pina Pestelli e all'amico Leo, le nostre più sincere congratulazioni e vivissimi auguri.

Per diventare longevi

Il pranzo dei settantacinquenni si è svolto ieri allegramente

75 anni! E' un'età rispettabile quando ai pensi che il gran padre Dante, ponendo il mezzo della vita a 35 anni, ne metteva il termine a settanta. E' difficile raggiungere la vecchiaia ed essere arzilli, allegri, ben portanti? Pareva di no, vedendo, ieri a mezzodì, gli appartenenti alla leva del 1863 riuniti intorno ad una allegra e copiosa mensa. Non è difficile. E quando ci si ritrova con i contanei si ridiventa coscritti, si fanno discorsi scherzosi e pieni di sottintesi e doppisensi, si cantano cori soldateschi dal ritmo celere ed allegro. Ecco tutto! Il cuore non invecchia? Ma neppure i nervi, il cervello, il fisico in genere ne la sentono di invecchiare! Capelli bianchi, è vero, ma, sotto, volti rubizzi, bocche dentate, voci ferme, schiene diritte, gambe sicure.

Si sono ritrovati in ventitrè, questi settantacinquenni, in un ristorantino di Cavoretto. Sono saliti fin lassù per stare insieme in allegria. Qualcuno manca, è ben vero, ma tuttavia i superstiti della gloriosa classe (di ferro, s'intende! E quale classe non è di ferro per i suoi appartenenti?) sono seduti a mensa allegramente, pensando che la gioia prolunga la vita.

Sono stati convocati con una circolare ove è detto, fra l'altro: «Ci troveremo lassù per un buon pranzo, onde fraternizzare e ricordare i giorni lieti della passata giovinezza e per gridare ancora insieme: Evviva la classe del 1863!».

E più oltre: «Il posto scelto è ridente, la cucina è ottima!». E' gente che sa vivere, questa, gente che sopratutto fa sapere vivere fino ad oggi.

Appartiene ad una classe gloriosa, che vantò fra i suoi appartenenti Gabriele D'Annunzio. E vanta ancora Pietro Mascagni, al quale i costanei hanno inviato una lettera d'augurio e dal quale aspettano un fervido cordiale telegramma, un messaggio che già gli anni scorsi è giunto sempre puntualmente.

Al brindisi si è avuto qualche discorso. Questi settantacinquenni si sono dati fiduciosamente un appuntamento:

— Fra cinque anni ci ritroveremo qui!

Auguri! Andremo anche noi a salutarli tutti e a far loro gli auguri per il futuro.

Chi lo ha visto?

Manca da casa, da domenica mattina, momento in cui si è allontanato, il settantatreenne Filippo Allegranza, abitante in via Tancredi Camonica 56 (Bertulla). L'Allegranza, è soggetto a fenomeni di amnesia ed è probabile che, forse spinto oltre i limiti della sua quotidiana passeggiata, non abbia più saputo trovare la via del ritorno. Egli veste una giacca grigia, con pantaloni neri a righina e calza gli zoccoli.

Il gioco delle tre carte e il solito merlo

Perde i denari che ha avuto incarico di riscuotere

L'agente di P. S. Lorenzo Scaletta del commissariato Monviso, mentre transitava ieri in via Conte Verde sorprendeva certo Lino Chiarvisio di Ermenegildo, abitante in via Colli 97, intento a tenere banco nel gioco comunemente detto «delle tre carte». Come è noto, questo gioco è non soltanto d'azzardo ma per il metodo con cui viene effettuato costituisce una vera e propria truffa. Vittima designata era ieri il falegname Mario Ottone di Piero, abitante in via della Rocca 21, il quale invogliato dall'aver vinto il primo colpo di lire 50 ne perdeva subito dopo settecento in tre colpi. Interveniva allora l'agente Scaletta che arrestava il Chiarvisio e accompagnava l'Ottone al vicino Commissariato dove risultava che il falegname, che aveva in tasca oltre 7500 lire, giocava con i soldi che poco prima aveva ritirato per la ditta Medana che gli aveva affidato un assegno da incassare.

Bimba ferita a Mirafiori per un incidente alla corsa

Durante lo svolgimento di una corsa ad ostacoli a Mirafiori, nel pomeriggio di ieri, tre cavalli sono caduti. In conseguenza dell'incidente, un cavallo andava a finire nel prato assiepato di spettatori. Nel parapiglia la bimba undicenne Bruna Benedetti di Otello, abitante in via Baltimora 13, ha riportato una ferita al viso, non si sa se per sfuggire l'animale o se per un calcio ricevuto dal cavallo. All'ospedale Mauriziano la bimba è stata ricoverata e giudicata guaribile in quindici giorni.

Un incidente stradale provocato dai fari abbaglianti

Lungo la strada di Francia fra le borgate di Lucmagno e Cascine Vica, l'altra notte, una motocicletta diretta verso Torino andava ad urtare violentemente contro la ruota di un carro, guidato dal carrettiere Antonio Sampietti, di 56 anni, residente in Mirafiori. La motocicletta era montata dai meccanici Gaetano Gili, di Tommaso, di anni 42, residente in via Cesana 87, che la pilotava e Giuseppe Bernasconi fu Giovanni di 34 anni, abitante in via Montebracco 8. In seguito all'urto, la motocicletta si rovesciava ed i due meccanici cadevano al suolo. Prontamente soccorsi da una macchina di passaggio, essi venivano trasportati al civico ospedale di Rivoli ove i sanitari riscontravano al Gili la frattura della gamba sinistra guaribile in tre mesi, ed al Bernasconi escoriazioni multiple guaribili in dieci giorni. Le cause del grave incidente, pare debbano essere imputate ad una macchina precedente verso Rivoli coi fari abbaglianti. Il Gili, abbagliato, non riusciva più a riconoscere la strada e andava ad urtare contro il carro.

Padre e figlio associati in una impresa truffaldina

La ditta Giuseppe Macagno, corrente in corso Vittorio Emanuele 29 sotto il nome di «Casa del cucciolo», conosceva e — ahimè! — stimava certo Arturo Procco fu Luigi, nato a Chiari (Brescia) 59 anni fa e là domiciliato. Tanto che quando il Procco presentò alla ditta il figlio Luigi, ventiduenne, magnificandolo quale commerciante serio, ricco e solvibilissimo, la «Casa del cucciolo» fu ben lieta di entrare in affari col giovanotto. In tre tempi presero così la strada di Chiari varie partite di lamiere di ferro, per 40 mila, 35 mila e 44 mila lire. Le due prime partite, coperte con assegni e cambiali, furono con molte difficoltà e parzialmente pagate. Del terzo lotto di 44 mila lire la ditta Macagno non riuscì ad avere un centesimo. La «Casa del cucciolo», vista vana ogni sollecitazione, pensò di fare un sopralluogo a Chiari presso la ditta Procco. Trovò... una specie di stalla-magazzino e un telefono col filo già tagliato. Della lamiere e dei titolari della ditta... nessuna traccia. Sporta denuncia, il due Procco padre e figlio sono stati arrestati a Brescia (dove si erano indagini per rintracciare la merce sparita) e quindi trasportati a Torino per essere affidati alle cure della nostra Squadra mobile.

Ciclista contro un'automobile

Il mascalzo Silvio Bisaro di Remmo, d'anni 31, abitante in Via Asiago 61 Bernezzo, trasportando la velocipede per via Fratelli Bandiera andava ad urtare contro l'auto 34111 TO guidata dal panettiere Paolo Rigo fu Luigi, d'anni 31, abitante in corso Francia 16. Nell'incidente il Bisaro riportava contusioni e abrasioni varie giudicate guaribili in otto giorni all'Ospedale Martini.

Conferenze del prof. Pesci su «La pressione arteriosa»

Il prof. Pesci, primario di medicina dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni, svolgerà un corso, aperto ai medici e al pubblico, «sulla genesi e cura dell'ipertensione arteriosa». Tale corso avrà luogo nei giorni 7, 9 e 11 giugno p. v., alle ore 21, nell'aula di Antropologia, via Accademia Albertina 17. Alla fine del corso verrà rilasciato un certificato ai medici che lo abbiano frequentato. Inoltrare domanda d'iscrizione al dott. Luigi Bosio, Ospedale Molinette, Direzione Pesci, Torino.

Bollettino demografico

28 Maggio 1938-XVI

Nati vivi	26
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	—
Morti	8
Matrimoni trascritti	22

STATO CIVILE

26 Maggio 1938-XVI

Ferretti Cesare fu Gio. Batt., a. 83, di Gattinara, ragioniere, c. Ingalterra 41 — **Testa Giuseppe** fu Ambrogio, a. 62, di Palazzolo Verc., elettricista, via D. Bosco 51 — **Serra Vincenzo**, a. 74, di Cirlè, pensionato, via Rivarolo 7 — **Ferrero Teresa** fu Bartolomeo, a. 50, di Torino, casalinga, via Como 109 — **Romanò Martina** fu Giuseppe, a. 82, di Settimo, giardiniere, via Cibrario 66 — **Cauda Maria** m. Cierro, a. 50, di Monta, casalinga — **Galliano Enrico** di Luigi, a. 58, di Saliano, magazziniere — **Zantungo Stefana** fu Giuseppe, a. 79, di Castellonia, pensionata.

Seguendo la Cronaca
BIANCHI - Carrozzine per bambini

girelline quadrati per custodia culle, lettini, giocattoli novità.
Grandi Magazzini Bianchi
Entrate: v. XX Settembre e Viotti

Confortato dalla visita e dalla Benedizione di S. E. Rev. Mons. Arcivescovo e munito dei SS. Sacramenti, ieri alle ore 20 spirava
Don Pietro Panante

Addolorati ne danno il triste annunzio le sorelle **Ida, Fiorenza** ved. **Sedano**; i nipoti **Mario Sedano** con la consorte **Lina Roshis, Fiorenzo Zubiena** con la consorte **Elena Novelli**; i cugini, i parenti tutti e la fedele **Ghittino Giuseppina**.

I funerali avranno luogo venerdì 27, alle ore 8,30, partendo da piazza D'Angennes 2. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento ai buoni che interverranno ai funerali e che pregheranno per il caro Estinto.

Vercelli, 27 maggio 1938-XVI.

Pompe Funebri Ditta Negri

†

Ieri è salita a ricevere il premio dei giusti l'anima santa di

Andriano Angelo

Ne dànno l'annuncio: la moglie **Stura Eufrosina**; i figli: Rag. **Valentino** colla consorte **Coda Elia, Clarice** col marito Notaio Dott. **Ezio Giacomo Bocca** e bimba **Augusta, Adelina**; la sorella

Marianna: — Proprio adesso che avevo raccolto qualche miliardo col prestito, ricominciano gli scioperi...

DALLA «VECCENTE»
— E adesso che m'avete svelato l'avvenire, potete decifrarmi il presente?

— Compagno organizzatore, non arrabbiarti che ci vuole il caso di preparare una pensioncina dopo dieci anni di sciopero?...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Venerdì 27 Maggio 1938 -- Anno XVI -- Num. 125

TREMP E BALAGUER

IL FALLIMENTO dell'offensiva rossa

Il disastroso bilancio di quattro giorni di assalti marxisti duramente infranti sulle linee nazionali

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte di Tremp, 26 maggio.

«Un formidabile sforzo offensivo del nemico» mi dice il generale, cominciando il racconto delle cinque giornate di battaglia.

Il primo attacco repubblicano era avvenuto la mattina del 22 maggio; l'ultimo stanotte. Il primo attacco [illegible] contro cinque settori, l'ultimo contro uno solo. L'offensiva si è iniziata su un raggio di ottanta chilometri, stamane ne aveva appena otto. Primo obiettivo degli attaccanti: raggiungere la grande strada da Lerida a Tolosa, quella strada pittoresca essenzialmente turistica, cara ai raffinati dell'arte del viaggiare, perchè gira di largo dalle grandi arterie e le incrocia, passando da un mondo all'altro, attraverso i Pirenei, dal cuore della Catalogna al cuore della Guascogna. La strada collega Lerida con Balaguer, con Tremp e con la Valle d'Aran, con Luçon. Questo obiettivo preliminare della offensiva rossa non è stato raggiunto.

L'indebolimento dei rossi

«Risultato della battaglia: — dice il mio illustre interlocutore — lo limo nazionale è saldo in tutti i punti. Le perdite rosse sono assai sensibili, ma non si può parlare di annientamento dell'esercito nemico».

L'urto non è stato tuttavia così violento come durante la grande offensiva rossa contro Teruel, come durante la battaglia del settembre 1937, alle porte di Saragozza. L'esercito avversario è già fortemente logorato. Non si sbaraglia due volte lo stesso nemico, una sola volta esso è già decisamente. Le truppe rosse battute si sono ricostituite alla meglio, hanno colmato i vuoti, le nuove perdite si sono aggiunte a quelle già sofferte, ma ne è conseguito un progressivo e lento indebolimento della massa di manovra. I rossi non hanno più potuto ripetere l'esercito che avevano alcuni mesi fa. La proporzione delle reclute è in netto distacco; le brigate internazionali, che si battevano un mese addietro con grande impeto e con vero accanimento, riescendo a salvare momentaneamente situazioni difficili, sono in ribasso sulla borsa delle valutazioni militari.

Anche la lenta ricostituzione delle forze rosse che difendevano la Catalogna, era segnalata dallo Stato Maggiore nazionale ancora prima che la battaglia dell'Ebro, la «battaglia di Franco», raggiungesse il suo scopo: il taglio della Spagna rossa in due. Le truppe si stavano avvicinando al mare e non lo avevano ancora raggiunto, quando degli effettivi rossi, battuti nel sud e che non avevano voglia di battersi in quel settore in cui giudicavano la situazione già disperata, affluivano lentamente e pressochè ordinatamente, al comando dei loro stessi capi verso l'alta Catalogna. Tremp era occupata in quei giorni dall'esercito nazionale e il nocciolo delle centrali elettriche, che alimentano in buona parte la Catalogna non era [illegible] caduto. Quando i rossi tentarono di correre ai ripari, era tardi. L'avanzata nazionale non andò più oltre ma, con quella tempestività che non si può negare al Comando nazionale, l'esercito di Franco aveva già varcato il Noguera Pallaresa. La testa di ponte era formata di 35 dal fiume, con una profondità di venticinque chilometri. Tremp era, ed è tuttora, lontana dal fronte.

Occasioni mancate

Quando i rossi, la mattina del ventidue maggio, si lanciarono all'assalto delle prime posizioni nazionali che proteggono la regione delle centrali elettriche, essi urtarono contro una barriera difensiva altrettanto forte quanto la loro. L'attacco rinacì appena a graffare qua e là le linee nazionali, con una infiltrazione di poche unità, che vennero circondate e distrutte sul posto dai rinforzi accorsi. Anche oggi la schiarimento nazionale resiste fermo sulle sue basi. Un battaglione rosso accerchiato per essersi spinto audacemente fino nei pressi del luogo artificiale di Tremp è fatto prigioniero. Son 783 uomini e dodici ufficiali. La presa è grossa. I rossi alleggeriscono gli attacchi, si ricostituiscono, cercano di risparmiare le perdite; la calma va ristabilendosi in due, tre, quattro settori; le azioni diventano frammentarie, isolate, sporadiche e in declino.

La guerra in Spagna ha insegnato finora che l'esercito repubblicano non ha vera capacità di attacco. Esso non ha potuto mai sfondare il fronte nazionale. Anche quando è subito le ultime dure sconfitte, l'esercito rosso non ha avanzato qua e là, come a Teruel nel dicembre 1937, come a Belchite nel settembre, come a Brunete nell'agosto, se non su fronti sguarniti, difesi da pochi presidi. E' classico l'esempio di Teruel, dove la guarnigione era pressochè inesistente come efficienza bellica, poichè undici attacchi rossi avevano dimostrato l'impotenza del nemico e il Comando del Corpo di Esercito d'Aragona aveva ormai valutato la pericolosità del settore, nonostante le difficoltà intrinseche della situazione della città sempre circondata.

Se i nazionali hanno talvolta cominciato l'errore di stimare troppo poco la possibilità di sorpresa, e di insidia da parte dell'avversario, i rossi non hanno per contro mai saputo o potuto far fruttare il vantaggio di una sorpresa e di una insidia iniziale, e quando l'insidia e la sorpresa sono mancate il vantaggio è stato nullo. Tale è stato il caso della battaglia di Tremp.

Gli obbiettivi dell'esercito rosso erano diversi. Obbiettivo diplomatico e internazionale: dimostrare all'Europa, e in particolare alle democrazie occidentali, che la causa della Spagna rossa non è perduta, che avrebbero torto di abbandonare la repubblica al suo destino poichè essa è ancora capace di una resurrezione, o per lo meno di prolungare la guerra indefinitamente. Influire quindi sulle decisioni del comitato di Londra, mostrando la «vitalità» della Spagna di Barcellona, benchè già ridotta in due pezzi.

Obbiettivo politico e morale: dimostrare alle masse dei sindacati e ai battaglioni rossi condotti sin qui al macello, senza riguardi e senza risparmio, l'efficienza dell'esercito rosso e la capacità militare dei suoi capi: due cose nelle quali la fiducia della massa repubblicana era fortemente intaccata, dopo il disastro dell'Ebro.

Obbiettivo militare, il meno importante in fondo, anche perchè è impossibile supporre che i capi politici repubblicani si illudessero di poter veramente sfruttare a fondo, per la prima volta, l'offensiva ideata. Questo obbiettivo consisteva nel riscattare le grandi centrali elettriche delle alte valli aragonesi e nell'eliminare le due pericolose teste di ponte di Tremp e Balaguer, due spade puntate verso il cuore della Catalogna. Il fallimento dell'offensiva sul terreno dei combattimenti significa il crollo di questi tre obbiettivi, così tenacemente perseguiti dal governo e dal comando militare rossi.

Riccardo Forte

I rossi hanno perduto 25 mila uomini

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

S. Sebastiano, 26 maggio.

La notte scorsa i repubblicani hanno ritentato l'assalto alle posizioni che i nazionali occupano oltre Tremp, e segnatamente sul S. Corneli, sopra massiccio situato a nord est di Tremp, e alla testa di ponte della Baronia.

L'offensiva è stata anche oggi sostenuta dall'intenso fuoco delle artiglierie e da grande quantità di carri [illegible]. Contro la testa di ponte di Balaguer, dopo una mattinata relativamente calma, i rossi hanno rinnovato, senza miglior fortuna dei giorni passati, la pressione contro le linee nazionali.

Insomma, su tutto il fronte del nord Ebro, il nemico non è riuscito ad avanzare di un solo metro ed ha dovuto ripiegare in disordine, lasciando sul campo numerosissimi cadaveri. Tra il molto materiale abbandonato dai marxisti, durante la ritirata, si continuano al tramonto ad aver armati di fabbricazione sovietica, incendiati. Il Comando nazionale calcola che nei quattro giorni d'offensiva, sul fronte catalano, i repubblicani abbiano subito una perdita di venticinquemila uomini.

In complesso si nota presso i rossi un minor spirito combattivo, conseguenza — senza dubbio — del logorio imposto dal comando alle truppe. Una certa stanchezza si è notata anche nella difesa opposta, nel pomeriggio di oggi, alla tenace pressione esercitata dai Castigliani di Varela, malgrado la nebbia, sul fronte di Teruel, dove, con la conquista di numerose e importanti posizioni di montagna e del villaggio di Forniche Alto, è stato nuovamente [illegible] lo schieramento marxista sul settore orientale. Al passivo, dopo le operazioni odierne, in questo settore del fronte i rossi segnano 354 morti, oltre 150 prigionieri e la perdita di un intero deposito di munizioni.

La stazione di Cerbère colpita da bombe di aeroplani

Parigi, 26 maggio.

Notizie da Perpignano affermano che alcuni aeroplani, dopo aver sorvolato la stazione spagnola di Port Bou, alla frontiera francese, hanno lasciato cadere delle bombe anche sulla stazione di Cerbère. Due case vicino alla stazione sarebbero rimaste danneggiate e l'illuminazione elettrica interrotta. Si ritiene che i piloti abbiano scambiato la stazione spagnola con quella francese, che è vicinissima, ma non si esclude che si tratti di un'incursione degli stessi rossi organizzata per creare incidenti e suscitare le proteste della Francia contro i nazionali.

DUE EROICI LEGIONARI giunti a Napoli a bordo dell'«Aquileja» che recava dalla Spagna seicento feriti negli ultimi combattimenti: il capitano aviatore Ernesto Botto ed il tenente carrista Eugenio Zanardi, feriti e decorati al valore. (Telefoto)

IL COMITATO DEI NOVE

LA FRANCIA ADERISCE al controllo dei Pirenei

L'atteggiamento ostruzionistico del delegato russo Grandi denuncia un atroce episodio di ferocia rossa

Londra, 26 maggio.

Il Comitato dei Nove ha tenuto oggi due sedute giacchè la riunione iniziatasi nel mattino ha dovuto essere sospesa in seguito all'atteggiamento ostruzionistico del delegato russo il quale, non ostante i severi richiami del presidente lord Plymouth, ha insistito nel mantenersi contrario all'accettazione della formula proposta dal Primo Ministro nel febbraio scorso. Tale formula venne accettata subito, come si ricorderà, dai governi tedesco e portoghese, ma non aveva finora ottenuto l'adesione del governo francese a causa del persistente rifiuto di ristabilire il controllo sulla frontiera dei Pirenei.

Questo atteggiamento francese, come è naturale, appoggiato e richiesto dal governo di Blasco, aveva determinato una sospensione pressochè completa dei lavori del Comitato.

Nella seduta di stamani, in seguito anche all'azione diplomatica esercitata dal governo di Londra su quello di Parigi, la Francia ha desistito dal suo atteggiamento ed ha accettato completamente la formula di Chamberlain dichiarandosi disposta a ripristinare il controllo sulla propria frontiera nei Pirenei, e permettendo al Comitato di riprendere i lavori e preparare il testo delle comunicazioni da fare alle due parti in Spagna, in risposta ai quesiti da esse posti al Comitato fino dal novembre scorso. In tal modo il Comitato ha potuto discutere quest'oggi tanto nella seduta del mattino come nel pomeriggio i particolari aspetti tecnici del piano britannico, la cui applicazione resta subordinata all'approvazione delle due parti in conflitto.

A questa discussione hanno proficuamente collaborato tutti i rappresentanti dei paesi facenti parte del Comitato dei Nove, i quali si sono trovati d'accordo su tutti i punti. Unica eccezione, come è stato detto, è stato il rappresentante sovietico, il quale, dall'inizio alla fine della riunione ha sollevato continue difficoltà tentando di svolgere la solita tattica dilatoria e sabotatrice.

I frequenti sproloqui del rappresentante sovietico sono stati accolti con indifferenza dal Comitato, ed alla fine hanno determinato un vigoroso richiamo del presidente lord Plymouth, il quale ha bruscamente invitato il delegato sovietico a chiedere d'urgenza al governo di Mosca l'adesione alla conclusione unanimemente raggiunta dal Comitato.

L'atteggiamento della Russia è lentamente biasimato in tutti i circoli londinesi. Per dare una idea dell'impressione che essa ha provocato, basta citare il grande titolo che il *Daily Telegraph* pubblicherà domattina sul resoconto della seduta odierna. Il titolo dice testualmente: «I Sovieti impediscono un accordo circa la Spagna».

Gli altri commenti sulla seduta odierna riflettono l'atteggiamento francese e non c'è da sorprendersi se a Londra il cambiamento operato oggi dal delegato francese è favorevolmente commentato in quanto che, come abbiamo già detto, tale cambiamento è dovuto in parte, alla azione diplomatica svolta dal Governo britannico.

Alla fine della seduta pomeridiana l'ambasciatore Grandi ha denunciato la incredibile storia di inumanità e di ferocia — oltre che di aperta ribellione a tutte le regole internazionali — da parte delle autorità russe, contro l'osservatore italiano Mezzacapa che era imbarcato a bordo di una nave britannica, in base al sistema di controllo per mare istituito dal Comitato di non intervento.

La nave britannica *Great End* era di recente arrivata nel porto di Valencia portando a bordo l'osservatore italiano. La nave è stata colpita durante un bombardamento aereo ed ha cominciato immediatamente ad affondare. Quando l'acqua stava raggiunta l'altezza minacciosa, il capitano decise di abbandonare la nave insieme all'equipaggio. L'osservatore italiano, tuttavia, fu obbligato a restare a bordo, solo, mentre la nave affondava, perchè le autorità rosse, attaccandosi alla lettera dell'accordo, si facevan forti del fatto che gli osservatori nominati dal comitato di non intervento, non debbono lasciare le navi in porti spagnoli. Contemporaneamente nelle stive del *Great End* si sviluppava un incendio. Allora il capitano ha chiesto alle navi spagnole che l'osservatore fosse trasportato su un'altra nave britannica, ma da parte degli spagnoli c'è stata assoluta ribellanza a compiere tale atto di umanità. Il capitano di una nave britannica in porto, il vapore *Thurpeness*, avendo saputo che sulla nave in fiamme c'era un uomo e saputo che le autorità bolsceviche non volevano che fosse salvato, ordinò ad una delle sue scialuppe di recarsi sotto bordo alla nave e di prendere il Mezzacapa. Così è stato possibile salvarlo; ma avendo perduto tutti gli oggetti di sua proprietà, compreso il passaporto, le autorità rosse lo hanno immediatamente arrestato e in seguito trasferito a Barcellona, dove è tuttora trattenuto.

Lord Plymouth ha prontamente accolto l'energica richiesta dell'ambasciatore Grandi ed ha proposto al Comitato di incaricare subito il governo britannico di agire d'urgenza presso le autorità rosse a mezzo del proprio rappresentante a Barcellona per l'immediata liberazione dell'osservatore Mezzacapa e per ottenere le necessarie riparazioni.

Il delegato sovietico Kagan ha tentato persino di fronte alle precise denuncie dell'azione compiuta dalle autorità rosse, contro la legge internazionale e contro ogni principio di umanità, di scagionare i socialbolscevichi di Valenza da ogni responsabilità; ma anche su questo argomento il delegato sovietico non è riuscito a rompere l'unanimità del Comitato. Il quale ha deciso nel senso richiesto dall'ambasciatore Grandi.

Leo Rea

Depolavoristi italiani in Germania

Verona, 26 maggio.

Sono partiti dalla stazione di Porta Nuova oltre 500 dopolavoristi di tutt'Italia, che compiono il viaggio Verona-Monaco-Berlino-Verona, organizzato dalla Direzione generale dell'O.N.D.

«L'automobile del popolo»

Hitler pone la prima pietra delle officine di Fallersleben

Berlino, 26 maggio.

Un giornale mettendo a contrasto la volontà costruttiva della Germania e la volontà di conflitto che sembra invece animare chi richiama classi e accumula incidenti di frontiera, notava ieri come l'attività del Führer si sia manifestata in questi giorni di crisi con l'inizio dei lavori per il rinnovamento edilizio e monumentale di Monaco e con l'organizzazione amministrativa del Partito nazionalsocialista in Austria. All'elenco delle opere costruttive del Führer annunciate durante questo accesso di febbre che ha preso l'Europa, a causa della infiammazione della sua appendice cieca cecoslovacca, ne è oggi da aggiungere un'altra: la solenne posa della prima pietra che il Capo del Terzo Reich ha operato questa mattina a Fallersleben nel Braunschweig, delle grandi Officine nelle quali sarà costruita in larga misura l'«automobile del popolo» la vettura cioè a buon mercato e alla portata di tutti, che, in conformità del programma motorizzatore propostosi e annunciato dal Führer fino dal primo momento dell'avvento, dovrà costituire il patrimonio generale e diffuso di ogni operaio tedesco.

E' noto che già sino dal '37 il Führer fedele al suo programma motorizzatore della Germania, diede ordine al dott. Ley di preparare tutto il necessario per la realizzazione del progetto della vettura popolare. D'intesa con il Capo dell'industria automobilistica tedesca Porsche, il dott. Ley già sino dal maggio di quell'anno pose le basi della «Società per la preparazione dell'automobile del popolo». La vettura popolare è stata nel frattempo progettata, costruita, e sotto ogni aspetto collaudata, anche dal punto di vista economico perchè costerà poco più di 800 marchi.

Superate le prove, la vettura sarà ora costruita in apposite Officine che sono appunto quelle di cui il Führer ha posto solennemente oggi la prima pietra sulla collina di Fallersleben, sulla quale le nuove colossali officine occuperanno un'area di 236.000 mq. di cui soltanto il padiglione per la carrozzeria occuperà 72.000 mq. I baraccamenti, tipo modernissimo, per gli operai addetti alle costruzioni saranno capaci di 6.000 operai. Attorno alle future officine, quando il lavoro comincerà, secondo quanto il Führer ha oggi annunciato nel suo discorso, sorgerà tutta una città di lavoratori del motore, che dovrà essere la città modello del lavoro tedesco, città di grandiosa concezione e inimitabile, di architettura propria e modernissima, nella quale il nazionalsocialismo mostrerà ciò di che il suo lavoro e la sua volontà costruttiva sono capaci.

Per il resto del suo discorso, il quale non ha avuto alcun accenno alla situazione estera — il Führer si è richiamato al programma motorizzatore che egli ha annunciato fino dal primo momento dell'avvento, quando la Germania era — come ha detto — ad uno dei primi posti della disoccupazione nel mondo e all'ultimo posto della motorizzazione. Bisognava invertire il rapporto. Con il suo programma motorizzatore la Germania dimostrerà al mondo che l'automobile non deve essere più uno strumento di lusso, un privilegio di una piccola classe, in altri termini uno strumento di divisione delle classi, bensì uno strumento di potenza e di solidarietà delle classi di tutto un popolo. Il nome della nuova vettura sarà K.D.F. dalle iniziali della Kraft Durch Freude che è, come tutti sanno, il nome dell'organizzazione dopolavoristica tedesca, a cui si deve l'organizzazione dell'opera.

La Turchia minaccia una rottura con la Francia

Istambul, 26 maggio.

Non è stato ancora reso noto il contenuto della risposta francese alla nota turca circa la questione del Sangiaccato; però negli ambienti politici non si cela un vivo malcontento per tale risposta. Il *Cumhuriyet* crede di poter riassumere, deducendole dalle opinioni espresse da una autorevole personalità politica, le decisioni che prenderà il governo turco di fronte alla Francia nei seguenti punti: tirare un frego sull'amicizia turco-francese; seguitare a sostenere la causa del Sangiaccato indipendente, con insistenza sempre maggiore, ferma e tenace. Nei circoli politici di Ankara si afferma che è impossibile, al governo turco cedere anche in piccola parte nella questione del Sangiaccato.

Giuocando danno fuoco alla casa paterna

L'incendio propagatosi ad un intero villaggio - 4 morti e 13 feriti

Varsavia, 26 maggio.

Giunge notizia che nel villaggio di Szaljyn, due ragazzi che si trastullavano con dei fiammiferi hanno, per imprudenza, appiccato il fuoco alla casa paterna.

L'incendio, alimentato dal vento, si è propagato con rapidità inaudita a tutto il villaggio, il quale ha avuto una settantina di abitazioni distrutte.

Quattro persone sono perite tra le fiamme e altre tredici hanno riportato gravi ustioni.

Casa araba di Kilkilia assediata dalla polizia

Gerusalemme, 26 maggio.

Informata che un gruppo di arabi armati aveva trovato rifugio nell'abitazione di Abdulla Hiff Salah presso Kilkilia, la polizia ha oggi circondato l'edificio per catturare quanti vi si trovassero. Ne è seguito un vivacissimo conflitto nel quale è rimasto ucciso un gruppo di poliziotti. Fatta irruzione nell'interno della casa, gli agenti vi hanno fatto prigionieri sette arabi feriti. Abdulla Hiff Salah è ex-membro dell'alto comitato arabo attualmente esiliato alle Seychelles. I sette arabi feriti sono morti in serata.

IL CARDINALE PACELLI A BUDAPEST

IL PROCESSO CODREANU

La requisitoria del Procuratore militare che sostiene tutti i capi d'accusa

Bucarest, 26 maggio.

Nella seduta di stamane nel processo Codreanu l'avv. Cosmovici della difesa, dopo aver rilevato che uno dei documenti più gravi di accusa è la lettera diretta a Hitler e che l'accusato ha dichiarato di non aver mai scritto, dice che gli è accaduto di scoprire un libro intitolato «Neo Cooperazione» del dottor Radulescu Tanir ispettore del Ministero della Pubblica istruzione, nel quale si espongono idee che sono state sempre estranee a Codreanu ma che sono invece proprie dell'autore del libro e della lettera incriminata. L'avvocato conclude chiedendo la citazione dell'autore del libro e una perizia calligrafica.

Codreanu dichiara che dinanzi a tale scoperta chiede che la luce più completa sia fatta su tale episodio. Il procuratore militare si oppone ed il tribunale conclude l'incidente rigettando la richiesta della difesa.

Viene quindi data la parola al Procuratore militare che inizia la sua requisitoria. Dopo aver detto che le deposizioni dei testimoni non hanno alcun valore agli effetti del processo, ha proseguito asserendo che Codreanu lavorava per la disgregazione morale della nazione e che risulta da documenti come egli fosse entrato in contatti con una organizzazione straniera per fare la rivoluzione in Romania. I documenti sarebbero la famosa lettera mandata da Codreanu ad Hitler, lettera che la difesa ha dimostrato provenire stamane falsa, e un telegramma di felicitazioni che lo stesso Codreanu avrebbe diretto al Führer nel giorno dell'Anschluss.

Il Procuratore sostiene quindi tutti i capi di accusa contro Codreanu per ribellione, tradimento e cospirazione e, dopo avere affermato che il movimento della «Guardia di Ferro» poteva pregiudicare l'ordine sociale termina chiedendo la condanna dell'imputato conformemente alla requisitoria di rinvio a giudizio.

E' probabile che durante la notte venga emessa la sentenza.

Due spie condannate in Francia

Parigi, 26 maggio.

Per aver fornito delle informazioni sulle fortificazioni della «Linea Maginot» ad una potenza straniera, due spie di nome Jung Tren, di 37 anni, e Fritz, di 49 anni, sono state condannate dal Tribunale militare di Metz rispettivamente a 15 ed a 3 anni di carcere.

Un serpente in un cinema

Avvinghiato alle gambe di un soldato - Scene di panico - Catturato dopo un'ora di caccia

Salonicco, 26 maggio.

In un cinematografo della vicina città di Kozani si è svolta una scena di panico. Mentre il pubblico assisteva allo spettacolo, nella semi-oscurità della sala si è udita una voce gridare: «Aiuto! un serpente!». Fatta immediatamente la luce si è visto un soldato, che aveva preso posto in una delle ultime file di poltrone alle prese con un grosso serpente che gli si era avvinghiato ad una gamba. Tra grida di spavento il pubblico si è rovesciato alle uscite e in pochi istanti la sala si è vuotata. Alcuni animosi, nel frattempo, erano accorsi in aiuto del soldato il quale è alla fine riuscito a liberarsi dalle strette del rettile che si è messo a percorrere la sala. Dopo circa un'ora di caccia movimentata, il serpente è stato raggiunto e ucciso.

Non si è potuto ancora stabilire da dove il rettile provenisse. Si ritiene che esso sia fuggito da un circo che ha piantato le sue tende in un villaggio prossimo a Kozani. Sembra strano però che esso abbia potuto attraversare la città ed introdursi nel locale senza che nessuno se ne sia accorto. Non pare sia da scartare l'ipotesi avanzata da alcuni che il serpente sia stato trasportato e posto in libertà nel locale dal proprietario di un cinematografo concorrente.

La spedizione per l'Everest all'attacco della cima?

Londra, 26 maggio.

Secondo il corrispondente da Darjeerling, del *Daily Telegraph* la nuova spedizione per la scalata dell'Everest avrebbe iniziato l'attacco finale alla cima finora inconquistata. La notizia si può ritenere, secondo il citato corrispondente, esatta, in quanto che da un mese con ai hanno nuova della spedizione, fatto che fa supporre più che probabile che gli alpinisti stiano effettivamente compiendo il tentativo finale, per scalare la montagna. La notizia del risultato, comunque, non la si potrà avere che una ventina di giorni dopo, date le difficoltà nel comunicare dalla vetta la notizia tanto attesa.

In un primo tempo si era creduto che gli alpinisti avessero ritardato il loro tentativo allo scopo di attendere condizioni atmosferiche più favorevoli, ma la notizia che il monsone aveva questo anno anticipato è risultata essere infondata.

Ballerina venticinquenne che sposa un sultano di 64 anni

Londra, 26 maggio.

I giornali hanno da Singapore che il sessantaquattrenne ma multimilionario Sultano di Johore si è fidanzato con un'altra donna bianca, la venticinquenne signorina Lydia Hill, già ballerina in un grande albergo londinese. Abbiamo parlato di fidanzamento con un'altra donna bianca poichè il Sultano ne ha sposate parecchie essendo maomettano e non trattandosi quindi che di cosa del tutto naturale. Da una sconsorte egli aveva divorziato due mesi fa. Il Sultano e la signorina si erano incontrati quattro anni or sono a Londra e già allora il potentato malese si era invaghito della ballerina e le aveva fatto preziosi regali. La signorina è giunta ieri a Singapore, accompagnata dalla madre e con un aeroplano proseguirà per Johore dove saranno celebrate le nozze.

Da Torino a Belgrado in due ore e 40'

Il volo di un Fiat che sarà presentato alla Mostra internazionale

Belgrado, 26 maggio.

E' giunto stamane alle 11,45 all'aeroporto di Zemun il primo apparecchio Fiat B.R. 20 con due motori da 1000 cavalli ciascuno, pure essi Fiat A. 80 R.C. 41. L'apparecchio verrà presentato alla Mostra internazionale dell'aviazione di Belgrado, dove figurerà insieme ad altri che sono attesi in questi giorni.

L'aeroplano è partito dall'aeroporto di Torino questa mattina alle 9,5; impiegando due ore e 40 minuti per coprire il percorso di 1100 chilometri, la distanza cioè fra Torino e Belgrado, alla media oraria di 412 chilometri, non ostante le avverse condizioni atmosferiche.

Altri 600 legionari feriti sbarcati a Napoli

Due medaglie d'oro

Napoli, 26 maggio.

Alle 10, proveniente dalla Spagna, è giunta la nave-ospedale *Aquileja* con a bordo circa 600 legionari feriti, tra cui 500 appartenenti alle valorose divisioni «Littorio» e «23 Marzo», ai battaglioni d'assalto «Frecce nere» e «Frecce azzurre» che con travolgente slancio occuparono Tortosa nello scorso aprile. Con lo stesso piroscafo sono pure giunti gli ufficiali decorati di medaglia d'oro sul campo, capitano pilota Ernesto Botto e tenente carrista Renato Zanardo, mutilato il primo di una gamba ed il secondo della mano destra.

Al molo Pisacane, dove prestava servizio d'onore un battaglione con banda, erano convenute larghe rappresentanze dei Gruppi rionali, delle associazioni combattentistiche e d'Arma con labari e bandiere nonchè una imponente folla. Sulle banchine erano ad attendere le autorità che, terminate le operazioni di ormeggio, avvenute tra manifestazioni di affetto ai gloriosi legionari ed al suono degli inni patriottici, sono saliti a bordo, e dopo essersi intrattenute congratulandosi con le Medaglie d'oro Botto e Zanardo, hanno visitato tutti i reparti della nave ospedale. Il luogotenente generale Gautieri ha porto ai reduci il saluto del Duce. Al loro sbarco i legionari sono stati festeggiatissimi.

Eroica stoicismo di una madre per salvare il bimbo dalle fiamme

Napoli, 26 maggio.

La ventiseienne Nunzia Cirillo, destata nella notte dal suo bimbo che chiedeva da mangiare, si è accinta a riscaldare per lui del latte, ma nell'accendere la spiritiera questa improvvisamente scoppiava, rovesciandosi sulle coltri e, minacciando di propagare le fiamme a tutto il letto. La Cirillo senza un istante di esitazione con rapido gesto spingeva il piccino sul lato opposto del letto e, in camicia com'era, si gettava sulle fiamme, soffocandole sotto il suo corpo. Quando il marito e gli altri familiari sono accorsi, destati, più che dai lamenti della donna, dal pianto del bambino, hanno trovato la poveretta in condizioni pietosissime. Trasportata all'ospedale vi è stata ricoverata in fin di vita.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *La via dell'impossibile*, **di N. McLeod**

L'uomo invisibile ebbe un suo successo perchè rispolverava per partito preso quel formidabile espediente che è il trucco cinematografico. In quel film, in fatto di trucchi, non c'era poi molto di più o di diverso del repertorio truchistico che il cinema si creò fin quasi dai suoi inizi; vi si ritrovavano, in fondo, vecchie conoscenze; ma ringiovanite, e talvolta persino rinnovate, da una perfezione tecnica indiscutibile, il torto di quel film fu di oscillare fra temi comici e intenzioni drammatiche. Il trucco è un gioco; quasi impossibile il chiedergli più di due dimensioni. O la fiaba per la fiaba, o lo scherzo per lo scherzo, o l'incubo per l'incubo. *La via dell'impossibile* torna a sfoderare quel repertorio, affrontando minori difficoltà tecniche, ma risolvendo quelle affrontate con molta perizia; e ha un merito: di portare tutta la sua vicenda su di un piano nettamente comico. Che la comicità sia sempre raggiunta, questo è un altro discorso; ma l'assurdo della modesta favoletta è ambientato senza disguidi. Qualche trovata stramba qualche risata; e fra l'attonito Gary Grant e quella gattina d'una Constance Bennett spicca naturalmente Roland Young, sempre spassoso con quella grinta quasi impassibile, dai lenti stupori negli occhietti di topo.

m. g.

La Compagnia del Teatro Moderno all'Alfieri

La Compagnia del Teatro di Venezia replica questa sera all'Alfieri la deliziosa commedia *Una delle ultime sere di Carnovale* di Goldoni, che, fin dalla prima rappresentazione, ha ottenuto vivo successo dovuto anche alla impareggiabile interpretazione.

La Compagnia veneziana terminerà il 31 la sua stagione. Mercoledì 1° giugno debutterà all'Alfieri la Compagnia del Teatro Moderno, diretta da Guglielmo Giannini e di cui fanno parte noti attori quali Io Stival, Carlo Ninchi, la Cellini e la Sammarco. Durante il suo corso di recite la Compagnia presenterà alcune delle seguenti novità: *Ritratto d'ignoto* e *Ti voglio tanto bene* di Guglielmo Giannini, *Le Sorprese degli amanti* di Alessandro De Stefani, *Farfalle* di Ferdinando Guidi di Bagno, *La dama in viola* di Nino Carissano. Il debutto avverrà con *Ritratto d'ignoto*, altrove favorevolmente accolta.

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Il trio Lifscitz Giacone-Mazzacurati

Un concerto di trio, quello di sabato 28 maggio, alle ore 21.15, *nel salone de* La Stampa; *gli esecutori, ben noti e giustamente apprezzati dagli amatori torinesi della buona musica, sono infatti la pianista Raissa Lifscitz, il violinista Ercole Giacone, il violoncellista Benedetto Mazzacurati. Il programma comprende il «Trio» in do minore di Beethoven e l'intero «Trio» in si minore di Ciaicovski.*

Gli inviti, che non sono stati distribuiti ieri per la festività della giornata, saranno a disposizione dei nostri ascolti, a nel maggior numero possibile, a cominciare dalle 10 di questa mattina, presso l'Ufficio Organizzazioni, secondo il consueto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA